

# IL PROCESSO DEL SECOLO

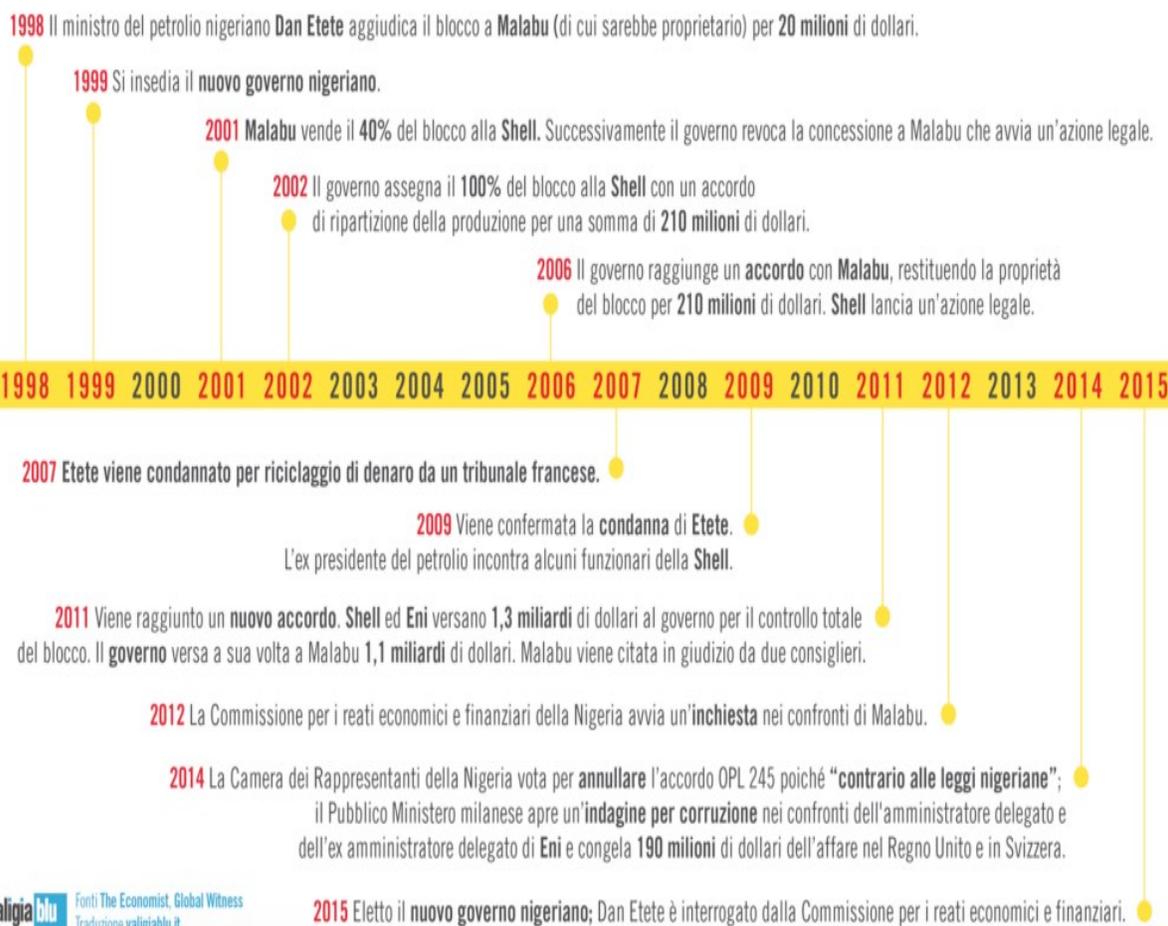
*Una storia di presunta  
corruzione internazionale  
e due anni di udienze  
nel processo a ENI e Shell*



# Il processo del secolo



## LA SAGA DEL BLOCCO OPL 245 IN NIGERIA



Il racconto di due anni di udienze del "processo del secolo", quello che vede alla sbarra le due *oil majors* Eni e Shell, numerosi suoi top manager, vari faccendieri e politici nigeriani per la presunta tangente di 1,1 miliardi di dollari pagata per l'acquisizione di una ricchissima licenza petrolifera al largo della coste nigeriane. Un

caso globale, che ha o ha avuto diramazioni in Nigeria, Regno Unito, Svizzera, Paesi Bassi e Stati Uniti. Un precedente di buona cooperazione penale internazionale tra Italia e Svizzera e per la prima volta anche tra il nostro Paese e la Nigeria.

In teoria questa immensa quantità di danaro sarebbe dovuta andare al governo nigeriano, che però ha fatto solo da "tramite" per il pagamento alla Malabu, società di Dan Etete, l'ex ministro del Petrolio ai tempi del dittatore Sani Abacha e grande "dispensatore" delle mazzette in Nigeria, come si desume da varie testimonianze rese durante il procedimento. Ma negli articoli emerge il ruolo oscuro svolto dai servizi segreti di ben quattro paesi in tutta questa complessa vicenda, così come salgono a galla gli intrighi di potere e i problemi di governance all'interno del consiglio di amministrazione della più grande multinazionale italiana, l'Eni. Non mancano i presunti complotti per far deragliare tutta l'inchiesta, i rapporti confidenziali che ammettono scomode verità, i testi dall'identità incerta che si rimangiano la parola e gli aspri confronti tra uno dei più famosi magistrati italiani, Fabio De Pasquale, e il gotha degli avvocati penalisti del nostro Paese, compresa l'ex ministro della Giustizia Paola Severino.

Sullo sfondo il faticoso tentativo delle autorità nigeriane, costituitesi parte civile, di recuperare il maltolto e ricevere risarcimenti per i danni ricevuti. Il miliardo e 100 milioni di dollari della tangente equivale a oltre l'80 per cento dei fondi che il governo di Abuja destina alla sanità. Ma, come spunta fuori durante una delle udienze, le perdite sarebbero ancora più ingenti, fino a quasi sei miliardi, perché l'accordo tra la Nigeria e Shell ed Eni conteneva delle condizioni fiscali capestro. Lo rivela uno studio delle Ong, tra cui l'italiana Re:Common, che hanno presentato l'esposto sul caso, vero e proprio spaccato del modus operandi delle grandi compagnie petrolifere.

**Tutti gli articoli contenuti in questo ebook sono stati pubblicati su [Valori.it](http://Valori.it)**

# OPL 245, AL VIA IL PROCESSO CHE POTREBBE FAR BALLARE I TITOLI ENI E SHELL

I due colossi del petrolio alla sbarra per la mazzetta da 1,1 miliardi pagata in Nigeria per aggiudicarsi uno dei più grandi giacimenti offshore al mondo

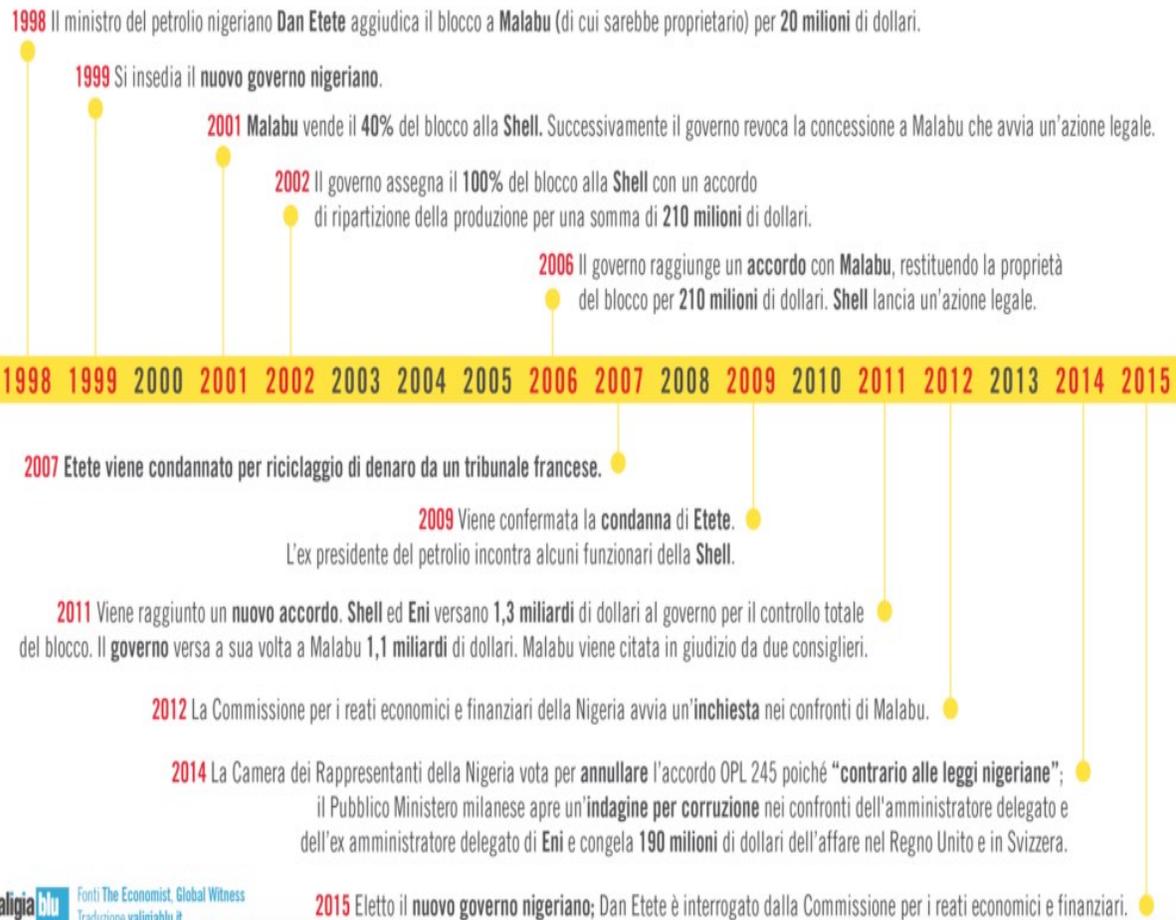
di Luca Manes, 24 maggio 2018

---

Una lunga teoria di avvocati declama il nome dell'assistito, che come prevedibile non è invece presente in aula. Si apre così la seconda udienza del "processo del secolo", come ribattezzato il procedimento per il [presunto caso di corruzione OPL 245](#). Ovvero la [mega-tangente da 1,1 miliardi di dollari](#) che si suppone sia stata pagata da Eni e Shell per assicurarsi uno dei più grandi giacimenti offshore del mondo al largo delle coste nigeriane. Un bacino che si stima abbia riserve pari a 9,3 miliardi di barili di greggio.



## LA SAGA DEL BLOCCO OPL 245 IN NIGERIA



valigia blu Fonti: The Economist, Global Witness Traduzione: valigiablu.it

Tutte le tappe della licenza OPL245 in Nigeria

# Imputati eccellenti e principi del foro

Alla sbarra 15 imputati. Le due multinazionali petrolifere, i loro top manager, tra cui l'attuale ad del "Cane a Sei Zampe" Claudio

**Descalzi**, politici nigeriani e intermediari di varie nazionalità. Tra loro spicca il nome del faccendiere Luigi **Bisignani**.

Non stupisce allora che a contestare le teorie accusatorie dei pm Fabio De Pasquale e Sergio Spadaro ci sia un bel drappello di principi del foro. Dall'ex vicepresidente del **CSM** Carlo Federico **Grosso**, all'ex Guardasigilli Paola **Severino**.

La prima udienza, datata 5 marzo 2018, si era risolto in un nulla di fatto, con un "passaggio di consegne ad altro collegio giudicante". La seconda segue più o meno lo stesso binario. Dopo una decina di minuti è tutto finito. Ci si aggiorna al 20 giugno. In attesa che il 12 la Corte di Cassazione decida sul ricorso dei legali della **Shell** su un errore formale, commesso dal giudice per l'udienza preliminare Giuseppina **Barbara**.

Nel dispositivo del rinvio a giudizio, il gup si era scordata di segnalare i capi di imputazione accanto ai nomi dei quattro manager della corporation anglo-olandese.

Un pasticcio che potrebbe costare un ulteriore allungamento dei tempi, visto che se si dovesse rifare l'udienza preliminare relativa ai quattro di Shell anche il filone Eni potrebbe finire nel congelatore.

## Parti civili: Ong e nomi a sorpresa

Dovranno quindi aspettare ancora un po' le potenziali parti civili: le organizzazioni britanniche [Corner House](#) e [Global Witness](#), l'italiana [Re:Common](#) e la nigeriana [Human and Environmental Development Agenda](#). Le prime tre sono quelle che nel 2013 presentarono l'esposto alla Procura della Repubblica di Milano che ha innescato le indagini.

Tra la sorpresa generale si è aggiunta una quinta "aspirante". È l'[Asso-Consum](#), di cui, lo ammettiamo, non avevamo mai sentito

parlare prima. Ma che evidentemente ritiene che i suoi affiliati abbiano subito un pregiudizio dalla condotta dei vertici dell'Eni. Da chiarire però quanto questa associazione abbia davvero lavorato sull'indagine OPL 245 contrariamente alle altre, che invece hanno avuto un ruolo guida in Italia ed altre giurisdizioni dove indagini analoghe sono aperte.

Pro memoria: l'azienda fondata da Enrico Mattei non è più solo in mani pubbliche come fino agli anni Novanta, ma la presenza dello Stato rimane forte e condizionante. E infatti, con il 30% delle azioni, in pratica è il governo a decidere sia l'amministratore delegato sia il presidente.

Video: [Le interviste in apertura del processo a Eni e Shell](#)

## Anche la Nigeria si sente vittima

Allo stesso tempo la Repubblica Federale della Nigeria ha confermato con il suo legale italiano, assistito da altri avvocati internazionali, la sua richiesta, in qualità di vittima, di essere parte civile per chiedere i danni, probabilmente non solo ai singoli imputati, ma anche alle due società. In aula erano presenti a sostenere questa richiesta il capo dell'avvocatura generale della Nigeria assistito dal nuovo ambasciatore di **Abuja** a Roma.

Nei 10-minuti-10 dell'udienza ci sono state pure due notizie un pizzico confortanti. È stata in primo luogo autorizzata la ripresa audio-video dei lavori processuali. Inoltre, qui permetteteci di esultare, il presidente ha promesso che le udienze della fase dibattimentali saranno in "un'aula più grande". Non quella dello scorso 20 maggio. Lì l'udienza era andata in scena in una stanza che traboccava di persone. Parecchie costrette a stare in piedi, pigiate nelle retrovie. Insomma, per molti presenti la durata così esigua non è stata poi tutta questa sciagura. Anche perché pure

l'acustica – e perdonateci se siamo troppo criticoni – non era della migliori.

# ENI E LE TANGENTI IN NIGERIA. LA STORIA CONTINUA

Ammessa la citazione di responsabilità civile avanzata a Eni e Shell. La Nigeria si prepara a presentare il conto. È l'unico risultato della terza udienza.

di Luca Manes, 21 giugno 2018

---

“Eppur si muove!”. La celebre frase di presunta fattura galileiana fotografa alla perfezione lo stato attuale del processo milanese per il caso OPL 245, la presunta tangente pagata dai manager di Eni e Shell per aggiudicarsi un ricco giacimento offshore in Nigeria. Dalla data del rinvio a giudizio, il 20 dicembre del 2017, sono seguite due “puntate” (5 marzo e 14 maggio) a dir poco interlocutorie, esauritesi nell’arco di pochi minuti.

Il terzo segmento di questa storia che si preannuncia molto lunga ha quanto meno occupato un’intera mattinata (ieri, 20 giugno) e si è conclusa con un primo passaggio sostanziale: il presidente del collegio giudicante, Marco Tremolada, ha ammesso con decreto la citazione di responsabilità civile avanzata all’Eni e alla Shell dall’avvocato Lucio Lucia, l’ennesimo e questa volta definitivo legale nominato dal governo di Abuja.

## La Nigeria presenta il conto

Insomma, la Nigeria si prepara a presentare il conto alle due multinazionali petrolifere per i mancati introiti legati alla vendita della licenza. Val la pena ricordare che gli 1,1 miliardi di dollari pagati dall’Eni per OPL 245 sono solo transitati su un conto del governo nigeriano, ma poi si sono dispersi in mille rivoli diretti a

politici e faccendieri nigeriani. Di fatto ingenti fondi, che potevano essere destinati a migliorare la sanità o l'istruzione del Paese africano, sono serviti per scopi molto meno nobili.

Qualora l'azione di responsabilità dovesse andare avanti, gli scenari all'orizzonte sono molteplici, non ultima una possibile soluzione transattiva.

Nel frattempo anche gli avvocati difensori non sono rimasti con le mani in mano, facendo fronte compatto contro la costituzione delle varie parti civili. Una lista che si è allungata con la presenza di un'azionista: Marco Bava. Un fedelissimo delle assemblee di Eni (e non solo), mai tenero con i vertici aziendali.

## Parola alla difesa

Dagli affollatissimi banchi della difesa – ma almeno rispetto all'ultima volta l'aula riservata all'udienza era un po' più spaziosa e non afflitta da temperature tropicali – si è levata una litania di contestazioni sulla genericità degli statuti delle Ong presenti (Re:Common, le inglesi Global Witness e Cornerhouse e la nigeriana HEDA Resource Centre). “Non si occupano realmente di corruzione”, potrebbe essere la sintesi del messaggio veicolato nei confronti del collegio. Singolare, visto quanto fatto invece negli anni dalle varie organizzazioni (che il caso OPL 245 lo seguono assiduamente da tempo).

È il gioco delle parti, che vale anche quando gli stessi avvocati provano a “buttare fuori” dal processo la stessa Nigeria, adducendo motivazioni formali e sostanziali. Tanto che alla fine la vera vittima sembra il principio della concorrenza internazionale, non uno Stato. Il Pm Fadio De Pasquale si inalbera, i legali delle parti civili partono al contrattacco, ben contenti del diritto di replica accordato loro dal presidente Tremolada e, quando sembra che l'udienza possa prendere una piega ancora più movimentata e ricca di suspense, ecco il vero anticlimax.

Se ne riparla il 20 luglio, se necessario anche il 21. Sperando nella clemenza del clima più che della corte e nell'assenza di ondate di calore neroniane, il quarto episodio ci dirà finalmente se saranno o meno accettate le parti civili e verterà sulle varie questioni preliminari (come le carte che potrebbero essere "tolte" dal fascicolo processuale e altre amenità varie). Sempre che non torni d'attualità il vizio di forma rilevato dagli avvocati dei manager Shell nel dispositivo di rinvio a giudizio, che nel loro caso era monco, mancavano le imputazioni.

Di recente la Corte di Cassazione ha dichiarato inammissibile il loro ricorso, ma hai visto mai che il tema possa tornare d'attualità.

# OPL 245, UDIENZA 4: LA DECISIONE BEFFA PER LE ONG ANTICORRUZIONE

Dopo anni di indagini le Ong che hanno svelato la presunta maxitangente Eni-Shell in Nigeria non saranno parti civili

di Luca Manes, 23 luglio 2018

---

Pareti rivestite di onice di San Quirico d'Orcia, soffitti altissimi e un enorme mosaico realizzato negli anni Trenta. La quarta puntata del processo sul caso [OPL 245](#) (la [mega-tangente da 1,1 miliardi di dollari](#) che si suppone sia stata pagata da Eni e Shell per "conquistare" il megagiacimento petrolifero offshore in Nigeria) trova finalmente un palcoscenico degno dell'importanza dell'intera vicenda. Si va tutti nell'aula 1 della Corte d'assise d'appello.

Alle spalle della corte troneggia infatti la "**Giustizia armata con legge**", opera dell'eclettico artista **Mario Sironi**. Insomma, nulla a che vedere con le stanze anguste e caldissime – qui c'è anche l'aria condizionata... – dei tre episodi precedenti. Certo, a rovinare un po' l'idillio c'è l'imponente gabbia su un lato dell'aula. Qui vennero celebrati alcuni degli storici processi alle Brigate Rosse e alla criminalità organizzata. Gabbie che furono coperte da teli bianchi durante il procedimento nei confronti di Silvio Berlusconi per il caso Ruby.

## Cambiano i giudici, non le decisioni sulle parti civili

Grazie a un'acustica per una volta ottimale, ascoltiamo distintamente il presidente della settima sezione del Tribunale

Penale, **Marco Tremolada**, ricordare che uno dei giudici a latere, **Paola Maria Braggion**, è stata eletta al Consiglio Superiore della Magistratura e per questa ragione viene subito sostituita dal collega **Alberto Carboni**. Dopo lo spostamento a un nuovo collegio avvenuto nel corso della prima udienza, questa volta il cambiamento di assetto non comporta nessun tipo di ritardo e così si passa senza alcun intoppo al punto centrale dell'udienza, la costituzione delle parti civili.

Dopo aver giudicato inammissibile perché arrivata fuori tempo massimo la richiesta dell'azionista dell'Eni Marco Bava, Tremolada conferma quanto già disposto dal giudice dell'udienza preliminare: alle organizzazioni della società civile, la **nigeriana HEDA**, l'italiana **Re:Common** e le britanniche **Global Witness** e **Corner House** non può essere riconosciuto lo status di parte civile. Quello che poteva andare a costituire un importante precedente, si rivela invece l'ennesimo pronunciamento molto restrittivo in materia, in linea con una consolidata prassi giurisprudenziale.

## «Non vi occupate solo di corruzione...»

In pratica alle Ong viene contestato di non avere disposizioni statutarie abbastanza esplicite sulle attività di contrasto alla corruzione o di averle introdotte troppo tardi, come nel caso di Re:Common, ma anche di non svolgere **attività "esclusiva"** sul tema. E in questo caso la scure della corte cade anche su **Global Witness**, forse la Ong anti-corruzione globale per eccellenza, "accusata" di aver seguito anche altri "filoni" – per esempio quello dei diritti umani legati alla deforestazione in Cambogia o al traffico dei diamanti in Liberia.

Cinque anni di lavoro sul dossier Opl 245 punteggiato da esposti, ricerche, missioni sul campo e un'intensa relazione con i pm non contano granché agli occhi della Corte, per la quale par di capire che

le Ong avrebbero dovuto fare ancora di più, quasi sostituendosi agli organi inquirenti.

## L'Eni non riesce a buttar fuori i legali della Nigeria

Non sortiscono invece alcun effetto le contestazioni di natura formale e sostanziale sollevate dalla difesa nei confronti del governo nigeriano, che “risulta davvero difficile” non inquadrare come parte civile, e qui ci sentiamo di dire che non possiamo non concordare con le parole del presidente.

Esaurito l'argomento chiave all'ordine del giorno, ci si aspetta una lunga teoria di eccezioni formali sollevate dai numerosi avvocati della difesa, che invece sono stranamente mansueti. Da registrare c'è solo un pacato scambio tra uno dei legali e il **Pm Fabio De Pasquale**, preambolo allo sciogliere le righe pronunciato a metà mattinata da Tremolada.

## Autunno a tappe serrate

Ora si va **tutti in vacanza**, ma il 18 settembre si ricomincia con le richieste di prova e la risoluzione delle ultime controversie formali. Poi per un mese e mezzo, con una o più udienze a settimana, si andrà a spron battuto per ascoltare i testi della pubblica accusa. Quando arriverà il turno degli imputati, promette la Corte, i ritmi saranno un po' più sincopati.

Dopo mesi segnati da rinvii e una preoccupante lentezza, il “processo del secolo” sta veramente entrando nel vivo.

# PROCESSO ENI OPL245, SI PREANNUNCIA UNA TEMPESTA AUTUNNALE

Quinta udienza per la maxitangente pagata in Nigeria per il ricco giacimento petrolifero. Ultime schermaglie procedurali: ora parola ai finanziari che hanno indagato

di Luca Manes, 19 settembre 2018

---

Trascorsa la pausa estiva, riaprono le danze del processo sul caso OPL245, che vede [alla sbarra Eni, Shell e 13 tra top manager](#) e intermediari per la presunta **tangente miliardaria** pagata per l'acquisizione di una ricca licenza petrolifera in Nigeria. Dopo quattro udienze spalmate fra marzo e luglio e [incentrate sulle questioni preliminari](#), siamo finalmente giunti alla fase dibattimentale. O quasi, perché anche in un'uggiosa mattinata milanese quasi quattro ore di processo servono solo per esaurire gli ultimi "aspetti tecnici".

## Dimenticate Perry Mason

Insomma, l'esatto opposto dell'idea di procedimento penale che vi siete fatti guardando decine di film americani. Niente interrogatori serrati, colpi di scena o giudici e avvocati infervorati, bensì **lunghi elenchi di prove documentali**, noiosi **aspetti burocratici** e tante **dichiarazioni di rito**. Il tutto in un luogo che invece ricorda ben altre vicende, molto più drammatiche: l'**aula bunker del carcere di San Vittore**, quella dei processi alla mafia e ai brigatisti rossi, scelta in mancanza di spazi disponibili al Palazzo di Giustizia.

In realtà anche in questa occasione qualche passaggio rilevante c'è stato. Tanto per cominciare, la corte ha **rigettato la richiesta di**

**estromissione presentata da Shell** e dai suoi manager dall'azione di responsabilità civile. Un esito probabilmente scontato, visto che Eni nemmeno aveva provato a sfilarsi. Forse un segno di tranquillità o di fiducia nella giustizia italiana per la società del Cane a 6 zampe. Una fiducia ben riposta: appena 24 ore dopo, aveva incassato l'assoluzione insieme al suo ex Ad Paolo Scaroni [per l'altro processo di corruzione internazionale in Algeria](#) (condannata invece Saipem, ritenuta "responsabile dell'illecito amministrativo", con relativa confisca di 197 milioni di euro pari "al prezzo del reato").

## La paura di Shell per le prove

Fa parte delle schermaglie processuali, invece, l'opposizione degli avvocati della difesa, a partire da quello del manager della Shell, Peter Robinson, alla presentazione di alcune prove: nello specifico le dichiarazioni di uno degli intermediari, l'ex **diplomatico russo Ednan Agaev**, durante un processo svoltosi all'estero e lo stesso esito di una causa civile svoltasi a Londra che ha di fatto poi innescato l'intero caso di corruzione internazionale.

Ci riferiamo al procedimento intentato dall'intermediario nigeriano **Emeka Obi** nei confronti di **Dan Etete**, ex ministro del petrolio del Paese africano, nonché reale proprietario della **Malabu**, la società che ha ceduto i diritti del giacimento **OPL 245** all'Eni e alla Shell.

Obi chiedeva il pagamento, mai ricevuto, di una **parcella di 215 milioni di dollari**. Era il 2013, i giudici inglesi diedero ragione a Obi, riducendo l'importo totale. Poco dopo la somma fu congelata su richiesta dal pm di Milano, Fabio De Pasquale, che aveva iniziato a indagare sul caso. È legittimo affermare che forse, senza lo scontro tra Obi ed Etete, non avremmo mai sentito parlare di OPL 245.

# Nel prossimo round, voce ai finanziari

Dal 26 settembre, ascolteremo invece dalla viva voce degli ufficiali di finanza che hanno condotto l'indagine la ricostruzione dei fatti, in particolari dei vorticosi giri di centinaia di milioni di dollari in giro per il mondo, tra conti correnti "compiacenti" e trolley infarciti di banconote. Si farà quindi sul serio, ed era proprio ora. A vivacizzare ulteriormente un processo fin qui un po' sonnacchioso è anche la notizia sull'imminente – è solo questione di giorni – decisione sul segmento del procedimento riguardante proprio Obi e l'altro "faccendiere" Gianluca Di Nardo, che hanno deciso di affidarsi al rito abbreviato, a porte chiuse, e per i quali la pubblica accusa ha richiesto una condanna a cinque anni di reclusione.

Con almeno otto udienze piene di testimonianze entro la fine di ottobre si preannuncia davvero un autunno caldo...

# PROCESSO ENI OPL245, QUEGLI INTRECCI LOSCHI DIETRO ALLA MAXITANGENTE

Altre due udienze al processo per la maxitangente Eni-Shell in Nigeria. E intanto la condanna di due intermediari rafforza la tesi dell'accusa

di Luca Manes, 1 ottobre 2018

---

Otto giorni di fuoco per il “**processo del secolo**”. Gli ingenti strascichi giudiziari del **caso OPL 245** hanno finalmente prodotto un primo “risultato”, che conferma la natura corruttiva dell'affare per il passaggio della mega-licenza petrolifera a Eni e Shell.

## Due condanne che conferma la bontà dell'accusa

Due intermediari, l'italiano **Gianluca Di Nardo** e il nigeriano **Emeka Obi**, sono stati **condannati** a quattro anni di reclusione e alla **confisca** rispettivamente di 94,8 milioni di dollari e 21 milioni di franchi svizzeri dal giudice Giusi Barbara a seguito del **rito abbreviato** che gli stessi imputati avevano richiesto. Un filone a porte chiuse, come prevede la legge, e per il quale entro 90 giorni si aspettano le motivazioni, tutto sommato facilmente intuibile.

«Non essendo una sentenza definitiva e non essendo una sentenza dibattimentale non avrà efficacia sull'altro processo» [ha riferito nei giorni scorsi a Reuters una fonte legale del procedimento principale](#).  
«Il Tribunale sarà libero di giudicare in altro modo. Ma è evidente

che diventa comunque un **primo "mattoncino"**, in questo caso a **favore dell'accusa**. È infatti una prima deliberazione di un giudice terzo sulla vicenda».

## Il dettagliato resoconto del pm De Pasquale

E nel processo principale, sono state alquanto movimentate la sesta e settima udienza a "porte aperte", tenutesi l'ultima settimana di settembre nella storica aula 1 della Corte d'assise d'appello. Quella con l'imponente mosaico di Mario Sironi di cui [avevamo già raccontato nell'ultimo "episodio"](#) prima della pausa estiva e che preferiamo all'aula bunker di San Vittore, un po' troppo opprimente per i nostri gusti – e che a meno di clamorose sorprese non dovremo più frequentare. Almeno così ha promesso il presidente della settima sezione del Tribunale Penale Marco Tremolada.

Grande protagonista dell'ultima settimana, **Fabio De Pasquale**. Il pm ha raccontato nel dettaglio i **risultati dell'indagine**, durata circa cinque anni, che ha condotto insieme al collega Sergio Spadaro.

In **Italia** tutto nasce grazie all'esposto dell'associazione [Re:Common](#), [Global Witness](#) e [The Corner House](#), ma ci sono o ci sono stati fronti aperti nel **Regno Unito**, in **Nigeria**, in **Olanda**, in **Svizzera** e negli **Stati Uniti**, dove è in campo addirittura l'**FBI**.

Elementi importanti sono emersi nel 2010 da un'altra inchiesta non proprio banale, quella sulla P4 condotta a Napoli, nella quale sono spuntate telefonate tra l'onnipresente **Luigi Bisignani** e gli ultimi due ad di Eni, **Paolo Scaroni** e **Claudio Descalzi**.

## Il bonifico che rese diffidenti i banchieri elvetici

Nel capitolo delle vere e proprie “chicche” c'è il passaggio sul (mancato) trasferimento dalla **JP Morgan** di Londra alla **BSI** del miliardo e 92 milioni di dollari versati dall'Eni per la licenza. Il bonifico fu rispedito al mittente dopo tre giorni perché **la banca elvetica aveva pesantissimi dubbi** sul destinatario, la **Petro Service**, oscura società offshore in capo al vice-console onorario italiano in Nigeria **Gianfranco Falcioni** – anch'egli tra gli imputati del processo.

La Petro Service era una **società veicolo** che serviva da tramite per il reale beneficiario della transazione, l'ex ministro del Petrolio della Nigeria **Dan Etete**, già condannato per riciclaggio insieme al suo sodale svizzero **Granier Deferre**. Al riguardo è paradossale che secondo l'accusa la sanzione pecuniaria in cui la pena è stata commutata in Francia sia stata pagata con la tangente Opl245. In un secondo momento, Etete riuscì a ricevere il denaro, poi ridistribuito tra vari politici nigeriani di altissimo profilo, si presume compreso l'ex presidente **Goodluck Jonathan**.

## La testimonianza del finanziere Ferri

De Pasquale ha poi interrogato il **tenente-colonnello della Guardia di Finanza Alessandro Ferri**, in prima fila durante tutta l'attività di inchiesta. C'era anche Ferri, insieme ad altri dieci esponenti delle forze dell'ordine italiane, durante la **maxi perquisizione** coordinata con le autorità olandesi del febbraio 2016 alla **sede di Shell all'Aja**.

In quell'occasione era emersa l'esistenza di un rapporto denominato **Xyno** redatto dall'**Integrity Department** della società e relativo a presunte irregolarità e illeciti legati alla licenza OPL 245. Un documento mai fatto avere alla Procura dai legali della multinazionale anglo-olandese per motivi di segreto professionale. Forse siamo troppo maliziosi, ma ci viene da pensare che in quel documento i top manager della Shell venivano avvertiti da chi aveva fatto le pulci alla Malabu (società che ha venduto i diritti della

licenza) e al suo reale proprietario, il già citato Dan Etete, dei rischi che il deal comportava.

Un audit di natura molto simile era stato commissionato dall'Eni alla società esterna **The Risk Advisory Group** nel 2007 e nel 2010. Tali documenti, abbastanza espliciti sulla figura controversa di Etete, sono agli atti, ma, cosa quanto mai curiosa appresa in udienza, erano già ai tempi dell'affare nella disponibilità di **Gianfranco Falcioni**. Il già citato intermediario che aveva fatto suonare tutti i campanelli d'allarme alla BSI di Lugano...

## Il 31 ottobre, l'economista Zingales fra i testimoni d'accusa

Ora ci attende un mese ottobre dai ritmi molto serrati, con una se non due udienze a settimana per continuare con l'esame dei testi dell'accusa. Il 31 chiusura col botto: **a testimoniare sarà Luigi Zingales**, lo stimato economista ex membro del cda dell'Eni, [dimessosi nel luglio del 2015](#) "per non riconciliabili differenze di opinione sul ruolo del consiglio nella gestione della società".

# TANGENTE OPL245, AL PROCESSO ENI LE RIVELAZIONI DELLO 007 BRITANNICO

L'ex membro della polizia londinese, Jonathan Benton rivela il ruolo di due ex ministri nigeriani nella concessione della licenza petrolifera a ENI

di Luca Manes,, 5 ottobre 2018

---

L'ottava udienza del processo **OPL 245**, ahimé, inizia male: il testimone dell'accusa, in viaggio dalla **Macedonia**, è in ritardo. E, per di più non si trova l'avvocato del manager Eni Vincenzo Armanna. Come se non bastasse, siamo di nuovo relegati in un'auletta secondaria. Per fortuna non fa più tanto caldo e una parte del pubblico fa di necessità virtù e si piazza nella gabbia destinata agli imputati ospiti delle patrie galere.

Dopo oltre mezz'ora d'attesa trascorsa dibattendo di questioni procedurali e compilando il calendario delle prossime udienze – praticamente una ogni mercoledì da qui a fine novembre – l'avvocato di Armanna viene sostituito da un collega e mister **Jonathan Benton** si presenta e così si parte con un interrogatorio quanto mai stimolante e istruttivo.

## Due arresti determinanti

Lui era uno dei massimi esponenti del *Proceeds of Corruption Unit* della **Metropolitan Police** londinese (ora confluita nella [\*\*National Crime Agency\*\*](#)). Ha lasciato le forze dell'ordine da un anno, ma ai

tempi dell'inchiesta su OPL 245 in Inghilterra era al vertice dell'attività investigativa.

Fu Benton a far arrestare due cittadini nigeriani, **Gabriel Oziegbe** e **Umar Bature**, nel gennaio del 2014 perché andavano in giro per Londra con **borse di denaro "sporco"**. L'imbeccata era arrivata qualche giorno prima dall'avvocato anglo-israeliano Jeffrey Tesler, presentatosi in commissariato con una valigia rigonfia di soldi, ben 378mila sterline. Oziegbe e Bature nei loro zaini avevano invece rispettivamente 70mila sterline e 50mila dollari.

L'avvocato Tesler aveva già subito una condanna per corruzione e sosteneva che quel fiume di banconote fosse di "pertinenza" dell'ex ministro del petrolio nigeriano **Dan Etete**, di fatto colui che aveva venduto la ricchissima licenza petrolifera a Eni e Shell.

## Gli scabrosi particolari del Cavendish Hotel

Benton non ha lesinato i particolari: uno dei signori nigeriani, **Umar Bature**, aveva soggiornato oltre una settimana al **Cavendish Hotel**, come dimostravano, tra le altre cose, ricevute e preservativi usati (sic!), mentre nemmeno la Western Union, che aveva ricevuto il denaro, poteva stabilire la sua esatta provenienza. Che questo episodio costituisca uno dei tasselli del complicatissimo puzzle OPL 245 ce lo raccontano le parole di Tesler, ma nessun documento ufficiale. Almeno allo stato attuale. Nota a margine, non esattamente ininfluyente, il signor Bature era un **membro del Parlamento nigeriano**.

## Le pressioni per insabbiare tutto

Uno spaccato molto esemplificativo del contesto all'interno del quale si erano svolte le indagini, l'ex super-poliziotto inglese lo ha fornito narrando dei suoi incontri con l'ex **capo dell'unità anti-corruzione della Nigeria** Ibrahim Lamode e l'ex **ministro della Giustizia** Mohammed Adoke.

Entrambi gli avevano fatto capire che, dalle parti di Abuja, l'inchiesta su OPL 245 non sarebbe arrivata da nessuna parte, perché c'erano «**pressioni dall'alto**», ossia direttamente dall'allora presidente Goodluck Jonathan, **per insabbiare tutto**.

Altamente irrituale è stato proprio il meeting tra **Benton** e **Adoke**, organizzato a sorpresa e infischiandosene del protocollo: «un ministro non incontra con quelle modalità una persona che non è nemmeno lontanamente suo pari grado» ha tenuto a ribadire l'inglese.

Adoke sapeva che **Etete** aveva acquistato la licenza per una misera frazione del suo reale valore e che quindi tutta l'operazione era sospetta. In realtà sospetto era anche lui, visto che uno dei tanti rivoli di denaro legati al pagamento della potenziale mega-mazzetta da **1,1 miliardi di dollari** elargita da Eni e Shell era transitato anche sul conto corrente di un suo congiunto.

## Testimone o indagato?

Proprio lo status dell'ex ministro – era indagato o meno? come va considerata la sua chiacchierata con Benton, un interrogatorio oppure no? – hanno scatenato la contro-offensiva degli avvocati di Eni e di Roberto Casula (numero due del Cane a Sei Zampe, ora in aspettativa e coinvolto anche nell'altra indagine sulla presunta corruzione nella Repubblica del Congo). Il presidente della corte Marco Tremolada ha fatto completare l'interrogatorio di Benton, riservandosi la possibilità di estromettere o meno dalle prove la parte riguardante l'incontro Adoke-Benton.

La settimana prossima ci attende la video-conferenza con l'**agente dell'FBI** Debra Laprevotte, altro passaggio da "non perdere" del processo del secolo.

# PROCESSO OPL245, L'EX AGENTE FBI SPIEGA DOVE SONO FINITI I SOLDI

Alla nona udienza del processo contro Eni e Shell sulla presunta tangente per la concessione petrolifera, Debra LaPrevotte ricostruisce i flussi di denaro dell'affare

di Luca Manes, 11 ottobre 2018

---

Tutto si può dire, ma certo alla prima udienza interamente pomeridiana del processo a Eni e Shell per la [concessione OPL245](#) in corso a Milano non ci si è annoiati. Anzi.

## L'ex Guardasigilli in difesa di Descalzi (e contro le intercettazioni)

La presenza in aula di **Paola Severino**, avvocato dell'ad del Cane a Sei Zampe Claudio Descalzi, fin qui sempre sostituita da colleghi, doveva lasciar intendere che i fuochi d'artificio ci sarebbero stati sin dalle battute iniziali. E così è stato.

Con un intervento articolato e ricco di riferimenti giurisprudenziali, l'ex ministro di Grazia e Giustizia del **governo Monti** ha contestato l'ammissibilità delle intercettazioni che inizialmente riguardavano il procedimento in corso a Napoli sulla **P4** e che vedevano protagonisti proprio Descalzi, **Paolo Scaroni** (all'epoca amministratore delegato dell'Eni) e il faccendiere **Luigi Bisignani**, nelle quali si parlava chiaramente dell'affare OPL 245.

Una passaggio chiave dell'inchiesta, tanto che il **pm Fabio De Pasquale** ha chiesto e ottenuto la possibilità di spiegare nelle

settimane a venire la correttezza e la validità di ogni passaggio riguardante l'inclusione delle conversazioni telefoniche nel dossier processuale.

## Tre aule per trovare la connessione...

Finita questa fase più meramente procedurale, ci si è spostati in un'altra aula, al terzo piano del Palazzo di Giustizia, in teoria adatta per la prevista video-conferenza con gli Stati Uniti – motivo dell'orario inconsueto. In pratica, però, non ha funzionato un bel niente. «Proviamo subito a trovare un'alternativa», ci rassicura il presidente della Corte **Marco Tremolada**, invero apparso abbastanza seccato dall'inconveniente.

Dopo quasi un'ora ecco il "miracolo": ci si sposta tutti nella terza aula del giorno, dove sullo schermo appare **Debra LaPrevotte**, 20 anni di carriera di alto livello nell'unità anti-corruzione dell'**FBI**.

È lei, che da quasi tre anni ha lasciato l'Agenzia ma continua a occuparsi di lotta alla corruzione per la [Ong Sentry](#), ad aver tracciato fra il 2013 e il 2014 tutti i trasferimenti di denaro relativi all'affare OPL 245 – facilitata dal fatto che è una "prerogativa" degli USA avere accesso a tutte le transazioni bancarie in dollari nel Pianeta.

## La testimonianza del "segugio" FBI

Grazie a un'ingente mole di informazioni, messa a disposizione per lo più dalla **Federal Reserve Bank** seguiamo il viaggio dell'ormai famoso miliardo e 92 milioni di dollari.

Il **29 aprile 2011** la somma viene versata da Eni e Shell su un conto corrente della JP Morgan di Londra facente capo al governo della Nigeria.

Circa un mese dopo, il **24 maggio**, c'è il fallito tentativo di trasferimento alla **banca svizzera BSI** sul conto A209798 intestato alla Petrol Service, società dietro la quale c'è l'uomo d'affari **Gianfranco Falcioni**. Ex vice-console onorario dell'Italia in Nigeria, Falcioni si sarebbe speso poi per "agevolare" il passaggio dei soldi su un conto acceso dalla Malabu presso un istituto di credito libanese. Senza però alcun successo.

Il **23 agosto** dello stesso anno la situazione finalmente si sblocca. Vengono così eseguiti bonifici per 400 e 401 milioni di dollari su due conti correnti intestati a Malabu Oil & Gas presso la **Kingston Bank** e la **First Bank Nigeria**, entrambi istituti di credito del Paese africano. Ma in questo caso è realmente solo un rapidissimo transito.

Trascorrono una manciata di ore e il fiume di denaro si sparpaglia in vari rivoli. I 400 milioni finiscono alla statunitense Rocky Top Resources (dietro la quale ci sarebbe **Dan Etete**, proprietario della Malabu e vero dominus del *deal* corrotto) e a un'oscura società che si occupa di *money transfer*, evidentemente per essere poi ulteriormente divisi.

I 401 milioni, invece, giungono a quattro compagnie offshore riconducibili ad Abubakar Alyu, uomo vicino all'ex presidente della Nigeria **Goodluck Jonathan** e che in patria si era "meritato" il non proprio invidiabile titolo di Mister Corruption.

## I soldi ingrassano i politici nigeriani

Il livello successivo di transazioni è la fotografia più nitida di come centinaia di milioni di dollari non siano serviti per alleviare la

povertà in Nigeria, quanto per ingrossare i portafogli di vari politici nigeriani e soddisfare i capricci di Etete.

Delle varie transazioni enunciate negli schemi grafici presentati come prove documentali dai pm, la LaPrevotte cita:

i **dieci milioni** consegnati a Bajo Ojo San, ministro della Giustizia negli anni Novanta, ai tempi dell'auto-assegnazione di Etete della licenza OPL 245.

I **2,2 milioni** spesi per proprietà immobiliari in Brasile, il milione e mezzo per macchine di grossa cilindrata a Dubai.

I **2 milioni versati** a una casa di produzione californiana

I **56 milioni** destinati all'acquisto di un aereo privato a Oklahoma City. Un jet che Dan Etete usava per i suoi viaggi d'affari in giro per il mondo.

## La parola alle Ong

Mercoledì prossimo sarà il turno di Simon Taylor, esponente della **Ong Global Witness**, insieme a **Re:Common** e **Corner House** autrice dell'esposto che ha innescato il caso. Taylor sarà presente in carne e ossa, così almeno ci risparmieremo il tour del Palazzo di Giustizia in cerca dell'aula giusta per la video-conferenza.

# TANGENTI NIGERIANE, IL LUNGO J'ACCUSE DELLA ONG ANTICORRUZIONE CONTRO ENI

Al processo per la concessione OPL245, testimonia il presidente della Ong inglese Global Witness. E la difesa rimane senza parole...

di Luca Manes, 11 ottobre 2018

---

«Già nel 2002 ero a conoscenza dell'esistenza della Malabu. Se ne parlava nella rivista specializzata **Africa Energy Intelligence** e si diceva che la società era controllata da **Dan Etete**. Etete mi interessava perché era stato ministro del Petrolio, sotto il dittatore **Sani Abacha**».

## I sospetti degli attivisti

Quanto la storia delle licenze petrolifere **OPL 245** nasca da molto lontano lo conferma la testimonianza di Simon Taylor di [Global Witness](#) durante la decima [udienza del processo milanese](#) a Eni e Shell. Taylor, direttore e, nel 1993, tra i fondatori della **Ong anti-corruzione** inglese che ora può contare su 110 persone di staff e oltre 10 milioni di sterline di budget, tira anche lui in ballo uno dei personaggi chiave di questa intricata vicenda.

[Intervista a Simon Taylor \(presidente Global Witness\) dopo la testimonianza al processo OPL 245](#) Dell'ex alto esponente del governo di Abacha, auto-intestatosi la ricchissima licenza petrolifera offshore OPL 245 alla fine degli anni Novanta, si è chiacchierato tanto sui giornali di settore, come evidenziato da Taylor il quale, forte della sua esperienza ultra-decennale in

particolare nel **settore oil & gas**, ha subito fiutato delle potenziali anomalie [in uno degli affari più importanti degli ultimi anni](#).

## Le domande a Shell

«Quando nel 2008 abbiamo iniziato a interloquire in forma epistolare con **Shell**, alla società chiedevamo se erano al corrente di chi fosse Etete, condannato nel frattempo per riciclaggio di denaro per il caso **Bonny Island** nel 2008 (storia in cui era coinvolta anche l'Eni tramite la **Snamprogetti**, che ha di fatto patteggiato con le autorità statunitense pagando 365 milioni di dollari, *ndr*)».

La Shell, che intanto nell'aprile del 2011 aveva siglato l'affare insieme all'Eni, ha sempre risposto in maniera generica, confermando però che ogni forma di trattativa era stata condotta direttamente con il governo nigeriano e non con la **Malabu**.

## E i colloqui con Descalzi

Più o meno la stessa linea tenuta da Eni, a cui Global Witness si è rivolta non solo con lettere, ma anche con la presenza e quesiti diretti nel corso di varie [assemblee degli azionisti](#). A margine dell'assemblea del 2014, Taylor e i colleghi di [Corner House](#) e [Re:Common](#), che nel frattempo il 9 settembre del 2013 avevano presentato l'esposto alla **Procura di Milano**, hanno chiesto e ottenuto un incontro con la dirigenza dell'Eni.

Quindi, non le solite chiacchiere con i responsabili della **Corporate Social Responsibility**, ma uno scambio serrato con il numero due di Eni Roberto Casula – anche lui a processo – l'allora capo del dipartimento legale Massimo Mantovani e altri top manager del Cane a Sei Zampe.

In quell'occasione gli esponenti delle Ong anti-corrruzione hanno battuto forte su una telefonata intercettata durante l'[inchiesta P4](#) e che verteva su uno scambio in merito all'affare OPL 245 tra **Claudio Descalzi** (all'epoca non ancora amministratore delegato) e **Luigi Bisignani**. Un personaggio che Taylor ha imparato bene a conoscere durante i primi anni di indagine sul caso.

In quel meeting l'Eni non confermò che a parlare con Bisignani fosse proprio Descalzi, cosa che però è stata poi confermata successivamente. Sempre nei piani alti del palazzo dell'Eur si discusse di un **rapporto interno** sulla vicenda di cui i dirigenti del Cane a Sei Zampe ribadirono l'esistenza, senza però farlo vedere a Taylor e soci. Global Witness ha però continuato a scavare.

## Anche l'interprete si confonde...

«Il nostro modus operandi consiste nel raccogliere tutti i documenti e le testimonianze che possono avere rilevanza per il caso, ma ovviamente anche svolgere missioni sul campo».

Grazie a un rapporto reso pubblico dal Parlamento nigeriano, anche Global Witness, [così come la FBI](#), è venuta a conoscenza della lista di società che hanno beneficiato dei corposi trasferimenti fatti con il denaro pagato da Eni e Shell per la licenza.

L'organizzazione inglese ha eseguito tutti i **riscontri del caso**, scoprendo che erano tutte entità fasulle – di fatto agli indirizzi menzionati nei documenti ufficiali non corrispondevano sedi vere e proprie. Tra i passaggi più delicati spiegati durante le testimonianze, alcuni così complessi da confondere anche l'interprete del Tribunale, non di rado ripresa dal **pm Fabio De Pasquale**, spicca quello su un rapporto della unità anti-corrruzione nigeriana.

## Nessuna domanda per la difesa

Nel documento non si cita mai Etete, ma solo perché tra i soci di Malabu risulta esserci il suo **prestanome Kweku Amafegh**. Gli altri due soci sono invece il figlio del dittatore Abacha e l'ex ambasciatore nigeriano nel Regno Unito. Non personaggi banali, insomma.

Quando tutti ci aspettavamo il contro-interrogatorio degli avvocati della difesa, ecco la sorpresa di giornata: nessuna domanda. Voglia di tenere un basso profilo, senza stuzzicare il teste e rischiare risposte "troppo scomode"?

# OPL245, GLI STRALI DI ZINGALES CONTRO I VERTICI DI ENI

Al processo per le tangenti in Nigeria, l'economista ex membro del CDA di ENI rivela l'ostilità dei vertici: «Descalzi mi accusò di paralizzare la società»

di Luca Manes, 1 novembre 2018

---

È un'aula più piena del solito quella che accoglie un trafelato **Luigi Zingales** in un'uggiosa mattinata milanese. Si è infatti mossa anche la grande stampa per seguire la testimonianza dell'ex consigliere di amministrazione dell'Eni nel processo per la **vicenda OPL245**.

Professore di Finanza all'Università di Chicago, da 30 anni negli Usa, l'economista esordisce raccontando come si è consumato il suo matrimonio con i vertici del **Cane a Sei Zampe**. E si capisce subito che sarà una giornata "interessante". «Ero in Grecia quando ricevetti una telefonata dal ministero del Tesoro che mi comunicava che sarei entrato nel cda di Eni». Di fatto, ha spiegato Zingales, gli fu lasciata ben poca scelta, perché i giornali italiani già davano come un dato acquisito il suo ingresso nella stanza dei bottoni della principale multinazionale italiana.

## Un rapporto controverso fin da subito

[Dal 9 maggio del 2014 fino al 3 luglio del 2015](#) l'economista padovano ha fatto parte anche del **Comitato Controllo Rischi**, con compito di preparare le riunioni del consiglio d'amministrazione in materia di audit, compliance e analisi di bilancio.

I **primi dubbi** sull'affare OPL 245 Zingales li manifestò proprio in occasione della convocazione del Comitato nel luglio del 2014, allorché sulla stampa si parlò per la prima volta di un'indagine in corso sul caso.

L'allora capo degli affari legali dell'Eni produsse una nota in cui si evidenziava come la società di [Emeka Obi, l'EVP, fungesse da "tramite" nel deal per conto della Malabu](#). L'Eni ha sempre sostenuto che in vicende analoghe non faceva uso di intermediari, ha raccontato il testimone, aggiungendo che non era stata svolta una due diligence sulla compagnia di Obi, poiché quest'ultima era considerata un intermediario del venditore, ossia la Malabu controllata dall'ex ministro del Petrolio nigeriano Dan Etete.

## Strani intrecci

Peggio ancora, come scoperto dall'ex membro del cda, successivamente Eni siglò un **contratto di esclusività** con Obi senza che lo stesso avesse un simile accordo con la Malabu, di fatto rischiando di limitare la sua capacità negoziale senza niente in contropartita.

È poi singolare, fa notare il testimone, che nella stessa Malabu figurì un **ex dipendente di Eni Nigeria**, tale Ernest Akinmade, che, visto il suo passato, avrebbe potuto essere un utile "contatto" nell'affare. Tanto per completare l'intrigo, risulta però che Eni abbia saldato un conto di Akinmade in un costosissimo hotel parigino. Perché?

## Zingales avvisò Marcegaglia

Zingales non ha esitato a segnalare le sue preoccupazioni sulle carenze nel processo decisionale, condivise dall'altra consigliera **Karina Litvack**, al board e alla presidente **Emma Marcegaglia**,

menzionando a mo' di pro memoria un'altra vicenda a tinte fosche: la storia di **Bonny Island**, sempre in Nigeria.

Dopo aver patteggiato nel 2010 con le autorità statunitensi pagando 365 milioni di dollari, Eni si impegnava a una maggiore attenzione su possibili "episodi corruttivi".

Per Zingales c'era, tra gli altri, un **pericolo di natura patrimoniale**. «Se fosse stata trovata colpevole durante il periodo di 'prova', la società rischiava fino a un miliardo di dollari». Negli stessi mesi della controversa chiusura dell'affare OPL245, il gigante petrolifero, come ha chiosato il **pm Fabio De Pasquale**, era a tutti gli effetti un "sorvegliato speciale".

## Le critiche all'ex Ad Scaroni

L'economista padovano non ha poi risparmiato critiche all'ex ad Paolo Scaroni. Le affermazioni del neo-presidente del Milan durante l'assemblea degli azionisti del 2014 e l'audizione parlamentare dello stesso anno sono definite fuorvianti, perché negarono ci fosse alcun coinvolgimento dell'ex ministro del Petrolio nigeriano **Dan Etete** nella società proprietaria della licenza, la Malabu, quando invece **due rapporti della società di audit Risk Advisory** commissionati da Eni nel 2007 e nel 2010 affermavano tutt'altro. Ossia, citando fonti di stampa e una "conoscenza comune" nel settore petrolifero, si sosteneva che il reale beneficiario fosse Etete, già condannato per riciclaggio di denaro in Francia nel 2007.

## Dipendenti corruttori e promossi

Dalla testimonianza emerge che il crescente disagio di Zingales, manifestato ai vertici societari durante vari incontri, andava a cozzare contro la scarsa disponibilità al dialogo dei suoi colleghi.

Anzi, l'ex responsabile dell'area legale Mantovani era arrivato a definire i toni usati da Zingales come diffamatori, mentre per l'attuale ad Claudio Descalzi «le continue domande [poste da Zingales, ndr] rischiavano di paralizzare la società».

A un certo punto la richiesta di chiarimento riguardò un ennesimo caso sul quale è in corso un'indagine, quello su altre licenze petrolifere in Congo. Oltre ai rischi legali, che pure c'erano, Zingales si preoccupava dei **pericoli per la reputazione** dell'azienda e le correlate ricadute economiche. Nell'esposizione dell'economista lo spaccato della vita societaria palesa fin troppi difetti, compreso il **mancato rispetto delle regole interne** da parte di dipendenti che finivano per non subire alcuna conseguenza - «due dipendenti coinvolti nel caso di corruzione in Algeria sono stati addirittura promossi».

## Tutti contro Zingales: «Sei un poliziotto»

Il redde rationem per l'esponente "scomodo" del cda si materializzò con una **peer to peer review** nell'estate del 2015.

In pratica dal momento che il consiglio non funzionava al meglio fu chiesto a ogni suo componente di giudicare i propri pari. Il risultato fu che tutti gettarono la croce su Zingales. «La cosa più gentile che mi fu detta è che ero un poliziotto».

Capita l'antifona, il professore dell'Università di Chicago diede le dimissioni, finendo pure **indagato per diffamazione** nell'ambito dell'inchiesta di Siracusa. Quella del complotto contro l'Eni, rivelatasi un maldestro tentativo di depistaggio del lavoro sul caso Opl 245 svolto dai pm milanesi.

Zingales è [uscito "immacolato" dal pasticciaccio siracusano](#) - l'indagine, iniziata a Trani, fu poi avocata dalla Procura di Milano, che archiviò tutto, aprendo invece un'indagine su Mantovani e i suoi

sodali responsabili, secondo la Procura, di aver orchestrato un vero complotto proprio sul lavoro dei pm del capoluogo lombardo.

## La prossima settimana parla il finanziere

Le prossime puntate della saga OPL 245 si preannunciano altrettanto succose: dopo il contro-interrogatorio del **colonnello della Guardia di Finanza Alessandro Ferri**, che la settimana scorsa aveva aggiunto ulteriori elementi al mosaico dei flussi di denaro "sporco", testimonieranno l'estensore del rapporto della **The Risk Advisory Group** e Jeffrey Tesler, l'avvocato di Dan Etete coinvolto pure nel caso Bonny Island.

# MIGRANTI DALLA NIGERIA IN EUROPA? COLPA DI ENI E SHELL

Un'analisi indipendente rivela: il contratto stipulato dalle due compagnie petrolifere per il megagiacimento Opl245 priva il Paese africano di almeno 6 miliardi di dollari

di Luca Manes, 27 novembre 2018

---

I termini contrattuali per la licenza del mega **giacimento petrolifero OPL245** sarebbero nettamente a svantaggio del governo nigeriano, tanto da potergli causare una perdita di almeno 6 miliardi di dollari. Questa, in estrema sintesi, è la conclusione a cui sono giunti gli esperti della società canadese [Resources for Development Consulting \(RDC\)](#).

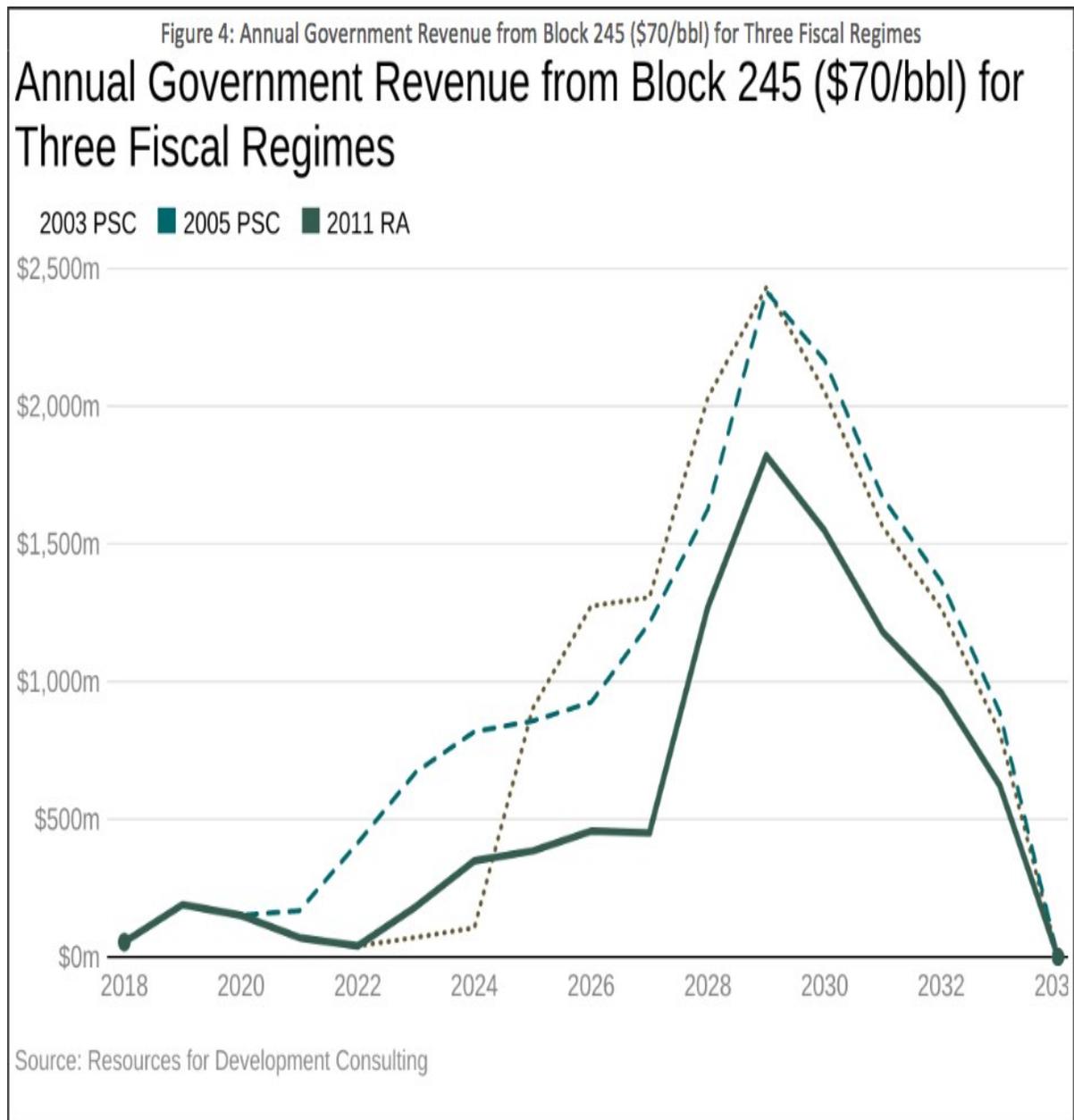
A loro, forti di un'esperienza ultra-decennale nel settore estrattivo, è stata commissionata un'analisi indipendente sull'[affare OPL 245](#) da parte delle Ong [Re:Common](#) (Italia), [HEDA](#) (Nigeria), [Global Witness](#) e [The Corner House](#) (Regno Unito), da oltre un lustro impegnate nel denunciare le presunte pratiche corruttive alla base dell'intera vicenda.

## Alla Nigeria solo il 41% dei proventi del greggio (il FMI raccomanda almeno il 65%)

[L'analisi, presentata a Lagos in una conferenza stampa](#), ha permesso di scoprire che quanto proposto dalla Shell nel 2003 per il controllo della licenza avrebbe garantito alla Nigeria una stima di

**almeno 4,5 miliardi di dollari in più** per tutta la durata del progetto rispetto a quanto poi stabilito ufficialmente nel 2011, quando sono state incluse delle modifiche significative alle **condizioni fiscali** che regolano la produzione petrolifera.

In base alle clausole contrattuali del 2011 le entrate del governo nigeriano previste per il blocco OPL 245 sarebbero addirittura **decurtate di 5,86 miliardi di dollari** per la durata del progetto rispetto alle condizioni concesse alla società **Malabu Oil & Gas** nel 2006 per la stessa licenza, il tutto ipotizzando un prezzo del petrolio di 70 dollari al barile.



Quanti soldi perde la Nigeria per gli accordi commerciali del giacimento OPL245? Il grafico mostra i ricavi totali che sarebbero trasferite al governo nigeriano ogni anno, in base ai 3 regimi fiscali del 2003,2005 e 2011. FONTE: RDC - *Government Revenues from OPL 245 Assessing the Impact of Different Fiscal Terms*

Val la pena rimarcare che il Fondo monetario internazionale raccomanda che i paesi produttori di petrolio ricevano dal 65 all'85 per cento dei proventi petroliferi, mentre il resto può andare alle

compagnie multinazionali. L'attuale accordo OPL 245 dovrebbe far sì che la Nigeria abbia garantito solo il 41 per cento.

|                              | 2003 PSC      | 2005 PSC      | 2011 RA/2012 PSA |
|------------------------------|---------------|---------------|------------------|
| Royalty                      | 0             | 3,746         | 0                |
| Education Tax                | 596           | 522           | 596              |
| PPT                          | 8,072         | 6,236         | 8,072            |
| Profit Oil                   | 4,592         | 4,024         | 0                |
| <b>Total Gov't Cash Flow</b> | <b>14,347</b> | <b>15,615</b> | <b>9,754</b>     |
| <b>Government Take</b>       | <b>60%</b>    | <b>65%</b>    | <b>41%</b>       |

Confronto degli introiti garantiti alla Nigeria dallo sfruttamento del giacimento OPL245 in base a 3 regimi fiscali. FONTE: RDC - *Government Revenues from OPL 245 Assessing the Impact of Different Fiscal Terms*

## Miliardi sottratti a sanità e scuola

«Queste compagnie e i funzionari nigeriani hanno siglato un accordo che priva la Nigeria dei soldi di cui ha un disperato bisogno per costruire scuole e pagare i medici» ha dichiarato **Olanrewaju Suraju** dell'organizzazione nigeriana HEDA. «Il **presidente Buhari** dovrebbe rigettare qualsiasi accordo che lasci la licenza petrolifera OPL 245 a queste compagnie».

Si calcola, infatti, che la prevista perdita di entrate potrebbe finanziare due volte i bilanci federali annuali combinati della Nigeria per la sanità e l'istruzione.

Secondo **Antonio Tricarico** di Re:Common, presente alla conferenza stampa in Nigeria, «il governo italiano sta scoraggiando i migranti nigeriani che cercano di raggiungere l'Italia sostenendo che li aiuterà in patria, ma la più grande multinazionale italiana, in parte di

**proprietà dello Stato**, è accusata di privare il popolo nigeriano di miliardi di dollari. Lo scandalo OPL 245 sembra dimostrare che i funzionari italiani non aiutano i più poveri, ma ne traggono profitto».

Al momento, **Shell** ed **Eni** stanno affrontando le accuse di **corruzione** sull'affare OPL 245 in uno storico processo in corso a Milano.

## Eni e Shell respingono le accuse

Shell non ha commentato i punti specifici sottoposti alla società in merito allo studio di RDC, **contestando la metodologia usata** per la stesura del rapporto e ha sostenuto che sono state fatte assunzioni fattuali errate, ma non ha specificato alcun errore in particolare.

**Eni** ha respinto «qualsiasi accusa di irregolarità o di aver commesso atti impropri». La compagnia ha affermato che, alla luce del loro processo in corso, sarebbe «**inappropriato** per noi **commentare** tali circostanze al di fuori di un'aula di tribunale», limitandosi a dire che «i presupposti tecnici e contrattuali adottati come base per l'analisi sembrano essere parziali e imprecisi, se non fuorvianti».

## Ma le due corporation sapevano...

In base a documenti ed email menzionate in un articolo apparso oggi sul *Fatto Quotidiano*, le due **oil major** erano consapevoli che il tipo di contratto siglato con la Nigeria «superava il concetto di **Product Sharing Contract**», ovvero il tipo di contratto con cui le società dividono i proventi del petrolio con il governo locale, ma si indirizzava verso un altro tipo di accordo.

Qualcosa che, come riporta una lettera fatta recapitare il 1 aprile 2011 dal capo del dipartimento delle risorse petrolifere all'allora ministro della giustizia **Mohamed Adoke**, era «di grave pregiudizio per gli **interessi del governo** federale» - missiva citata dal *Fatto Quotidiano*. Ma i vertici dell'esecutivo nigeriano non tennero in alcun conto questo grido d'allarme e di lì a pochi giorni firmarono l'intesa per la cessione del blocco OPL 245.

# TANGENTI ENI IN NIGERIA. TUTTI I “NON SO” DEL CAPO DELL’ANTICORRUZIONE

Nuova puntata del processo ad Eni per la tangente in Nigeria. Tocca a Michele De Rosa, capo dell’anticorruzione del Cane a sei zampe

di Antonio Tricarico, 6 dicembre 2018

---

Tanti “non sapevo” e “non conoscevo” hanno cadenzato il lungo interrogatorio di Michele De Rosa, capo dell’anticorruzione di Eni, nel corso dell’udienza di ieri del processo milanese ad Eni e Shell e ai suoi manager (che Valori segue [dal suo inizio](#)). L’accusa è quella di corruzione internazionale per l’acquisizione dell’oramai famosa licenza petrolifera Opl245 in Nigeria nell’aprile 2011.

## Tutto a mia insaputa

A suo dire, De Rosa avrebbe appreso del sofferto negoziato per l’Opl245 solo il 12 maggio 2010. All’epoca, sempre a suo dire, non conosceva l’intermediario [Emeka Obi](#) – già condannato a Milano lo scorso settembre in rito abbreviato a quattro anni di reclusione – né sapeva che la [NAE](#), la controllata nigeriana di Eni, aveva siglato un accordo esclusivo proprio con Obi per negoziare con la Malabu, dell’ex ministro del petrolio nigeriano Dan Etete, l’acquisto della licenza.

De Rosa sembra sapere poco della nota di *due diligence* sulla questione preparata dal manager di NAE, Ciro Pagano, e nemmeno il perché in scambi di mail di allora tra i manager del cane a sei zampe si ammetteva che «abbiamo accolto richieste di Obi non

esattamente in linea con i nostri standard». Oltre all'insolita esclusiva a negoziare, Obi ricevette anche mezzo milione di dollari nel giugno 2010 in maniera alquanto insolita, ed anche di questo De Rosa ha negato di sapere.

Le risposte date dalla struttura Eni ad un primo questionario predisposto dall'anticorruzione sulla controversa società Malabu erano state tranchant: «Alcuni azionisti sono stati pubblici ufficiali?» «No». «Alcuni azionisti sono stati condannati?» «No». Eppure il rapporto esterno commissionato dalla *due diligence* di Eni alla [The Risk Advisory Group](#) aveva già identificato in modo chiaro nel 2010 che "tutte le informazioni indicano che Dan Etete era il beneficiario ultimo della Malabu". Nello stesso rapporto si parla di come lo stesso Etete avesse pagato per l'istruzione dei figli dell'allora Presidente della Nigeria Goodluck Jonathan. L'attivissimo Etete era stato condannato per riciclaggio di denaro in Francia già nel 2007, questione connessa all'altro grande scandalo di corruzione di Bonny Island. Va ricordato che, proprio per l'affare Bonny, Eni – tramite la Snamprogetti – aveva patteggiato nel 2010 negli Stati Uniti una condanna sospesa per due anni con la condizione che la società avrebbe dovuto rafforzare le sue procedure di anticorruzione. È proprio sotto questa condanna condizionale che Eni avrebbe corrotto nuovamente nel 2011, secondo le tesi della Procura di Milano, per ottenere l'Opl245. Insomma lupo, o cane, perderebbe il pelo, ma non il vizio.

## Rischi reputazionali

Alla fine De Rosa ha confermato al pubblico ministero Sergio Spadaro quello che aveva messo per iscritto in alcune e-mail del novembre 2010 ai suoi colleghi: se ci fosse stata certezza che ci fosse Etete dietro la Malabu ci sarebbe stato un rischio di reputazione per l'Eni. Ma, dal momento che dal novembre 2010 si è negoziato tramite il governo nigeriano, e non più direttamente con la Malabu, allora per De Rosa il problema, almeno legalmente, era risolto.

L'anticorruzione di Eni avrebbe "non saputo" che la Malabu di Etete da anni aveva pagato solo 2 milioni di signatory bonus dei 20 milioni dovuti. E De Rosa sostiene candidamente che anche nel marzo e nell'aprile 2011 quando si negoziavano gli accordi finali non sapeva che i soldi sarebbero poi finiti dal governo alla Malabu. Una posizione a dir poco singolare. A ridosso della firma sugli accordi De Rosa aveva richiesto i nomi di chi aveva partecipato agli incontri negoziali dell'ultima fase. Eppure il nome di Femi Akinmade, ex Eni, che era passato alla Malabu per negoziare proprio questo accordo non aveva sollevato nessuna red flag, come si dice in gergo anti-corruzione. Analogamente la presenza di Aliyu Abubakar, il famigerato "Mr. Corruption" nigeriano ad uno degli incontri nel novembre 2010 non poneva problemi a De Rosa e soci. Poco conta che l'Attorney General della Nigeria, Bayo Oyo, che nel 2006 aveva ridato la licenza alla Malabu facendo infuriare la Shell, fosse diventato poi un legale di Etete e sodali. Ancor meno conta che nel negoziato ci fosse un coinvolgimento del Air Marshall Gusau, ai vertici della sicurezza nigeriana. Più bandiere rosse sventolanti nella *due diligence* Opl245 che ad una manifestazione di nostalgici comunisti, si direbbe. In sintesi De Rosa ammette candidamente che pur se la *due diligence* non era stata completata, alla fine si decise di procedere con il *deal*, pur sapendo di non sapere davvero chi si celava dietro la Malabu.

La giustizia farà il suo corso, ma la giornata di ieri ha messo in luce uno spaccato quanto meno preoccupante sulle procedure anticorruzione di Eni al tempo dell'Opl245. Chi sa cosa penseranno oggi le autorità americane ad ascoltare i socratici "non sapevo" di De Rosa dopo che dal 2012 oltreoceano si erano detti soddisfatti dei progressi di Eni nel prevenire la corruzione.

# LA MANO DEI SERVIZI SEGRETI NELLA NOMINA A CONSOLE DELL'UOMO ENI IN NIGERIA

L'ex console Giandomenico: un dirigente AISE gli "suggerì" di scegliere come suo vice Paolo Falcioni, imprenditore petrolifero imputato al processo per la maxitangente OPL245

di Luca Manes, 13 dicembre 2018

---

«Dio la benedica, presidente!». Il congedo alla corte del processo OPL 245 da parte dell'**ex console italiano in Nigeria** Antonio Giandomenico non è certo di quelli che passano inosservati. Così come non proprio banale è stata la sua testimonianza in una fredda e limpidissima mattinata milanese, a cominciare dall'esordio sull'impossibilità di fare affari in contesti come la Nigeria senza "ungere" (ossia pagare tangenti a pubblici ufficiali).

## Il "suggerimento" del dirigente AISE in favore di Falcioni

Le domande del **sostituto procuratore Sergio Spadaro** si sono incentrate soprattutto sul rapporto tra Giandomenico e **Gianfranco Falcioni**, uno dei **13 imputati** (più le due società **Eni** e **Shell**) del procedimento: imprenditore nel settore dei servizi petroliferi, attivo in Nigeria fin dagli anni Settanta e con entrate di alto livello - «conosceva di persona il capo delle Forze Armate e della Polizia» - Falcioni è stato nominato **viceconsole onorario** proprio da Giandomenico, che a suo dire ne stimava le **grandi capacità di businessman**. E poi perché allo stesso Giandomenico arrivò un

“suggerimento” da parte di **un uomo dei servizi segreti italiani** durante un pranzo tenutosi a Lagos («Secondo loro era preferibile»).

Passaggio, quest'ultimo, sul quale la memoria del non più giovanissimo ex console ha vacillato. «Si ricorda che mangiò delle lasagne e non il nome del suo interlocutore?», lo ha incalzato un po' piccato il presidente della corte Marco Tremolada, quando Giandomenico ha iniziato a “saltare” qualche dettaglio tutt'altro che trascurabile.

Per fortuna è arrivata in soccorso la deposizione fornita ai pm della Procura nel 2017, nella quale c'era il nome dello 007 nostrano («**Salvatore Castilletti dirigente dell'AISE**», **i servizi di intelligence italiani per l'estero**), ma anche una conferma dell'esistenza di un **rapporto di lavoro tra Falcioni ed Eni**, che l'ex console in sede di udienza aveva inizialmente quasi misconosciuto, tanto da costringere Spadaro a contestargli l'incongruenza tra le due dichiarazioni.

Dopo aver curiosamente sostenuto di non aver mai firmato il verbale d'interrogatorio – subito contraddetto della carte in mano al pm – Giandomenico si è “rammentato” di alcune cene in cui erano presenti i manager dell'Eni **Pujatti** e **Pagano** (quest'ultimo a processo per il caso OPL 245) e **Falcioni**.

## Il conto corrente che scotta del viceconsole

Apriamo una doverosa parentesi sull'ex console onorario, a cui tanto onore è stato concesso non solo per le capacità imprenditoriali, ma anche «per la sua onorabilità». Falcioni è il titolare della **Petrol Service**, di cui [abbiamo già parlato in precedenti occasioni](#) perché proprio su un conto corrente intestato alla società presso la **banca svizzera BSI** doveva essere convogliata la tranche di 800 dei 1.092 milioni di dollari pagati da Eni e Shell per la licenza

e poi “spostati” da un conto del governo nigeriano alla JP Morgan di Londra.

L'istituto di credito elvetico fece **cadere l'operazione** e anche il supposto secondo tentativo di Falcioni tramite una banca libanese andò male, tanto che si preferì affidarsi direttamente a banche nigeriane per far giungere il denaro alla corte di **Dan Etete** (il reale beneficiario della società Malabu, proprietaria della licenza) e dei suoi amici (politici di altissimo rango) e sodali (controversi uomini d'affari).

## La ricostruzione del finance control manager ENI

Terminato l'interrogatorio di Giandomenico, è stato il turno di **Giuseppe Cerrito**, attualmente responsabile pianificazione e controllo della regione subsahariana per l'upstream e all'epoca della conclusione dell'affare OPL 245 **finance control manager** per la NAE, ovvero la sussidiaria di Eni in Nigeria che gestisce i progetti offshore.

Uno di quei progetti è proprio OPL 245, che Cerrito ha incrociato in due occasioni: quando nel 2010, dopo vari passaggi, i vari alti dirigenti Casula, Armanna e Pagano gli fanno arrivare **una fattura da 500mila dollari per conto della società EVP di Emeka Obi** a fronte della participation fee – comprensiva dell'accesso alla data room – per l'affare. Nella documentazione arrivata via email a Cerrito erano citate anche la Malabu ed Etete, di cui già abbiamo detto. Obi è **già condannato a quattro anni per corruzione** con rito abbreviato all'interno del processo OPL 245.

Ben più sostanzioso **il secondo trasferimento** “richiesto” a Cerrito: il famoso **miliardo e 92 milioni** di dollari depositato su un conto di garanzia sempre della **JP Morgan** prima del passaggio che ha

coinvolto la Petrol Service di Falcioni e sul quale un compito specifico è toccato al suo collega Stefano Pujatti.

Quest'ultimo, attualmente in Mozambico, è stato convocato per la prossima udienza, in programma il 19 dicembre. Quando a parlare sarà anche **Karina Litvack**, board member prima [giubilata ai tempi dell'affaire Zingales](#) e successivamente reintegrata. Un intervento senza dubbio da seguire con attenzione.

# LICENZA OPL245: «VERTICI ENI E SHELL SAPEVANO DELLE TANGENTI IN NIGERIA»

Nelle motivazioni della sentenza di condanna di due intermediari del mega-affare petrolifero, parole durissime contro Eni. Le prove influiranno anche nel processo principale

di Luca Manes, 19 dicembre 2018

---

Se il buongiorno si vede dal mattino, gli imputati del **processo OPL245** farebbero bene a iniziare a preoccuparsi. Sono state infatti rese pubbliche le motivazioni della [sentenza di condanna a quattro anni](#) disposta nei confronti dei due intermediari del mega affare petrolifero, **Gianluca Di Nardo** e **Emeka Obi**, e il loro contenuto è a tratti dirompente.

Doverosa premessa, parliamo di un **rito abbreviato** richiesto da entrambi i «negoziatori», con dibattimenti a porte chiuse e giudice monocratico (il **gup Giusy Barbara**) che ha deciso sulla base delle prove documentali messe a disposizione dai **pm Fabio De Pasquale** e **Sergio Spadaro**.

## Prove evidentemente schiaccianti

Evidentemente, però, stiamo parlando di evidenze processuali così forti che hanno portato il giudice Barbara non solo a condannare Di Nardo e Obi, ma anche a “fissare” dei passaggi di non poco conto.

Prima di tutto, l'Eni non poteva non sapere: «è smentita da tutte le prove dichiarative e documentali acquisite l'affermazione che Eni non fosse da sempre a conoscenza del fatto che la sua controparte nella compravendita di OPL 245 era chief Dan Etete» si legge nella sentenza.

Da una mezza dozzina d'anni la tesi del **Cane a Sei Zampe** (per la verità ribadita anche dopo la pubblicazione della sentenza) consiste nel negare a spada tratta la seppur minima conoscenza che dietro la società intestataria della licenza OPL 245 ci fosse **Dan Etete, l'ex ministro del Petrolio** dei tempi [della dittatura di Sani Abacha](#), successivamente condannato per riciclaggio di denaro.

## Negare, negare, negare

Durante una sequela di assemblee degli azionisti e anche nel corso di un'audizione parlamentare datata aprile 2014 (presente l'allora Amministratore delegato **Paolo Scaroni**), i vertici dell'Eni hanno **sempre negato** quanto invece era stato loro comunicato nero su bianco dalla società di consulenza indipendente denominata **The Risk Advisory Group** sia nel 2007 che nel 2010.

Nelle oltre **300 pagine della sentenza**, il giudice Barbara riporta un passaggio quanto mai significativo del rapporto del 2007, riferendosi alla momentanea revoca della licenza ordinata dal governo nigeriano nel 2001: «la licenza è stata concessa a Malabu senza una offerta aperta o concorrenziale e Abacha ed Etete hanno abusato del loro ruolo assegnando a se stessi il blocco». **The Risk Advisory Group** non ha mai lesinato dettagli sul passato giudiziario di Etete.

Va rammentato che dell'intreccio Malabu-Etete era invece a conoscenza, per sua stessa ammissione, la **Shell**. Leggendo la sentenza si capisce meglio il motivo di questa asimmetria sull'argomento tra le due **oil major**: nelle loro comunicazioni – email e telefonate ora agli atti – gli alti dirigenti della compagnia anglo-

olandese erano fin troppo espliciti sul tema Malabu. Difficile negare l'evidenza.

## Da Eni e Shell «adesione consapevole a un progetto predatorio»

Ma oltre a ricostruire in maniera certosina vari passaggi che hanno portato alla lunga trattativa per l'OPL 245, il gup milanese evidenzia in maniera molto netta come «il management di Eni e Shell è stato **pienamente a conoscenza** del fatto che una parte degli 1,092 miliardi di dollari pagati sarebbe stata utilizzata per remunerare i pubblici ufficiali nigeriani che come **'squali' famelici** ruotavano intorno alla preda. Si è trattato non di mera connivenza, ma di **adesione consapevole ad un progetto predatorio** in danno dello stato nigeriano».

Stato nigeriano che è stato di fatto defraudato e «nell'ottica italiana appare poi ancor più grave per il coinvolgimento della principale società del nostro Paese, di cui lo Stato italiano è il maggior azionista, con un evidente **danno anche di immagine all'intera collettività nazionale**».

## Descalzi «prono a pretese di Bisignani»

Le stilette all'Eni e ai suoi manager non finiscono qui, dal momento che la Barbara scrive di **50 milioni di dollari** consegnati in contanti «presso la casa di **Roberto Casula**», ossia di una parte del miliardo e 92 milioni, che rappresenterebbe il pagamento per OPL 245 e quindi la mega tangente, «retrocessa» ai vertici del Cane a Sei Zampe (Casula è al momento in aspettativa perché coinvolto nelle indagini su un altro caso di corruzione in Repubblica del Congo).

*Last but not least*, molto rilevante il passaggio sull'attuale ad Claudio Descalzi, «prono di fronte alle pretese di Bisignani». Luigi Bisignani è un altro, «illustre», intermediario coinvolto nella vicenda con un ruolo molto attivo nel «reclutare» **Obi**, che la giudice spiega essere stato **uomo di Eni** e non, come si è provato a far credere, portato dalla controparte nigeriana.

## E anche la grande stampa si destò

Per il secondo Natale consecutivo – il rinvio a giudizio è datato 20 dicembre 2017 – l'Eni si ritrova sotto l'albero un regalo molto sgradito. Una sentenza che formalmente non condiziona il processo in corso, ma è evidente non potrà essere ignorata dal collegio giudicante.

Fa piacere notare che finalmente anche tutta la stampa italiana, in buona parte fin qui poco attenta al «processo del secolo», si sia risvegliata da un torpore alquanto ingiustificato. Dopo tutto parliamo sempre della più grande e importante multinazionale italiana, ancora partecipata al 30 per cento dallo Stato...

# LA SUPERTESTIMONE RIDICOLIZZA LA GOVERNANCE ENI (E TIRA IN BALLO MARCEGAGLIA)

La rappresentante dei grandi fondi finanziari nel CdA Eni testimonia al processo Opl245: un duro atto d'accusa sullo stile manageriale del colosso petrolifero

di Antonio Tricarico, 20 dicembre 2018

---

**[Karina Litvack](#)**: è lei la supertestimone che ha monopolizzato la 19esima udienza del processo contro Eni e Shell per l'acquisizione della [concessione Opl245 in Nigeria](#).

Rappresentante dei fondi istituzionali della **grande finanza internazionale** nel consiglio di amministrazione di Eni, classe 1962, nata a Montreal, la Litvack ha lavorato per più di venti anni a New York e a Londra, rappresentando banche e fondi nelle relazioni con le grandi aziende in cui investono.

Con un sorriso pronto per tutti, un fare da **universitaria preparata e precisa** e un ottimo italiano – talvolta sostenuto da una traduzione lampo di parole chiave sul suo tablet – la Litvack ha subito spiegato come funziona la governance delle aziende nel sistema italiano, definito «unico». Anche quando sono sul mercato, hanno quasi sempre un azionista di riferimento che la fa da padrone, per questa ragione gli investitori che coprono più della metà del capitale hanno garantita almeno una quota di minoranza nel consiglio direttivo. In Eni ciò significa 3 dei 9 posti nel board.

# Una consigliera considerata "problematica"

Così come **Zingales**, anche la Litvack, sin dalla nomina nel maggio 2014 nel board di Eni, era stata percepita dal management come problematica. Prima grana la lauta liquidazione per l'ad uscente Paolo Scaroni. Zingales chiamò la Litvack, che siede pure nel **Comitato Controllo e Rischi (CCR)** del board, e le chiese di suggerire al presidente del comitato di ritardare il pagamento di 30 giorni, poiché è prassi che decida il CCR del nuovo board e non quello uscente.

La risposta del presidente fu un **no secco**. Zingales provò a parlare della questione con **Emma Marcegaglia**, presidente del board, ma alla prima riunione del giugno 2014 la presidente annunciò che il pagamento era già stato fatto. Se il buongiorno si vede dal mattino...

## Corruzione in Nigeria? Il legale Eni gettò acqua sul fuoco

La sera prima di essere eletta nel consiglio d'amministrazione di Eni, la Litvack aveva letto [l'articolo dell'Economist molto critico sull'affare OPL245](#). Allo stesso tempo aveva saputo dai **gruppi anti-corruzione** delle carte del processo di Londra della **EVP** di Obi contro la Malabu di **Dan Etete**. Per questo proprio all'assemblea degli azionisti in cui era stata nominata chiese al consigliere legale di Eni, **Massimo Mantovani**, chiarimenti sulla questione.

La Litvack si disse preoccupata che la triangolazione usata tramite il governo nigeriano per acquisire la licenza dalla Malabu non fosse conforme alla legge anti-corruzione statunitense.

Le autorità Usa, infatti, applicano la lettera ma anche lo spirito della legge e spesso spingono per pesanti condanne con vari espedienti. Ma **Mantovani disse che andava tutto bene** e le organizzò un incontro con l'allora capo della compliance di Eni, l'avvocato Vincenzo Maria La Rocca, per avere accesso ai file della due diligence interna.

La Litvack pose la stessa domanda e chiese dei precedenti Eni con il dipartimento di Giustizia Usa. «Se la legge Usa fosse applicata come lei suppone non si farebbe più business in Africa», rispose La Rocca.

Nel giugno 2014, sui media italiani e internazionali [esplose il bubbone Opl245](#), con le news sull'indagine della Procura di Milano. Il 3 luglio, all'incontro del CCR congiunto con il collegio sindacale si decise all'unanimità di commissionare una **review esterna** della due diligence Eni. Ma la Litvack chiese che chi supervisionava la committenza non fosse stato coinvolto nel negoziato.

«Subito ci fu un **forte disaccordo**» e tutti gli altri membri difesero il fatto che fosse Mantovani a curare la committenza, seppur coinvolto nel deal. «Il presidente [del collegio sindacale, *ndr*] Caratozzolo mi ammonì e vietò di usare la parola 'coinvolto'. Non avevo nulla contro Mantovani, ma per me, soprattutto nei grandi deal, ogni capostruttura è responsabile, è normale. Bisognava garantire la neutralità nella definizione del mandato e nell'indagine. Così si fanno queste cose in tutto il resto del mondo», si sfoga con garbo la Litvack sorridendo al collegio dei giudici.

La questione fu rimandata al board. Nel frattempo, l'11 luglio, Zingales scrisse alla Marcegaglia, sollevando tutti i dubbi che aveva sull'Opl245, evidenziando il rischio di ripetere gli stessi errori in futuro.

La Litvack era d'accordo sui **5 punti dubbi sollevati da Zingales** nella nota, anche se in aula ammette di avere uno stile più soft e collaborativo del suo collega. Il board si vede il 18 luglio, fu chiesta a ogni consigliere una dichiarazione di lealtà a Descalzi, ma

Zingales e la Litvack si astennero. Ci si aggiornò al 30 luglio, con una riunione «concitata».

## Le volgarità di Descalzi contro Zingales e Litvack

**Descalzi** arrivò **furioso** ed esordì dicendo che «i dirigenti si sentono paralizzati, percepiscono l'ostilità del consiglio e la mancanza di fiducia». Per essere precisa al 100 per cento, riferendo ciò la Litvack apre il suo quadernone da liceale su cui prendeva tutti gli appunti delle riunioni. L'ad continuò: «Nessuno voleva prendere rischi. Ma certe persone hanno avanzato accuse senza fondamento sull'integrità dei dirigenti. Questo è intollerabile. Chi critica i dirigenti critica me. Se non vi fidate dei dirigenti, dovete licenziare me».

La Litvack ammette che in quell'occasione ha imparato da Descalzi tante parole volgari che non conosceva in italiano, e che non vuole ripetere in tribunale. «Ma lo so che qui è una cultura diversa, non si sentono quelle parole nei board della aziende britanniche».

## Le lacrime in CdA

Lei e gli altri membri del board si sentirono intimiditi. **Zingales** in video conferenza non aveva invece problemi e **rispose per le rime** dicendo che l'atteggiamento dell'Ad era inaccettabile. La Litvack era angosciata, cercò di ricucire spiegando che l'idea di non coinvolgere Mantovani era stata sua. Voleva che ci fosse fiducia, ma poi ammise che non resse la tensione e scoppiò a piangere. Alla fine si decise che non c'erano **black list**, ma solo **white list** di dirigenti che potevano supervisionare l'indagine esterna. E Mantovani era tra questi.

Nel frattempo la Consob richiese informazioni sul caso (alla Litvack non fu spiegato il perché) e i verbali del CCR al tempo dell'approvazione dell'operazione. Il presidente del comitato comunicò subito ai membri che da quel momento **i verbali degli incontri sarebbero stati più sintetici** e i commenti non sarebbero stati attribuiti ai singoli. La Litvack non ci stava e chiese che le sue posizioni fossero registrate, ma questo non avvenne sempre, e le domande poste non furono esplicitate nei verbali.

## Le mosse di Marcegaglia per far fuori Zingales

Il clima nel board continuò a deteriorarsi, così la società propose una **revisione della governance** del board stesso. Il 29 aprile 2015 si ebbe un primo incontro, non obbligatorio, cosicché Zingales, che era negli Usa, non partecipò. La Marcegaglia annunciò che ci sarebbe stata una revisione più estesa e anche individuale dei singoli membri secondo un meccanismo di peer review in cui ognuno poteva "commentare" sugli altri.

«I consiglieri non erano entusiasti. Ma la presidente tagliò corto e disse che questa era l'occasione per ognuno di dire cosa pensava veramente di Zingales. Perché **il tempo era venuto che questo andasse via e così finissero le tensioni**». La Litvack era scossa da questa affermazione "forte" e chiese alla Marcegaglia di parlare con Zingales. Ma la situazione precipitò e Zingales successivamente lasciò il board sbattendo la porta.

## Uno strano articolo contro Litvack

Nel luglio 2015 la Litvack invitò a cena Descalzi. Questi parlò di tutto ma non di Opl245. Alla fine della cena, Karina gli confessò che credeva che lui fosse onesto, ma avesse ricevuto consigli sbagliati. L'ad rispose che «se ho accettato consigli ne sono responsabile, sono il capo» con un tono mogio che la Litvack definisce quasi da pentito.

La **Litvack rimase nel board**. Ma non avrà vita facile. L'11 maggio 2016 la Marcegaglia la chiamò per informarla che sarebbe uscito un articolo molto duro su di lei riguardo al coinvolgimento nell'indagine parallela del "complotto Opl245", condotta dalla **Procura di Siracusa**. La presidente confessò che aveva provato a fermare il pezzo ma senza successo.

Alla Litvack sembrava tutto un'assurdità: secondo l'articolo, lei avrebbe passato informazioni riservate a soggetti nigeriani che volevano ricattare Eni e influenzare la nomina di Descalzi nel 2014.

Il **7 luglio** la Litvack sollevò un punto al CCR su Opl245, ma non venne inserito nei verbali con la scusa che era meglio discuterlo alla riunione successiva. Nessuno le disse che quel giorno per lei era arrivato un avviso di garanzia da Siracusa.

## **La difesa di Eni cerca di bloccare la testimonianza**

Il **14 luglio**, la Litvack venne a sapere da un collega che si stava considerando la sua posizione nel board alla luce delle accuse infamanti. A questo punto l'udienza si infiamma. Le difese ripetutamente cercano di bloccare l'esame del teste su questo punto, che apparterebbe ad un'altra indagine in corso sempre a Milano. La Litvack rompe il protocollo e controbatte stizzita all'avvocato Neri Diodà che difende Eni: «Non è vero, ha a che vedere con Opl245». I giudici le danno ragione e si continua.

Il **27 luglio**, Karina si presentò all'incontro del CCR. I colleghi Lorenzi e Gemma le dissero che non ci sarebbe stato l'incontro (e la discussione su Opl245) ma solo un meeting informale. Parlarono dell'avviso di garanzia arrivato a lei e a Vergine di **Saipem** e le dissero che le conveniva auto-sospendersi dal CCR. Doveva decidere subito, perché dopo due giorni c'era il board e tutti sarebbero andati in vacanza. La Litvack tenne il punto e confermò che non si sarebbe auto-sospesa.

## Da accusatrice ad accusata

La Marcegaglia la invitò a cena per convincerla, parlò del suo conflitto di interessi sul caso, le offrì di continuare a passarle documenti per suoi pareri, ma non su Opl245. Insomma, all'interno di Eni, da accusatrice Litvack diventa accusata. Il 29 luglio il board decise di rimuoverla parlando di "**avvicendamento**". La Litvack precisa al giudice che lei parla di "**espulsione**" attaccando di fatto il comunicato emesso allora dalla società.

Al contro-esame la tensione monta ulteriormente. L'ex ministro della Giustizia **Paola Severino**, che difende Descalzi, la incalza dicendo che lei ha sostenuto la dichiarazione del board del 20 dicembre 2017, che nel giorno del rinvio a giudizio di Descalzi ne ha confermato la "massima" fiducia. Per la Litvack è stata una decisione collegiale e un atto dovuto perché è il ruolo del board di difendere l'Ad imputato fino a prova contraria, senza sostituirsi alle autorità giudiziarie.

## Rumors: indagini Usa su Eni-Opl245

Ancora più nervosi gli scambi con Diodà. La Litvack non vuole rispondere alla domanda se negli Usa c'è un'indagine su Eni

riguardo a Opl245, anche se fa capire che ha sentito questo da diverse fonti. Il giudice la protegge. La testimone ricorda come avesse anche sollevato la "questione Congo" nel 2016 – guarda caso prima di essere espulsa dal CCR. Alla fine conferma che il rapporto esterno Pepper Hamilton su Opl245 aveva certificato la conformità dell'operato del CCR dell'Eni con le procedure allora in vigore, che però erano più lasche di quelle adottate in seguito.

Si chiude così un forte scontro tra chi rappresenta i fondi internazionali in Eni ed i vertici della società, Marcegaglia in testa.

# MANAGER PIÙ POTENTI DEI POLITICI: PERCHÉ ENI E DESCALZI SONO INTOCCABILI?

Solo gli azionisti critici sollevano una questione cruciale: i vertici dell'azienda di Stato rimangono al loro posto nonostante i processi per tangenti in Nigeria

di Simone Siliani, 26 dicembre 2018

---

Resta un mistero, per noi comuni mortali, come qualsiasi ministro, sindaco o altra persona ricoprente incarico pubblico sia quanto meno messo in discussione quando viene anche soltanto sfiorato dall'ombra di un illecito amministrativo, mentre alcuni manager di grandi imprese partecipate dallo Stato indagati per fatti gravi di rilevanza penale godono di una sorta di immunità che consente di rimanere al loro posto come niente fosse. È il caso, tanto per fare nomi e cognomi, dell'amministratore delegato di Eni, **Claudio Descalzi**, che è stato rinviato a giudizio per una [vicenda di corruzione internazionale](#) relativa ad un sistema di tangenti per complessivi **1,092 miliardi di dollari** che sarebbero state versate ad una azienda nigeriana, la Malabu, dietro cui si celava l'ex ministro del Petrolio del paese africano, Dan Etete, per la concessione di un enorme giacimento di petrolio (denominato OPL 245).

## Una sentenza significativa

Sono state rese note le **motivazioni della sentenza di condanna** (emessa il 20 settembre scorso, per quattro anni di reclusione, in rito abbreviato) dei due **mediatori Obi Emeka e Gianluca Di Nardo**.

La sentenza del giudice Giusy Barbara, si sofferma sul fatto che i vertici di Eni fossero non solo a conoscenza del fatto criminoso («il management di Eni e Shell è stato pienamente a conoscenza del fatto che una parte degli 1,092 miliardi di dollari pagati sarebbe stata utilizzata per remunerare i pubblici ufficiali nigeriani... Si è trattato non di mera connivenza, ma di **adesione consapevole ad un progetto predatorio** in danno dello stato nigeriano»), ma addirittura d'accordo e **si aspettavano un ritorno**, tanto che al management di Eni sarebbero stati «retrocessi» 50 milioni di dollari al termine dei diversi trasferimenti del denaro «da spartirsi fra loro».

## La lungimiranza degli azionisti attivi...

Su questa incresciosa situazione **Fondazione Finanza Etica**, insieme a [Re:Common](#), ha svolto attività di azionariato critico, chiedendo informazioni nell'**assemblea generale degli azionisti di Eni** fin dal 2015. Facemmo allora riferimento ad un rapporto (il [Form 6-K](#)) della [Security Exchange Commission](#) (Sec) degli Stati Uniti circa le indagini in corso sugli amministratori della società e chiedemmo se essa non ritenesse necessario accantonare una cifra nel bilancio in relazione al **rischio di una condanna per corruzione** o per eventuali sanzioni da parte della SEC (che già, peraltro, aveva sanzionato Eni nel caso analogo di **Bonny Island** sempre in Nigeria).

## ... e le risposte evasive di ENI

Sul caso OPL-245 Eni rispose agli azionisti critici che aveva dato mandato a consulenti esterni per effettuare **una revisione indipendente**, ma non ebbe il bene di dirci chi fossero questi esperti, quando avrebbero terminato la loro revisione e se essa sarebbe stata resa pubblica. Peraltro, chiedemmo (senza reale risposta) di

conoscere il **parere di Eni Watch Structure**, l'organismo di vigilanza sulla L.231, sulla due diligence relativa all'acquisto della licenza in Nigeria.

Siamo tornati durante le assemblee degli azionisti del 2016, 2017 e 2018 a chiedere notizie, chiarezza, trasparenza e assunzione di responsabilità da parte del management e della presidenza su questo caso.

## La scarsa lungimiranza fa male ai bilanci

Oltre a rispondere ai suoi azionisti, preoccupati evidentemente non solo delle ricadute reputazionali negative sull'azienda, ma anche dai possibili effetti negativi sull'equilibrio finanziario della stessa, cosa avrebbe dovuto fare un management responsabile e non arrogante? Quanto meno avrebbe dovuto accantonare, anno dopo anno mentre si svolgeva il procedimento giudiziario, delle **somme come fondo rischi** per poter eventualmente farsi trovare preparati nel caso malaugurato di una condanna. Caso che ora, dopo la condanna dei mediatori, diventa almeno probabile.

Invece no, Descalzi ha continuato e continua a mostrarsi sicuro e tranquillo e ad operare come se nulla stesse succedendo sul piano giudiziario. Ora, mentre è legittimo che Descalzi lo faccia sul piano personale, lo è molto meno sul piano della responsabilità che ha verso l'azienda.

In una lunga intervista rilasciata l'antivigilia di Natale [a Celestina Dominelli per Il Sole 24 Ore](#), **Descalzi** parla trionfalmente di investimenti in Medio Oriente e Messico (oltre che in Italia), di dividendi e, soprattutto di «**solidità finanziaria** tra le più forti dell'industria» che permette a Eni di essere «**resilienti anche con scenari più bassi** e di cogliere al meglio gli upside collegati a un miglioramento».

Quanto alla **vicenda giudiziaria**, Descalzi risponde ad una domanda della giornalista al termine della trionfale intervista, dicendosi **sereno e fiducioso** di poter dimostrare l'estraneità dell'azienda «a **fatti che non sussistono**»: glielo e ce lo auguriamo (come azionisti) di cuore, ma il **comportamento** dell'Ad è stato almeno **incauto**. Questo dal punto di vista della **finanza privata**, ma vi è un versante forse ancora più problematico sotto il profilo pubblico.

## Ma lo Stato-azionista dov'è?

Infatti, l'azionista di riferimento di Eni è lo **Stato italiano**: questo dovrebbe quindi avere la **maggiore responsabilità** nell'indicare gli indirizzi di politica industriale al management. E, soprattutto, quando l'azione dei vertici dell'azienda determina procedimenti giudiziari con ricadute di politica internazionale come nel caso della corruzione internazionale in Nigeria, allora l'azionista di riferimento, lo Stato italiano, forse dovrebbe dire qualcosa.

Dal nostro punto di vista dovrebbe chiedere le dimissioni dei vertici di quell'azienda. Invece avviene paradossalmente il contrario; cioè quei vertici parlano e continuano ad agire come attori protagonisti della politica estera del nostro paese.

È ancora il caso dell'intervista concessa da Descalzi al Sole 24 Ore nella quale il Nostro ci concede pareri sulle risultanze della recente conferenza di Palermo sulla Libia e sulla politica delle sue istituzioni, sull'impegno richiesto all'Onu, sulla situazione politica in Venezuela e su quella in Medio Oriente e a questi suoi giudizi lega politiche industriali dell'Eni. Ma questo sarebbe il compito del Governo, sia in quanto titolare che nella veste di azionista di riferimento.

Noi, **azionisti critici**, ovviamente torneremo nell'assemblea generale degli azionisti di primavera a chiedere conto dei comportamenti di Descalzi, facendo quello che ogni buon azionista che abbia a cuore le sorti dell'azienda dovrebbe fare.

# MAXI-TANGENTE ENI-SHELL IN NIGERIA: TOCCA AI TESTIMONI AFRICANI

Continua il processo Opl245. Oltre alle obiezioni della difesa e ai "non so" del supermanager nigeriano, emergono giri di denaro da capogiro (nelle tasche giuste)

di Antonio Tricarico, 11 gennaio 2019

---

Per il [processo a Eni e Shell](#) per corruzione internazionale sull'affare Opl245 il nuovo anno è iniziato con le video-conferenze con vari testimoni in Nigeria. Uno sforzo non da poco per il Tribunale di Milano e le autorità del Paese africano. Purtroppo problemi di audio e lo stillicidio di obiezioni mosse su tale modalità di esame da parte delle difese hanno subito complicato l'udienza. Come se non bastasse, l'interprete presa dal tribunale è entrata nel pallone ed è stata sostituita dalle interpreti presenti in aula per il personale di Shell, che le ha cortesemente "messe a disposizione".

## I problemi con il collegamento da Abuja

Secondo la procedura nigeriana, una volta ricevuta la citazione al ministero della Giustizia di Abuja, l'Attorney General dà mandato all'Economic and Financial Crime Commission (EFCC), una sorta di super-procura a nomina politica (secondo quanto avviene in ogni Paese di common law) di organizzare le **udienze da remoto**, convocando i testimoni nella sede dell'EFCC.

Nella stanza ad Abuja, oltre ai tecnici della video-conferenza, era presente **un prosecutor dell'EFCC** e non un giudice come voluto

dalle difese. Già prima di Natale il presidente del collegio giudicante Tremolada aveva tagliato corto e ammesso che il tribunale italiano non può imporre ad un altro Paese sovrano una procedura penale differente ed in linea con quella del nostro Paese. Però ieri le difese si sono tignosamente attaccate al fatto che il prosecutor nigeriano nella lettera di convocazione scritta ai testimoni non avrebbe specificato a sufficienza che la prima opzione è che questi vengano a Milano, e solo se impediti per chiari motivi allora si organizzi una video-conferenza da Abuja. Il corrispettivo nigeriano della procura di Milano ha subito chiarito che proprio a tal fine i testimoni vengono convocati di persona qualche giorno in anticipo per discutere la questione organizzativa.

Le difese, e in particolare **l'ex ministro Paola Severino** che difende **l'attuale ad di Eni, Claudio Descalzi**, sono allora insorte dicendo che questo potrebbe essere un modo per il governo nigeriano, che è parte civile al processo di Milano, di influenzare i testimoni. Il tribunale ha deciso di procedere lo stesso, però.

## I "non so" del supermanager nigeriano

Così si è passati all'esame di **Bashir Adewuni**, il manager di diverse società di costruzione e del settore immobiliare nigeriane controllate da **Dan Etete, ex ministro del Petrolio nigeriano**, o dal **potente Alhaji Aliyu Abubakar**, noto a tutti nel Paese africano come "**Mr. Corruption**", entrambi imputati a Milano. Abubakar è un faccendiere molto vicino a diverse amministrazioni che si sono succedute nel paese africano, e, in particolare, al **Presidente Jonathan** (nel 2011 ai tempi del reato di corruzione contestato).

Adewuni ha inanellato una noiosa e ridicola **sfilza di "non so"** (gli stessi [avanzati dal capo dell'anticorruzione di Eni, Michele De Rosa](#), durante l'udienza di dicembre scorso), come se un manager firmasse **fatture anche di 157 milioni di dollari** e non sapesse per

quali servizi o beni forniti, non conoscesse quanta gente lavora nelle società, quali fossero i conti bancari e che soprattutto non avesse alcun potere di firma sui conti bancari. In un caso ha anche negato l'autenticità della sua firma su una fattura. È emerso chiaramente che il manager era semplicemente un prestanome diretto da Abubakar nel firmare documenti di tanto in tanto con **uno stipendio di 300 dollari al mese** o poco più. Di fatto Abubakar ha ricevuto da Dan Etete, proprietario della **Malabu Oil and Gas** intestataria in maniera illegale delle licenze Opl245, gran parte degli **800 milioni di dollari trasferiti da Londra in Nigeria** prima alla Malabu e poi a queste società. E quindi Abubakar per l'accusa ha monetizzato in contanti centinaia di milioni di dollari tramite uffici cambi che poi sono finiti nella tasche di diversi politici dell'amministrazione Jonathan.

## Contanti che girano

Per questo il secondo testimone in video-conferenza è stato proprio il **manager di uno di questi "bureau de change", Ashambrack. Hassan Dantani Abubakar**, ex bancario della **First Bank of Nigeria** dove sono transitati i soldi della presunta tangente, ha spiegato con dovizia di particolari tutti i versamenti e prelievi effettuati da soggetti vicini alla società A Group e le altre società che poi avrebbero passato i soldi a Abubakar e quindi ai politici. In Nigeria appartamenti e proprietà anche di un certo importo si comprano ancora in contanti con borse e valigie piene di Naira. E sembra che Abubakar abbia proprio facilitato con i soldi dell'Opl245 l'acquisto di una casa a vantaggio dell'allora Attorney General, Mohammed Adoke Bello.

## L'inchiesta sulle società fantasma

Nel pomeriggio è stata la volta di **Idris Akimbajo**, venuto di persona da Abuja per l'occasione. Akimbajo è **un giornalista investigativo del Premium Times**, affidabile testata nigeriana nata dopo la chiusura di Next, il primo media libero ed investigativo nel Paese, fondato nel 2006 da Dele Olojede, il primo giornalista africano a vincere il premio Pulitzer.

Akimbajo è stato convocato perché nel 2013 aveva effettuato ricerche specifiche commissionate da **Global Witness** sulle società di Abubakar. Dopo aver acquisito le visure camerali dal registro delle imprese nigeriano era andato a verificare di persona gli indirizzi dove le imprese erano state registrate. Ma in due casi **gli indirizzi non esistevano**, ed in altri due corrispondevano ad altre società o immobili. Insomma una chiara prova che le società utilizzate da Abubakar nel 2011 per **movimentare più di mezzo miliardo di dollari** erano semplici **società veicolo o imprese fantasma**.

Akinbajo ha ammesso che un assistente vicino al presidente Jonathan gli ha rivelato che Abubakar era stato introdotto a Jonathan dal governatore dello Stato di Bayelsa, **Diepreye Alamieyeseigha**, il mentore politico dello stesso Jonathan. Insomma Abubakar, che era stato in affari dai tempi della dittatura di Abacha con Dan Etete, si fece avanti come il faccendiere che avrebbe fatto arrivare i soldi dell'Opl245 nelle tasche giuste. Ad oggi Abubakar è a processo anche a Nigeria con accuse di frode e riciclaggio, insieme a Dan Etete e Adoke Bello, ma non il Presidente Jonathan.

Tutto il mese di gennaio sarà dedicato ai testimoni nigeriani. E il 23 sarà un'udienza importante con il principale investigatore dell'EFCC.

# OPL245, I SILENZI DEL BODYGUARD E LE RICOSTRUZIONI DELLO 007 ANTICORRUZIONE

Al processo per la maxitangente Eni-Shell intervengono due pubblici ufficiali nigeriani. Uno squarcio sugli intrecci attorno all'appetitosa licenza petrolifera

di Valori.it, 24 gennaio 2019

---

Un'udienza fiume, a tratti sorprendente e in numerosi passaggi molto complessa da seguire, anche per gli addetti ai lavori. L'ultimo episodio del processo **OPL245** ha visto protagonisti **due pubblici ufficiali nigeriani**, uno collegato in video-conferenza e l'altro presente di persona in una gremitissima aula M, al piano terra del Palazzo di Giustizia – poi nel pomeriggio tutti al terzo piano, in aula VII.

## «Mai conosciuto i manager ENI»

Il primo, **Victor Nkwakwo**, è stato per 35 anni un esponente dello State Security Service e per otto anni ha lavorato presso la Presidential Villa come **guardia del corpo del Presidente nigeriano**. Uno 007 che in teoria avrebbe potuto rivelare segreti molto scottanti, ma che invece ha negato di aver mai conosciuto manager dell'Eni o Dan Etete, l'ex ministro del Petrolio di fatto proprietario della società che ha venduto la licenza petrolifera OPL245 al Cane a Sei Zampe e agli ango-olandesi di Shell. Insomma, **molto rumore per nulla**.

Se la deposizione di Nkwakwo è durata una manciata di minuti, quella del **capo investigatore dell'EFCC**, l'ente anti-corruzione nigeriano, è andata avanti per ore, mettendo a dura prova l'interprete. A proposito della traduzione fornita in questa udienza, per fortuna è stata meno inadeguata delle precedenti, a volte rivelatesi disastrose. Per risolvere il problema, la corte ha specificato di aver conferito all'interprete un incarico "più vasto", quasi peritale, così da migliorare la qualità del "servizio".

## Gli 8 investigatori di Ahmed

Il testimone **Ibrahim Ahmed** è un ufficiale di polizia, che ha esordito spiegando gli ampi poteri conferiti alla EFCC, fondata nel 2004 per indagare su tutti i soggetti, ministri compresi, sospettati di aver compiuto **crimini finanziari**. Sul caso OPL245 a scavare su **migliaia di pagine** di documenti erano in otto, alla guida di Ibrahim. Hanno iniziato a seguire la vicenda nel febbraio del 2012 a seguito di una denuncia presentata dagli avvocati di due soggetti di un certo "peso specifico", che così finalmente sono entrati nell'agone processuale: il figlio dell'ex dittatore Sani Abacha, Mohamed Sani, e la società **Pecos Energy**, di proprietà dell'imprenditore italiano **Gabriele Volpi**.

Abacha Junior era tra i tre soci fondatori della Malabu nel 1998, insieme a Etete e all'ex ambasciatore della Nigeria negli Stati Uniti, poi sostituito proprio dalla Pecos a seguito di un pagamento di 5 milioni di dollari.

## La controversa gestione della Malabu

Da questo momento in poi il racconto si trasforma in una lunga teoria di cambiamenti di direttori, **nomi fittizi**, passaggi di azioni e **trasferimento di denaro**, il tutto segnato da una **plethora di atti**

**illegittimi** e poco trasparenti che danno la misura di come la gestione della Malabu sia stata a dir poco "controversa" - non deve stupire che la compagnia fino al 2010 non avesse nemmeno un conto corrente bancario.

Prima della chiusura dell'accordo con Shell ed ENI nel 2011 le trattative per la ricca licenza petrolifera sono state molteplici, punteggiate da revoche, aggiudicazioni temporanee, arbitrati e procedimenti giudiziari.

Nel 2003 in realtà la **Shell** si era aggiudicata i tanto agognati diritti, per poi doverli dare indietro tre anni dopo, a seguito di un provvedimento governativo, poi impugnato in un **arbitrato internazionale**.

Il passaggio più significativo di questo modus operandi riguarda soprattutto **l'estromissione proprio di Abacha Junior** e della Pecos, che sostengono di non aver mai firmato documenti per la cessione di quote, finendo per perdere i lauti proventi dell'affare OPL245.

Val la pena rammentare, invece, che a rappresentare la Nigeria durante il già citato arbitrato tenutosi negli Usa nel 2006 c'era **Mohamed Adoke Bello**, poi nominato **ministro della Giustizia** sotto la presidenza di Goodluck Jonathan. Lo stesso Jonathan, che prima di dedicarsi alla politica aveva svolto la mansione di insegnante dei figli di Dan Etete, con il quale condivideva anche lo stesso Stato d'origine – Bayelsa. E un enorme interesse per i proventi di una ricca licenza petrolifera...

# PROCESSO OPL245, ENI: L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DELL'EX MINISTRO

Processo maxitangente Eni, l'ex Guardasigilli nigeriano Ojo conosceva la posizione di Etete ma non ravvisò conflitti d'interesse. Tre anni dopo ottenne una superconsulenza

di Matteo Cavallito, 8 febbraio 2019

---

Al processo OPL 245 – che vede sul banco degli imputati Eni, Shell e altre 13 figure chiave, tra manager e intermediari - è il giorno di **Christopher Adebayo Ojo**. Tocca infatti all'ex ministro della Giustizia della Nigeria spiegare il suo ruolo nella [complessa vicenda](#) che ruota attorno alla presunta tangente miliardaria versata per l'acquisizione della ricca licenza petrolifera nel Paese.

## «Etete? Non vidi nessun conflitto di interesse»

Ojo entra in scena nel 2005 quando diventa attorney general del governo, incarico che ricoprirà per tre anni. È lui, nel 2006, a controfirmare l'accordo che restituisce alla Malabu Oil & Gas il controllo del giacimento OPL 245 che dal 2002 era gestito esclusivamente dalla Shell. Un'intesa sollecitata dal ministro del petrolio **Dan Etete** che però, come noto, è anche [il proprietario effettivo della stessa Malabu](#). Lo ricorda il **PM Sergio Spadaro** ma nell'occasione la *nonchalance* dell'ex ministro è proverbiale.

Sapeva che Etete aveva un interesse nella compagnia? «Sì». Non pensò che l'assegnazione di OPL alla Malabu fosse illegittima? «No».

## 50 milioni per una consulenza senza successo

Colpisce più volte la **leggerezza delle risposte**, l'assoluta imperturbabilità con cui Ojo confermerà di qui in avanti particolari per certi versi sorprendenti, per non dire sospetti, per lo meno agli occhi dell'accusa. Nel 2009, la Malabu, ovvero Etete, assume proprio l'ex ministro nel ruolo di consulente legale con l'incarico di trovare potenziali compratori per OPL. Risultato? Una serie di incontri senza successo.

**Spadaro** chiede i nomi e Ojo oppone il segreto professionale, affermando però di non aver mai incontrato esponenti di **ENI** o Shell. Il contributo del consulente all'accordo del 2011 che consente alle due corporation di assumere il controllo del giacimento, insomma, è di fatto nullo. Eppure, come da accordi con Etete, l'ex ministro si vede riconoscere un compenso da 50 milioni di dollari.

## La Svizzera stoppa Falcioni

E qui si apre un altro capitolo. L'accordo originale prevedeva che a gestire la transazione fosse la **Petrol service**, la società del vice-console onorario italiano in Nigeria **Gianfranco Falcioni**, uno degli imputati del processo. Petrol avrebbe garantito il buon esito dell'operazione incassando per questo **5 milioni** di dollari, il 10% del compenso di Ojo.

L'accordo però sfuma quasi subito. Dopo aver ricevuto il miliardo e 92 milioni versato da Eni per l'acquisizione della licenza su un conto

londinese della banca JP Morgan, il governo della Nigeria prova a trasferire la cifra alla Petrol Service. Destinatario del bonifico un conto della società presso la **banca BSI di Lugano**. [Gli svizzeri però non si fidano](#) e respingono al mittente il bonifico. Secondo l'accusa, la società di Falcioni sarebbe servita da tramite per coprire il reale beneficiario della transazione, ovvero Dan Etete. Falcioni, in definitiva, sarebbe rimasto a mani vuote.

## «Aspetto ancora 40 milioni»

I soldi arriveranno comunque in Nigeria e una quota maggioritaria dell'importo, 532 milioni, finirà nelle mani di uno dei grandi protagonisti della vicenda: il super faccendiere **Abubakar Alyu**, grande amico dell'ex presidente nigeriano **Goodluck Jonathan**. Sarebbe stato lui, secondo la ricostruzione dell'accusa, a distribuire le quote della presunta maxi tangente. Tra i beneficiari anche Adebayo Ojo, destinatario di [una transazione da 10 milioni di dollari](#) effettuata da una società denominata **Rocky Top Resources**. Ojo, in aula, ha affermato di aver ricevuto legittimamente quel denaro come parte del compenso della Malabu. E i restanti 40 milioni? Li starebbe ancora spettando, ha spiegato, ma confida di riceverli. Al momento non ha intentato alcuna causa per il mancato pagamento.

## Il ministro smentisce il manager Eni

Ojo, pare di capire, non si scompone facilmente. Nemmeno di fronte alle cifre con molti zeri. Nel corso della sua deposizione ha anche affermato di essere tuttora in affari con l'ex dirigente Eni **Vincenzo Armana**, un altro degli imputati al processo. L'ex ministro, in particolare, racconta di aver versato a quest'ultimo un contributo da **1,2 milioni di dollari** per avviare una «attività commerciale» nel

settore dell'oro. E ha dichiarato, inoltre, di essere ancora interessato a lavorare con il socio espandendo l'attività anche al settore dell'energia rinnovabile e del **petrolio**. Stando a Ojo, però, i due non si sentono dall'anno scorso. Quanto ai progetti di business, ha proseguito, non vi sarebbe alcun accordo scritto.

## La versione di Armanna

La versione del testimone però contrasta con la deposizione resa agli inquirenti dall'ex direttore delle operazioni Eni per l'area del Sahara. Nell'aprile 2016, infatti, Armanna aveva dichiarato di non aver potuto avviare l'attività a causa dei margini di guadagno esigui causati dall'elevato prezzo dell'oro. L'ex manager aveva anche chiamato in causa «**difficoltà economiche**» personali. Adebayo Ojo, si legge nel verbale, «voleva effettivamente avere indietro questi soldi ma io l'ho coinvolto in alcuni affari e gli ho trovato alcuni clienti in Nigeria e quindi, alla fine, si è ritenuto soddisfatto». Secondo la Procura la somma versata da Ojo – tramite bonifico con causale «Eredità Armanna» - sarebbe anch'essa una quota delle presunte tangenti.

## Colpo di scena finale

Nel pomeriggio toccava al testimone più atteso: il presunto **dominus delle mazzette** [Alhaji Abubakar Aliyu](#). Ma qui è arrivato il colpo di scena di giornata. Il testimone ha scoperto solo in avvio di udienza di essere indagato nel procedimento. Incaricate dalla procura milanese, le autorità nigeriane, a quanto pare, non erano riuscite a notificargli gli atti. La Corte ha così accordato **un rinvio** della deposizione al 13 marzo. Nell'occasione, Abubakar avrà comunque la possibilità di non rispondere.

# PROCESSO ENI, OPL 245. L'INTERMEDIARIO SCOMODO E GLI ALLARMI DI SHELL

Una nuova udienza per la maxitangente africana. Spunta una mail: Shell riferì dell'inchiesta sulle presunte frodi di Malabu.

di Matteo Cavallito, 22 febbraio 2019

---

Per Eni trattare con gli intermediari non era la regola. Ma nel caso di **Emeka Obi**, il rappresentante esclusivo della Malabu di **Dan Etete**, il cane a sei zampe fece una sostanziale eccezione alla prassi. Lo ha spiegato il manager del Dipartimento Negoziazioni della multinazionale **Guido Zappalà**, sentito come teste al processo milanese [sul caso Opl 245](#). Una lunga testimonianza, circa tre ore, relativa ai negoziati del 2010, che precedettero l'intervento del governo. Al centro della discussione il ruolo del mediatore nigeriano, poi uscito di scena - ma testimoniando presso il tribunale di Londra, Obi ha dichiarato di [aver incontrato](#) l'amministratore delegato di Eni Claudio Descalzi nel 2011 - e [infine condannato](#) dal Tribunale di Milano nel settembre dello scorso anno.

## La mediazione di Obi «ci disturbava»

Attraverso la sua società, la EVP, e con l'assistenza di un altro consulente, la banca Raiffeisen, Emeka Obi si pose come intermediario della trattativa su OPL prima dell'intervento del governo nigeriano. Una situazione che per Eni non rappresentava certamente una prassi abituale. «Di solito – ha dichiarato Zappalà

in riferimento alla sua esperienza di negoziatore – si parla direttamente con il proprietario dell'asset **per ragioni di comodità e sicurezza**». Ma nell'occasione, si sa, la multinazionale italiana doveva fare i conti con una clausola di esclusività a favore di Obi. «Se Eni avesse deciso di proseguire con i negoziati si sarebbe dovuta astenere dal contattare direttamente il venditore» ha precisato il teste. Eni, ha aggiunto, vide il mandato che legava Obi alla **Malabu** ma non ne ricevette mai una copia.

Zappalà ha dichiarato di non sapere per quale motivo fosse stato coinvolto Obi. Né di aver mai ricevuto spiegazioni in merito da Donatella Ranco, la responsabile per i contratti internazionali («Era un dato acquisito»). Quel che è certo è che l'Eni avrebbe preferito ricorrere a un canale diretto con la Malabu. «La clausola ci disturbava perché restringeva la nostra azione e quindi **avremmo preferito cancellarla**» ha spiegato. Nel corso degli incontri, infine, Obi non avrebbe mai fatto il nome di Dan Etete, preferendo parlare genericamente del suo "principal".

## Una strana uscita di scena

Nel mese di ottobre 2010 i contatti tra Obi – che «si interfacciava» con i manager Vincenzo Armanna e Roberto Casula oltre allo stesso Zappalà - si fanno «serrati». Il 30 ottobre Eni presenta la sua offerta che la Malabu rifiuta. Troppa la distanza tra la cifra proposta dalla compagnia italiana e da Shell (1,26 miliardi di dollari) e la richiesta della controparte (2,2 miliardi). Il fallimento della trattativa porterà all'intervento, poi risolutore, del governo. E a quel punto Obi è già uscito di scena. Le modalità di congedo del mediatore, però, **non sono chiare**.

Zappalà ha spiegato al procuratore aggiunto Fabio De Pasquale di non aver più incontrato Obi dopo la fine di ottobre. Da allora, ha precisato, non ricevette più alcuna sua mail e non sentì più parlare di lui. «Se non ricordo male **EVP** (ovvero Obi, ndr) si congedò, non ho memoria della mail ma se lo ricordo evidentemente deve esserci

stata». Resta da chiarire tuttavia come e per quale motivo un mediatore forte di un mandato formale ancora in essere decida improvvisamente di chiamarsi fuori dalla trattativa.

## Quella mail di Shell

Nel corso dell'udienza è emerso poi un elemento ulteriore. Tra le carte è spuntata infatti una mail risalente al 14 ottobre 2010 con la quale Shell segnalava a Eni l'esistenza di **un'indagine nigeriana** su Malabu. La Camera di commercio locale, segnalava la missiva, aveva infatti chiesto l'avvio di un'inchiesta sulla «fraudolenta presentazione di moduli per la modifica dei direttori e degli azionisti» della società nigeriana.

Alla fine del 2009 il funzionario della Camera di commercio nigeriana, **Abuabakar Abba Umar**, [era stato ucciso](#) da killer ignoti nella capitale Abuja. Nel 2016, il direttore della divisione Compliance della stessa agenzia, **Justin Ndia**, [ha dichiarato](#) a una commissione parlamentare che l'omicidio di Umar avrebbe portato alla sparizione degli stessi documenti contraffatti relativi alla struttura proprietaria della Malabu.

Eni, ha precisato il teste, aveva chiesto una **due diligence** con l'obiettivo di verificare la compagine societaria di Malabu. Quest'ultima analisi, ha spiegato il manager, era ritenuta dalla multinazionale italiana una condizione necessaria per il raggiungimento dell'accordo di compravendita di OPL 245. Eni non ricevette mai la diligence. L'ingresso nei negoziati del governo nigeriano - che sostituì Malabu nel ruolo di venditore - la rese presumibilmente superflua dal punto di vista della multinazionale italiana.

## Il testimone londinese

Ad aprire il dibattito, in mattinata, era stata la testimonianza di **Gabriel Oziegbe**, il “corriere” del parlamentare nigeriano Umar Bature. Oziegbe era stato fermato a Londra nel gennaio del 2014 con una valigia contenente 70 mila sterline e destinata a quest'ultimo. [L'arresto dei due cittadini nigeriani](#) era partito da una soffiata dell'avvocato anglo-israeliano Jeffrey Tesler, che sosteneva che il denaro provenisse dal numero uno di Malabu Dan Etete.

In collegamento da Londra, Oziegbe ha ribadito di fatto quanto raccontato a suo tempo alla polizia britannica in occasione di un interrogatorio di cui Valori ha potuto consultare il verbale. Il testimone ha quindi nuovamente affermato di non aver mai conosciuto la provenienza del denaro. La somma era stata ritirata in un'agenzia di money transfer. La richiesta proveniva dal suocero che lo aveva contattato telefonicamente dalla Nigeria per organizzare la consegna a **Bature**. La vicenda, almeno per ora, non pare aggiungere molto a quanto già dichiarato precedentemente dallo stesso parlamentare.

# OPL245, PER UN AFFARE MILIARDARIO A ENI BASTA UNA LETTERA FIR- MATA “PINCO PALLINO”

Le testimonianze di due alti dirigenti Eni al processo milanese mettono in luce una due diligence quantomeno sospetta sull'affare del maxigiacimento petrolifero in Nigeria

di Luca Manes, 1 marzo 2019

---

Un'**udienza complicata** per l'Eni, quella durata buona parte della giornata di mercoledì scorso. Chiamati a testimoniare dall'accusa c'erano **due dipendenti** della compagnia petrolifera che hanno avuto un **ruolo di primo piano** nell'[affare OPL245](#), il mega giacimento offshore nigeriano per cui **Eni, Shell** e loro altissimi dirigenti sono a processo a Milano per corruzione internazionale.

## Quella strana lettera della Malabu ad Eni

**Enrico Calligaris** fa parte dell'ufficio legale, mentre **Donatella Ranco** nel periodo relativo alla trattativa faceva parte dell'**ufficio contratti**, e più nello specifico era una delle persone incaricate di negoziare con la controparte nigeriana. Entrambi sono stati incalzati a più riprese dai due pubblici ministeri, rispettivamente da **Sergio Spadaro** e **Fabio De Pasquale**, forse mai così determinati nell'esame dei testi.

Emeka Obi e la sua **Energy Venture Partner (EVP)** sono stati un po' il filo rosso che ha legato i due interrogatori, in particolare in merito all'inconsueto (per Eni) ruolo di mediatore che la società titolare

della licenza, la “oscura” Malabu, aveva conferito allo stesso Obi. Se Calligaris a più riprese si è trincerato dietro al **classico “non ricordo”**, la Ranco ha spiegato come nel primo incontro con Obi il mandato della Malabu all’EVP sia stato in un primo momento “visionato” solo da due sue colleghe e che lo stesso conteneva vari omissis, ma anche la firma di Dan Etete nella pagina finale – Etete l’ex ministro del Petrolio di fatto proprietario della Malabu.

Come **“base” per un accordo di confidenzialità**, ci si trovava di fronte a una procedura alquanto **anomala**, per ammissione della stessa Ranco, in parte poi “sanata” da una confort letter spedita a Eni dalla Malabu per confermare l’affidabilità di Obi e della EVP. Una lettera di rassicurazione siglata da tale **Seydou Muna Muna**, che nel rapporto commissionato da Eni alla società esterna The Risk Advisory Group veniva precedentemente definito un nome fittizio – in **slang nigeriano equivale al nostro Pinco Pallino...**

## **La dipendente ENI solleva dubbi ma cadono nel vuoto**

Insomma, Muna Muna altri non era che uno dei tanti **nomi di comodo** usati da Etete, un elemento che anche nell’udienza non è sembrato colpire troppo la Ranco e che già nel 2010 non aveva suscitato particolare preoccupazione. Né ci si scapicollò, a giudicare dalle due testimonianze, per avere qualche informazione supplementare sulla condanna inflitta all’ex ministro Etete già nel 2007 da un tribunale parigino per riciclaggio di denaro.

Eppure c’è una email di Valentina Ferri, altra dipendente Eni, che chiedeva quanto meno di acquisire le carte per **capirne di più**.

Un’ennesima email evidenziava inoltre che nel 2010 c’era un’inchiesta in atto in Nigeria sulla possibile manomissione di documenti societari della Malabu. “Ricordo solo che c’era una

questione legata a una possibile estromissione di un azionista”, ha affermato la Ranco.

## Due diligence all’acqua di rose

Quello che emerge, non per la prima volta in realtà, è un processo di due diligence, di controllo, **a dir poco approssimativo** da parte della più grande multinazionale italiana – nonché maggiore produttore di petrolio in Africa. Se all’epoca non si era tenuti a farlo sugli intermediari, visto l’iter iniziale e la mancanza addirittura di un sito web, qualche approfondimento su EVP andava fatto. Per la vicenda OPL 245, Obi è stato condannato a quattro anni di reclusione a seguito del patteggiamento dello scorso settembre, mentre la trasmissione della Rai **Report** aveva scoperto addirittura nel 2015 che la **sede londinese di EVP era “finta”**.

## I sospetti dell’advisor esterno

Per quanto riguarda la due diligence sulla Malabu, sarebbe più corretto dire, alla luce delle parole dell’avvocato Calligaris, che l’accordo sul passaggio di mano della licenza fu raggiunto senza che questa fosse stata di fatto portata a pieno compimento.

I dubbi serpeggiavano ed erano stati messi nero su bianco, nel 2007 e nel 2010, dalla già citata **The Risk Advisory Group**, per la quale dietro Malabu c’era Etete. Rimanevano **tante perplessità** pure sull’EVP, estromessa dal deal nelle fasi finali, tanto che sempre Calligaris, non senza un certo imbarazzo, ha dovuto decodificare una sua email infarcita di sigle in cui segnalava ai suoi colleghi che forse il governo nigeriano avrebbe fatto meglio a stornare dei soldi dal cospicuo pagamento ricevuto per “possibili pretese di EVP”. Uno scrupolo non dovuto – “Eni ormai aveva pagato la cifra pattuita e ogni complicazione ricadeva su Abuja” – oppure un timore relativo a uno scenario più complesso?

Non a caso Obi, subito dopo il raggiungimento dell'accordo per la licenza, si rivolse a un tribunale inglese per ottenere 215 milioni di dollari da Dan Etete, e così una parte del pagamento di Eni a Londra fu bloccato. Procedimento che destò le attenzioni della società civile organizzata e quindi della Procura di Milano. E da lì ha avuto inizio la nostra storia...

# OPL245, L'AVVOCATO DEL PETROLIO PAGATO CON "UN BAMBINO DA 6,1 MILIONI"

Così in una mail l'avvocato Granier-Deferre chiamava il pagamento milionario effettuato gli dal ministro nigeriano, Dan Etete. A rivelarlo, lo stesso legale interrogato nel processo Eni-Shell

di Luca Manes, 8 marzo 2019

---

**Richard Granier-Deferre** è un avvocato svizzero che per anni ha lavorato nell'ambito del trading petrolifero. Per sua stessa ammissione, è dal 1994 un **grande amico** dell'ex ministro del Petrolio **Dan Etete** – titolare di fatto della società Malabu, che ha venduto a Eni e Shell la licenza OPL 245 – del quale è stato a lungo consulente. Collegato in **videoconferenza** da Ginevra, Granier-Deferre ha reso una **lunga testimonianza**, resa a tratti ostica da una traduzione un po' incerta. Visti i precedenti non proprio lusinghieri quest'ultima non è esattamente una notizia, mentre lo è la **parziale ritrattazione** dell'avvocato svizzero rispetto alle dichiarazioni rese nel 2016 ai pm Sergio Spadaro e Fabio De Pasquale.

## Etete era la Malabu

Granier-Deferre aveva con sé proprio il **verbale di quel primo interrogatorio**, che insieme al suo legale ha consultato in alcuni momenti dell'udienza. Una **pratica tutt'altro che ortodossa**, come non ha mancato di sottolineare il presidente della corte Marco Tremolada. Ma un "vantaggio" al quale l'oil trader ormai in pensione ha preferito non "rinunciare" nel corso dell'esame, arrivando perfino ad affermare di voler cambiare quattro punti della deposizione, resa

“sotto pressione” e quindi non del tutto rispondente alla realtà dei fatti.

È nel 2001 che Granier-Deferre viene a conoscenza dell'affare OPL 245, perché lo stesso Etete gli chiede una mano per vendere la ricca licenza. Etete parlava in nome della Malabu perché di fatto era la Malabu, non a caso, conferma lo svizzero, non si è mai relazionato con nessun altro esponente della società. Nei **dieci anni di rapporti di affari** c'è un momento che non è stato menzionato in udienza, ma che è tutt'altro che risibile: nel 2007 Etete e il suo sodale svizzero vengono dichiarati colpevoli di riciclaggio di denaro da una corte parigina. La colpa di Granier-Deferre consisteva nell'aver aiutato l'ex ministro e la famiglia del dittatore Sani Abacha a **spostare ingenti somme di denaro dalla Nigeria in Europa** nel corso degli anni Novanta.

## Due amici intraprendenti

Uno spiacevole **incidente di percorso** che non frena certo l'intraprendenza dei due amici. Così nel 2009 Granier-Deferre viene contattato dall'ex **diplomatico russo Ednan Agaev**. Ad Agaev – anch'egli imputato – serviva un buon contatto per arrivare a Etete al fine di negoziare in nome di Shell.

Ma che il russo fosse uomo di Shell l'avvocato svizzero ora sembra non saperlo – mentre nell'interrogatorio del 2016 lo dava come un dato acquisito. Sta di fatto che Granier-Deferre organizzò e partecipò a vari incontri a cui presero parte Etete e Agaev, in particolare a uno nel 2009 a Vienna si materializzò anche l'intermediario nigeriano Emeka Obi. Granier-Deferre sapeva che Obi aveva una «relazione con l'Eni», ma non aveva **nessun contratto in essere** con la multinazionale italiana, così come era al corrente del fatto che Etete conosceva il “numero due” di Eni, ma non se fosse il numero due della casa madre – in quel caso Roberto Casula – o della filiale nigeriana.

# Tangenti o mere ipotesi?

«Ci tengo a precisare che io non ho mai, mai, mai incontrato alcun esponente di Eni». Ribadisce con estrema enfasi l'avvocato, impegnato poi a negare qualsiasi tipo di riferimento al Cane a sei zampe e al suo omologo anglo-olandese in vari documenti presentati nel corso dell'udienza e sequestrati nel 2015 durante la perquisizione dell'abitazione ginevrina di Granier-Deferre.

Alcuni sono scritti di suo pugno, uno in particolare sembra spiegare lo schema di pagamento tra la Malabu e le due multinazionali, indicate come "M1 e M2", prevedendo dei "flussi di ritorno" - leggi mazzette – anche al management dell'Eni.

Dalle parole di Granier-Deferre apprendiamo però che tutti questi foglietti sono una sorta di **mero "esercizio di stile"**, quasi di possibili scenari che lui ha abbozzato nei ritagli di tempo dei vari incontri. **Nulla di concreto, insomma**, mentre M1 e M2 sarebbero dei conti da intestare a Malabu per far arrivare il fiume di denaro relativo al pagamento della licenza.

## Bambini grassi fra le braccia di papà

Ma visto che la Malabu era in effetti una società "inesistente", ha spiegato lo svizzero, era difficile aprire dei conti correnti bancari. Brevi note a margine: almeno c'è una voce qualificata che in pratica spiega che eseguire [una due diligence sulla Malabu](#) forse non era proprio un'impresa titanica, poi va ricordato che il problema di far arrivare le centinaia di milioni di dollari frutto del deal alla Malabu fu risolto abbastanza brillantemente.

Finiti i pizzini, si passa a un'email, quella del "**bambino di 6,1 chili**". Che poi, per ammissione dello stesso Granier-Deferre, un bambino

non è, ma un bonifico di 6,1 milioni di dollari **arrivato "sano e salvo"** a destinazione **"da parte di papà"** (come viene chiamato Etete in varie di queste comunicazioni).

Del perché sia impiegato questo **lessico così buffo** non è dato sapere, mentre qualcosa in più del motivo del pagamento sì. Soldi dovuti per quasi dieci anni di consulenze su OPL 245, ma che non comprendevano la fase finale del negoziato, in cui Granier-Deferre sostiene di non aver giocato alcun ruolo, nonché alcuni anticipi usciti dalla tasca dell'avvocato. Come quello per il viaggio di ritorno in Nigeria, che Granier-Deferre avrebbe pagato all'amico nel novembre del 2010 in relazione a un incontro tenutosi a Milano. Non proprio un meeting qualsiasi, ma **un abboccamento urgente** dopo che i negoziati per l'affare si erano bloccati.

Eppure lo svizzero nega di sapere il reale motivo della presenza in Italia di Etete, con cui avrebbe solo **cenato quasi per una pura coincidenza** - «mia moglie ama Milano e spesso ci rechiamo lì». Scopriamo così che l'ex ministro del Petrolio della Nigeria a fine 2010 si trovava in **"difficoltà economiche"** tanto da farsi organizzare e pagare i viaggi dall'amico. Qualche mese dopo le cose cambieranno radicalmente, grazie al fiume di denaro di Eni e Shell.

# TANGENTI ENI-SHELL, IL PROCESSO DEL SECOLO IN BALIA DI TRADUTTORI INADEGUATI

Anche nell'interrogatorio del terzo testimone nigeriano, il servizio di traduzione ostacola l'accusa. Una farsa per uno dei processi per corruzione più importanti della storia

di Giulia Franchi, 25 marzo 2019

---

«Per la mia prestazione ho ricevuto **un milione di dollari**. In contanti. La data no, non la ricordo». A parlare è **Chief Ernest Olufemi Akinmade**, chiamato a testimoniare nel processo sul caso [OPL245](#). L'ingegnere nigeriano con alle spalle più di 30 anni di brillante carriera all'interno della **NAOC**, la filiale nigeriana dell'**ENI**, iniziata nel 1971 come **tecnico geologo** e conclusasi a testa alta nel 2006 da **direttore esecutivo** dell'azienda. Ma, a suo dire, tutto questo era prima. «Prima di essere approcciato dalla **Malabu** per delle consulenze su questioni riguardanti il blocco petrolifero OPL 245», prima, cioè, diventare il **braccio destro** dell'ex ministro nigeriano del Petrolio **Dan Etete**.

## Testimone atteso, interpreti sciatti

Chief Akinmade è quindi, comprensibilmente, un **teste attesissimo**. Tanto che l'aula al primo piano del Tribunale di Milano è gremita di persone dalle 9 di OPL mattina. Si tratta del **terzo nigeriano** che [i PM riescono a portare di persona a Milano a testimoniare](#), dopo

l'investigatore dell'EFCC Ahmed **Ibrahim** ed il giornalista investigativo del Premium Times, Idris **Akimbajo**.

Come era successo con loro, e con gli altri teste nigeriani intervenuti in videoconferenza, l'**inadeguatezza del servizio di interpretariato** ha prodotto anche stavolta un teatrino degno di una commedia dell'assurdo più che di un'aula di tribunale dove si sta svolgendo il più grande processo per corruzione nella storia delle multinazionali.

## Le domande dei PM su alcune mail ad ENI

Ma il muro di gomma di una traduzione certamente non all'altezza non ha scalfito la persistenza (né i nervi saldi) dell'accusa, che ha continuato a martellare ritmicamente di domande Chief Akinmade per **quasi quattro ore**. A passare sotto la lente d'ingrandimento dei **PM Fabio De Pasquale e Sergio Spadaro** sono soprattutto **alcune e-mail** inviate da Akinmade a vari esponenti ENI tra fine 2009 e metà 2010.

In particolare spicca una spedita a Descalzi: «Gentile Claudio, complimenti per la stagione. Il chief Dan Etete ha confermato che OPL245 è stata data al 100% a Malabu. La Shell è fuori. Lui è a Parigi, se ENI è interessata dobbiamo muoverci adesso, sennò c'è anche **Gazprom** come concorrente. Io non sono ancora stato messo sotto contratto, sebbene stia già facendo dei servizi. Ho informato Ciro e Roberto riguardo ciò che sta succedendo. Attendo indicazioni».

Secondo l'accusa, Akinmade a un certo punto «sente l'urgenza di **scrivere a Descalzi**» per informarlo personalmente. «Era un mio amico», si difende Akinmade, «e poi non posso negare che essendo un ex impiegato ENI **volevo che ENI facesse parte di OPL245**». Peccato quella non tanto velata richiesta di contratto a fine e-mail, tanto inopportuna per uno che sta lavorando come consulente della

controparte. «Ma no, non c'entra niente» si affretta a smentire Akinmade, «trattasi di **contratto di consulenza** su questioni sismiche, in cui OPL non c'entra assolutamente nulla».

## «Dobbiamo farci prendere sul serio da Etete»

«Ma lei per chi lavorava, Malabu o ENI?», **sbotta più volte l'accusa**, incurante delle sue proteste e quelle delle varie difese presenti, portando in esame alcune e-mail inviate a Vincenzo Armanna relative ad un viaggio a Parigi a cui Akinmade era stato invitato a partecipare e di cui ENI avrebbe pagato tutte le spese. Nella capitale francese, ENI, tramite l'intermediazione di altri soggetti, avrebbe consegnato a Chief Dan Etete la propria offerta.

In un'altra e-mail indirizzata ad Armanna, Akinmade scopre ulteriormente le carte sul suo posizionamento: «la mia preoccupazione, come sai, è che il **venditore è impaziente**. Dobbiamo fare in modo che Etete ci prenda sul serio».

## La società segreta WNR

«Perché dice così se lei lavorava per Etete?» rimarca di nuovo l'accusa. Ma Akinmade continua a negare. Del resto, dal marzo 2018 Akinmade è coinvolto in un'altra indagine della Procura di Milano che riguarda alcuni **accordi per permessi petroliferi** firmati tra il 2013 e il 2015 dalla controllata congolese dell'Eni con il **Ministero degli Idrocarburi** in Congo, e i rapporti con le imprese locali, legati ad alti funzionari pubblici o a stretti collaboratori del presidente congolese Denis Sassou Nguesso. Akinmade è oggetto di indagine in qualità di ex direttore della **Word Natural Resources (WNR)** dal 3 giugno 2014 al 17 aprile 2015.

WNR era una **società segreta** di nuova costituzione al momento in cui, nel marzo 2013, è entrata nell'accordo acquistando una **quota del 23% della licenza Marine XI** in Congo per soli 15 milioni di dollari. All'epoca, WNR Congo era interamente di proprietà di **quattro azionisti anonimi**, mentre la proprietà delle società era suddivisa tra società di comodo e trust in **Gran Bretagna, Mauritius, Nuova Zelanda e Dubai**.

Allarmante, tuttavia, che almeno cinque persone collegate a World Natural Resources sono ora **sotto inchiesta per corruzione** assieme a Eni:

l'Eni Chief Development, Operations and Technology Officer, **Roberto Casula**;

l'avvocato italiano e in parte beneficial owner/director di WNR, **Maria Paduano**;

il partner commerciale di Eni e in parte beneficial owner/director di WNR, **Alexander Haly**;

l'attuale procuratore di Eni e in parte beneficial owner di WNR, **Andrea Pulcini**;

Chief Olufemi Akinmade, appunto.

Ma questa è tutta un'altra storia.

# LO “STRANO” AFFARE OPL245. E IL MILIARDO PASSATO DA ENI AL GOVERNO NIGERIANO ALLA MALABU DI ETETE

Il consulente della procura denuncia irregolarità. E 1.092 milioni di dollari dati al governo nigeriano per evitare contatti con la Malabu di Etete

di Antonio Tricarico, 8 aprile 2019

---

Con il mese di aprile al processo [Opl 245](#) – il mega giacimento petrolifero nigeriano per cui **Eni**, **Shell** e 13 altissimi dirigenti sono a processo a Milano per corruzione internazionale – arriva la stagione dei consulenti tecnici delle parti.

Emergono **molte irregolarità**, a detta degli esperti, "stranezze" nella gestione di tutto l'affare nigeriano.

## Governo nigeriano "passa-miliardi"

Una delle "chicche" dell'udienza di mercoledì 3 aprile arriva dal consulente legale della procura, il professor **Dayo Ayoade**, esperto di diritto sull'energia alla facoltà di legge dell'Università di Lagos. Adetta di Ayoade il pagamento da parte di Eni e Shell della licenza per lo sfruttamento del giacimento off-shore sarebbe avvenuto tramite l'utilizzo di un escrow account alla JPMorgan di Londra, dove **Eni ha versato 1.092 milioni di dollari** nel 2011 **al governo nigeriano**, che ha agito come intermediario per pagare un'altra

società: la **Malabu Oil and Gas**, controllata dall'allora ministro del Petrolio **Dan Etete**.

Non c'è alcun caso del genere, con il governo che opera da passa miliardi, nella pur travagliata storia nigeriana.

## Le molte "irregolarità" dell'affare Opl245

L'udienza del 3 aprile è iniziata, per l'appunto, con il professor **Dayo Ayode**. Con tono fermo e chiaro il professore ha sintetizzato il suo lavoro per la Procura ponendo l'accento sulle **varie irregolarità**, a suo giudizio, rispetto alla legge nigeriana e alla pratica dell'industria del petrolio relative all'**affare nigeriano di Eni e Shell**.

Ayode ha ricordato l'originaria assegnazione diretta del 1998 della licenza Opl245 alla società locale **Malabu**. Da allora – erano i tempi della dittatura di Sani Abacha – il governo di Abuja ha avuto una politica di "**indigenizzazione**" del settore del petrolio, ossia tesa a favorire il più possibile il fatto che società controllate almeno per 51% da nigeriani acquisissero licenze petrolifere da sviluppare insieme alle oil majors straniere.

## Strane assegnazioni della licenza per il giacimento

Singolare che dopo **13 anni di contenziosi** la licenza per lo sfruttamento di uno dei più grandi giacimenti in acque profonde del Paese sia **finita nel 2011 a due società internazionali** senza alcuna presenza "indigena", quando la stessa policy era stata rafforzata nell'Oil and Gas Content Act del 2010. Peraltro sin dagli anni 2000 era diventata pratica preponderante quella di tenere gare pubbliche

per assegnare le licenze, con il fine di vendere a prezzi maggiori. Ma su Opl245 si è continuato a preferire la strada dell'assegnazione discrezionale.

Ayoade è stato netto sull'utilizzo di un **resolution agreement**, ossia di uno **strumento legale di risoluzione delle controversie**, sull'assegnazione della licenza nel 2011. Era contraddittorio che Eni, non coinvolta nei contenziosi pendenti tra la Shell, la Malabu e il governo nigeriano, fosse parte ad un accordo di risoluzione delle controversie.

Ancora più anomalo che la **Malabu** senza pagare tutto il bonus di firma avesse **riavuto la licenza nel 2006** e che il governo **non avesse preteso il pagamento dei 20 milioni di dollari dovuti**. Non un "problema" secondo le autorità giudiziarie presiedute dall'allora **ministro della Giustizia Bayo Ojo**. Lo stesso che ha poi, nel 2011, **ricevuto da Dan Etete 10 milioni della tangente Opl245**. In breve, a conoscenza di Ayoade, nella storia nigeriana nessuna licenza petrolifera è mai stata assegnata con questo strumento di diritto privato.

## Anomale esenzioni fiscali per Eni e Shell

Ancora più singolare che il ministro del Petrolio – che ha competenza sulla concessione delle licenze – non sia stato coinvolto nel negoziato sul **resolution agreement**. Inoltre proprio a un mese dalla firma il dipartimento delle risorse petrolifere aveva espresso obiezioni formali alle clausole capestro contenute nell'accordo. Un'intesa che, secondo Ayoade, concede **esenzioni fiscali ad ampio spettro a Eni e Shell** senza essere in linea con la legislazione nigeriana. Per altro tali esenzioni o sono normate dalla legge nigeriana, come avviene per alcuni settori industriali o progetti specifici, o emanano, raramente, da un ordine esecutivo presidenziale. Ma di sicuro non da un resolution agreement.

# Un'eccezione alla normativa nigeriane

Insomma il caso Opl245 è un'eccezione alla normativa nigeriana sotto molti punti di vista. In particolare **non vi è mai stato un contratto di Sole Risk** che governi una licenza che non rispetti il Deep Offshore PSC Act del 2003, poiché i beneficiari sono solo società estere e non nigeriane contrariamente a quanto previsto dalla legge dedicata proprio allo sfruttamento del petrolio nelle acque profonde. Lo stesso **accordo di ripartizione dei profitti** – production sharing agreement – non è affatto un production sharing contract secondo le linee guida del 2005, poiché il governo non è parte in causa e quindi non beneficia del cosiddetto profit oil, avendo così mancate entrate valutabili in diversi miliardi di dollari. Non un caso che già nel 2014 una commissione speciale di inchiesta della Camera dei Deputati aveva chiesto la cancellazione dell'accordo. Richiesta rimasta inascoltata dall'allora governo.

Ayoade ha anche sottolineato che, se la Nigeria volesse usufruire dei diritti di rientro nella licenza (back-in), secondo l'accordo capestro del 2011 potrebbe farlo solo per il 50% di questa e solo come licenziatario, ma non come contractor, e soprattutto dovendo pagare poco meno di un miliardo di dollari quanto per la legge nigeriana del petrolio questo diritto "sovrano" dovrebbe essere a costo zero. A sorpresa le difese hanno deciso di non effettuare alcun contro-esame del consulente dell'accusa, forse timorose che potesse evidenziare ulteriori irregolarità dell'affare.

Copione analogo nell'udienza del giovedì (4 aprile), che ha visto l'esame del consulente tecnico della Nigeria in qualità di parte civile, l'esperto petrolifero Stephen Rogers della società di consulenza **Arthur D. Little**. Dopo aver spiegato con chiarezza i modelli applicati per effettuare una valutazione del blocco, con il suo esperto il governo nigeriano ha reso noto che il valore della licenza nel 2011 era di **3.511 milioni di dollari**, e non i 1.300 pagati da Eni e Shell.

Una bella differenza che rende l'affare Opl245 ancora più unico. Dal 10 aprile la parola passa agli esperti.

# LICENZA OPL245, L'ANTICORRUZIONE NIGERIANA: «ARRESTARE CASULA E DAN ETETE»

L'EFCC ha ricevuto l'ordine di arrestare l'ex numero 1 ENI in Nigeria insieme a due ex ministri. Intanto al processo milanese è il momento dei consulenti Eni

di Antonio Tricarico, 19 aprile 2019

---

Mentre al tribunale di Milano continua la passerella dei consulenti tecnici al processo per la maxi tangente nigeriana che vede alla sbarra Eni, Shell, diversi manager di alto rango delle due società ed ex politici nigeriani, [la breaking news arriva proprio dallo Stato africano](#): l'EFCC, la polizia anticorruzione della Nigeria ha ricevuto dall'Alta Corte di Abuja l'[ordine di arrestare Roberto Casula](#), già n.1 di Eni nel Paese, poi capo del settore Operazioni. Uno dei **top manager** del Cane a sei zampe sotto processo per la presunta tangente per l'acquisizione nel 2012 della [concessione petrolifera Opl245](#) insieme all'a.d. **Descalzi** e all'ex a.d. **Scaroni**.

I giudici nigeriani hanno emesso mandati di arresto anche per l'ex ministro nigeriano del Petrolio, Dan Etete e per l'ex ministro della Giustizia, Adoke Bello. Un **cambio di passo** significativo da parte delle autorità nigeriane.

## L'analisi dei due consulenti ENI

Bisognerà capire se e come queste decisioni influenzeranno il processo milanese, nel quale, da mercoledì scorso, sono iniziati gli esami dei consulenti di Eni con il **David Kotler**, esperto di valutazioni

petrolifere. È seguita ieri l'avvocata **Felicia Kemi Segun**, una delle massime esperte esperta del diritto dell'energia in Nigeria, nota a livello internazionale come sottolineato da lei stessa al tribunale.

Con sguardo e piglio deciso, durante il suo esame guidato dall'**avvocato Diodà** per Eni ha affermato che l'accordo transattivo che nel 2011 ha risolto varie controversie ed assegnato la **licenza Opl245** a Eni e Shell, con un pagamento per il venditore Malabu dell'ex ministro del petrolio Dan Etete tramite un conto aperto per lo scopo a Londra dal governo nigeriano, era del tutto legale.

Un provvedimento in linea con le norme del settore petrolifero in Nigeria, dove, secondo l'esperta, il governo dispone sempre di larga discrezione nell'attuare i dettami di legge.

## L'anomalia della licenza a Eni e Shell

Poco conta se Eni e Shell sono state le **uniche società internazionali** a beneficiare nel 2011 di una licenza di esplorazione in acque profonde con un contratto sole risk, contrariamente a quanto avvenuto dalla metà degli anni Novanta, con il coinvolgimento per almeno la metà delle quote di società controllate in gran parte da nigeriani.

Il **PM Fabio De Pasquale** ha risposto all'Eni con un sapiente e ben architettato **contro-esame di due ore** della consulente tecnica nigeriana che alla fine del match è di sicuro apparsa meno sicura di quanto fosse a inizio giornata.

La Segun ha dovuto ammettere che ci sono state questioni di conflitto di interessi quando Etete si auto-intestò di fatto la licenza con l'assegnazione diretta alla società Malabu, creata all'uopo nel 1998.

Una chiara violazione del codice di condotta dei pubblici ufficiali della legge nigeriana, anche se il tribunale dei ministri preposto non aveva ricevuto nessun esposto – ma ai tempi in Nigeria comandava il dittatore Sani Abacha...

## La consulente ENI smentita dal Pm De Pasquale

La **consulente di Eni si è inalberata** sul fatto che il vincolo di avere il coinvolgimento di società nigeriane – secondo la policy di indigenizzazione del governo in vigore dalla fine degli anni '90 – riguardava le società di servizio, ma non in maniera assolutamente vincolante quelle dell'upstream.

Ma il testo di legge, declamato in aula dal PM, ha smentito palesemente l'esperta. Ancora più contraddittoria la posizione sulla legalità dell'**utilizzo di un conto fiduciario** da parte del governo nigeriano per ricevere il pagamento da Eni nel 2011. Per la Segun si trattava di soldi che non finivano nel bilancio dello Stato, quindi contrariamente al dettato costituzionale potevano transitare in un conto creato ad hoc fuori dal Paese.

Allo stesso tempo, la Segun ha dovuto però ammettere che la legge nigeriana con l'iniziativa NEITI richiede più trasparenza proprio sui pagamenti delle società petrolifere. E sappiamo dalla precedente ricostruzione in aula della Procura che i soldi hanno poi girato per **Svizzera** e **Libano**, per poi finire in **Nigeria** alla Malabu. Il tutto in totale segretezza.

## Licenza OPL245, l'unica a finire in mani straniere

Ma la Procura ha affondato il colpo quando ha chiesto un commento una per una a tutte le licenze concesse con **contratto sole risk in acque profonde**, per verificare cosa l'esperta sapeva delle società nigeriane beneficiarie. Molte le conferme e diversi i non so prontamente corretti da De Pasquale, cosicché alla fine della lista l'Opl245 rimaneva l'unica finita stranamente in mani straniere, **in contrasto con l'obiettivo di "indigenizzazione"** della legge locale.

L'intensa giornata ha avuto un duplice epilogo parimenti interessante: l'esame di **Alexander Leslie**, responsabile della società privata di business intelligence **The Risk Advisory Group** che interpellato da Eni nel 2007 e 2010 aveva segnalato chiaramente che tutte le fonti parlavano di Etete come il beneficiario ultimo della Malabu.

L'investigatore privato – audito in teleconferenza con un tribunale di Londra – ha fatto una figura barbina dimostrando di non ricordare e forse di non aver neanche riletto i rapporti da lui firmati.

Nel frattempo in aula è arrivata la notizia dalla Nigeria che la procura anti-corruzione EFCC ha ottenuto dal Tribunale di Abuja un ordine di arresto internazionale per Dan Etete e l'ex ministro della Giustizia Adoke Bello. Inoltre Roberto Casula e Stefano Pujatti di Eni, e Ralph Wetzels di Shell sono stati dichiarati "wanted" dopo che nessuno degli imputati si è presentato in tribunale all'udienza prevista ieri in Nigeria. Un cambio di passo significativo da parte delle autorità nigeriane ,che fa il pari con i robusti contro-esami della Procura di Milano. Pausa per il processo del secolo per il lungo ponte pasquale. A Milano si riparte il 6 maggio con altri esperti e forse il potente faccendiere nigeriano Aliyu Abubakar.

# PARADOSSO NIGERIA: IL CORROTTO FINISCE PER PAGARE LA SUA STESSA TANGENTE

Un'indagine internazionale rivela: nella vendita del giacimento Opl245 a Eni e Shell condizioni senza precedenti che hanno finanziato lo schema corruttivo e danneggiato i nigeriani

di Antonio Tricarico, 2 maggio 2019

---

Sappiamo da anni delle accuse di corruzione internazionale per Eni e Shell nell'[affare Opl245 in Nigeria](#). Ora emerge anche che le società avrebbero tratto un **ingiusto profitto** dai termini contrattuali che risalgono addirittura all'era militare.

Una nuova analisi presentata nella capitale nigeriana, Abuja, ha infatti scoperto che il controverso accordo per la vendita della **licenza petrolifera** includeva **condizioni senza precedenti** proprio per finanziare il presunto schema di corruzione. L'analisi è stata condotta dalla società di consulenza [Resources for Development](#) su commissione di [Re:Common](#), [Global Witness](#), HEDA e [The Corner House](#) utilizzando documenti di pubblico dominio, tra cui le valutazioni del blocco petrolifero da parte di Shell ed Eni.

## Benefici per le compagnie a spese dei nigeriani

I termini dell'accordo del 2011 hanno replicato i **contratti "Sole Risk"** – ossia **a rischio esclusivo del beneficiario** senza il coinvolgimento del governo - dell'era del regime militare di Abacha

e hanno rafforzato le valutazioni interne di Shell ed Eni sull'accordo petrolifero, così da giustificare il pagamento anticipato di 1,1 miliardi di dollari da parte delle società.

I pubblici ministeri italiani sostengono che l'importo di 1,1 miliardi di dollari versato da Eni e Shell per la licenza OPL 245 sia stato utilizzato per pagare l'ex ministro del Petrolio nigeriano **Dan Etete** e che fosse «destinato al pagamento del presidente Jonathan, ai membri del governo e ad altri funzionari pubblici nigeriani». Shell, Eni e alcuni dei loro alti dirigenti sono ora sotto processo a Milano, accusati di corruzione internazionale, con procedimenti penali in corso anche in altri paesi.

L'assegnazione di **contratti per i campi in acque profonde** a grandi compagnie petrolifere internazionali sembra essere senza precedenti dall'avvento del governo civile in Nigeria nel 1999. L'accordo ha trasferito **enormi benefici economici alle compagnie** a spese del popolo nigeriano, cedendo il diritto della Nigeria alla sua quota del petrolio prodotto secondo termini che riprendono le condizioni dei contratti "a rischio esclusivo" concessi durante il governo militare solo alle compagnie nigeriane per l'esplorazione petrolifera nelle acque profonde della Nigeria.

Il Dipartimento nigeriano delle risorse petrolifere elenca attualmente la licenza OPL 245 come contratto del tipo "a rischio esclusivo" nella sua relazione annuale.



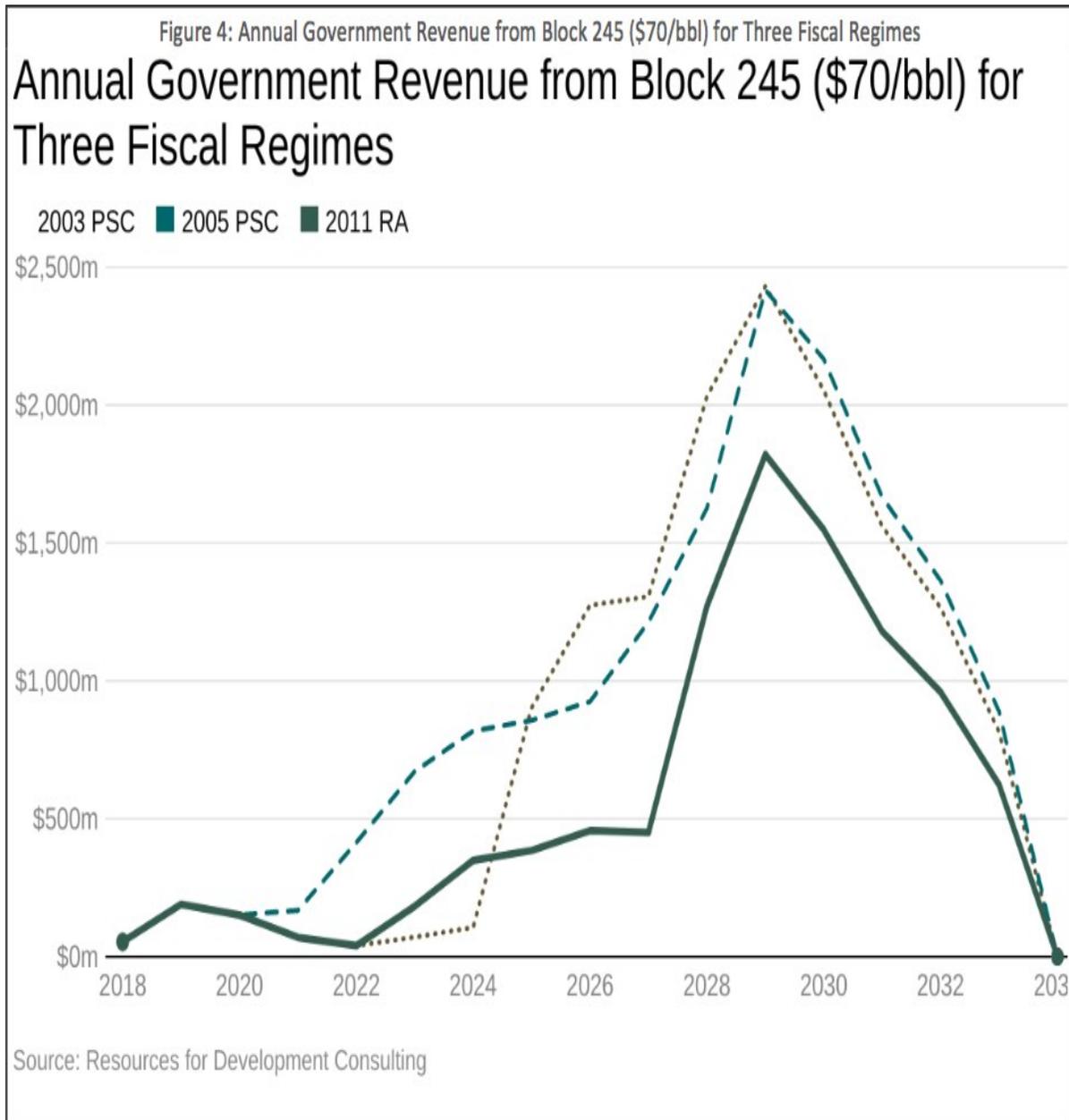
## Forti limiti ai diritti di riacquisto

L'analisi dei documenti di valutazione della Shell e dell'Eni, preparati prima dell'accordo del 2011, sembra dimostrare che il trasferimento della quota nigeriana delle entrate future alle società è stato essenziale affinché le società fossero disposte a pagare anticipatamente oltre un miliardo di dollari, denaro che, secondo i pubblici ministeri, è stato utilizzato per pagare la maxi-tangente.

L'analisi ha inoltre rilevato che la capacità dello stato nigeriano di riacquistare i propri diritti è stata fortemente limitata nell'accordo con la Nigeria che dovrebbe pagare **650 milioni di dollari più gli interessi** per riacquistare una partecipazione del valore stimato di 2 miliardi di dollari in entrate future.

Questi diritti lascerebbero comunque la Nigeria con una quota di produzione petrolifera molto inferiore a quella raccomandata dal Fondo monetario internazionale e inferiore del 15% o 3,5 miliardi di dollari rispetto ai termini precedenti per la stessa licenza.

Infatti, un'analisi pubblicata alla fine del 2018 dalla stessa Resources for Development ha dimostrato che i termini del contratto potrebbero **ridurre le entrate** del governo nigeriano dai campi petroliferi del blocco Opl245 **di 5,86 miliardi di dollari** per la durata del progetto rispetto ai termini standard del contratto di condivisione della produzione (PSC) in vigore in Nigeria dal 2005, ipotizzando un prezzo del petrolio di 70 dollari al barile.



Quanti soldi perde la Nigeria per gli accordi commerciali del giacimento OPL245? Il grafico mostra i ricavi totali che sarebbero trasferite al governo nigeriano ogni anno, in base ai 3 regimi fiscali del 2003,2005 e 2011.

## Le proteste inascoltate del funzionario nigeriano

La pubblicazione di **e-mail scambiate tra i dirigenti** di Shell e Eni dell'epoca hanno dimostrato che questi erano consapevoli del fatto che l'accordo non avrebbe dato alla Nigeria diritti sulla quota di petrolio che è usuale negli accordi tra governi nazionali e società internazionali.

Il funzionario più importante del Dipartimento delle risorse petrolifere nigeriano nel 2011 si oppose con forza ai termini dell'**accordo**, definendolo [«altamente pregiudizievole per gli interessi del governo federale»](#), ma i ministri nigeriani sembrano aver ignorato queste preoccupazioni.

## L'ipotesi di un accordo transattivo per riavere Opl245

La Nigeria sta attualmente intentando **azioni civili** contro Shell ed Eni per l'accordo. Le autorità di Abuja sostengono che in questo «Shell ed Eni si siano impegnate con una 'cospirazione corrotta e cospirazione illegale' per danneggiare la Repubblica Federale della Nigeria e abbiano disonestamente assistito funzionari governativi nigeriani corrotti».

L'attuale procuratore generale nigeriano, Abubakar Malami, ha suggerito che la Nigeria potrebbe raggiungere un **accordo transattivo** con le aziende che includa la riacquisizione da parte della Nigeria di una partecipazione in OPL245. Ma il **presidente Buhari**, recentemente confermato per un secondo mandato, **ha rifiutato qualsiasi accordo** e ordinato di fermare lo sviluppo del blocco petrolifero fino a quando tutte le questioni siano state risolte e la giustizia abbia fatto il suo corso.

# OPL 245: NIENTE DESCALZI IN AULA (NÉ ALTRI). ENI DECIDE DI NON PARTECIPARE

Al processo per la maxi tangente nigeriana il banco degli imputati sarà quasi vuoto. Eni fa marcia indietro: i vertici non testimonieranno

di Antonio Tricarico, 14 giugno 2019

---

Colpo di scena al processo Eni-Shell per la maxi tangente nigeriana legata all'acquisizione della licenza offshore Opl245. Come Shell e i suoi quattro manager imputati, anche Eni ha annunciato al tribunale di Milano che l'ex amministratore delegato **Paolo Scaroni**, l'attuale ad **Claudio Descalzi**, l'ex numero due **Roberto Casula** e il dirigente di Eni Nigeria **Ciro Pagano** non compariranno in tribunale e non saranno quindi ascoltati dai giudici. Una decisione che smentisce la disponibilità data in linea di massima un paio di mesi fa dall'avvocato Neri Diodà, che nel procedimento difende il cane a sei zampe.

Anche **Luigi Bisignani** ha detto no, dopo che si era strappato le vesti pur di farsi ascoltare dal giudice delle indagini preliminari nel 2017 che poi ha deciso il rinvio a giudizio per tutti. E lo stesso vale per il console italiano in Nigeria, **Gianfranco Falcioni**.

## Un banco degli imputati quasi vuoto

Sul banco degli imputati saranno quindi solo in due: il mediatore russo **Ednan Agaev**, legato ai servizi segreti del Cremlino e da sempre uomo di Shell in molti negoziati petroliferi; e, soprattutto, il grande accusatore **Vincenzo Armanna**, ex Opl 245 project leader per Eni e da molti considerato uomo "**vicino**" ai servizi italiani. Resta da capire se Armanna non cambierà idea all'ultimo momento prima dell'**udienza del 17 luglio** o se invece confermerà quanto dichiarato ai pm di Milano in varie occasioni, mettendo nero su bianco le responsabilità di Descalzi e Casula nel negoziato di acquisizione della licenza dall'ex ministro del petrolio nigeriano Dan Etete, il quale di fatto se l'era auto-intestata nel lontano 1998.

Nemmeno **Etete**, anch'esso imputato, si farà vedere a Milano, visto anche l'ordine di arresto internazionale dell'Interpol partito dalla Nigeria che grava su di lui. Pure **Casula** è "*wanted*" in Nigeria viste le accuse formulate a suo carico dai magistrati di Abuja, ma l'Eni ha dichiarato agli azionisti a metà maggio che non faciliterà la presenza del suo manager al processo nigeriano, perché non avrebbe ancora ricevuto una notifica.

## **La strategia di Eni ed Enel: non partecipare per sminuire le accuse**

A questo punto dopo un anno di processo, che ha già ascoltato tutti i testimoni della pubblica accusa e i consulenti tecnici di tutte le parti, con la scelta degli imputati resa pubblica all'udienza di mercoledì scorso, risulta chiaro che la **linea difensiva** delle due società petrolifere è quella di fare **un engagement molto limitato nel procedimento**, quasi a **sminuire la legittimità** delle accuse portate dai pm Fabio De Pasquale e Sergio Spadaro.

# Gli attacchi alle Ong internazionali

Come sintetizzato in conclusione del suo esame lo scorso 15 maggio dal principale consulente tecnico di Eni, l'avvocato nigeriano Fidelis Oditah, «la sfida mossa sull'Opl 245 [ad Eni e Shell dal governo nigeriano] è politicamente motivata sotto la pressione delle Ong internazionali». Un *leit motif* che piace molto ai difensori dei manager Eni, in primis l'ex ministro della Giustizia **Paola Severino** – che **difende Descalzi** – la quale nei suoi pochi interventi in tribunale ha sempre accennato ad un presunto inopportuno ruolo che avrebbero avuto le Ong internazionali, quali **Global Witness**, nel procedimento. Singolare che l'Eni continua ad alludere a presunte ingerenze, quando il finto complotto orchestrato dal suo ex legal counsel Massimo Mantovani in combutta con l'avvocato Piero Amara, con tanto di corruzione di magistrati in Sud Italia, è stato smascherato dalla Procura di Milano ed oggi non solo è parte di un'ulteriore indagine, ma ha addirittura scoperchiato un vaso di pandora che sta destabilizzando l'intero **Consiglio Superiore della Magistratura**.

## Consulenti poco credibili

Tranne che nel caso dell'eloquente e combattivo Oditah, va detto che tutti gli altri numerosi **consulenti tecnici di Eni e Shell** sono stati sotto le aspettative, sempre secondo la linea difensiva di poco *engagement*, e nei contro-esami segnati dai fendenti della pubblica accusa e del legale del governo della Nigeria, che è parte civile al procedimento, hanno mostrato **forti lacune e limitata credibilità**. Per gli aspetti giuridici della vicenda Eni ha schierato in tribunale Kemi Segun, oltre Fidelis Oditah, nonché l'esperto di arbitrati internazionali Barton Legum. Dal lato Shell, l'ex giudice Adekoye Ayoola – poi sostituito dalla sua assistente - e Peter Cameron.

# La difesa: Opl245, tutto in regola..

La trama difensiva costruita ha ruotato intorno alla **legittimità dell'affare Opl245** e di tutte le clausole presenti nel *resolution agreement* del 2011 e di quanto fosse rispettoso della legge petrolifera nigeriana. Dopo 13 anni di tira e molla sulla licenza questa è finita nella mani di due società petrolifere internazionali escludendo totalmente ogni impresa nigeriana e lo stesso governo, che così ha beneficiato di minori entrate per il Paese. Per gli esperti di Shell nessun problema, così come lecito era anche come è avvenuto il pagamento per la licenza, con una triangolazione su un conto del governo nigeriano aperto a Londra per l'occasione. Gli esperti Shell si sono concentrati molto anche sulle numerose dispute passate che hanno segnato la storia dell'Opl245, così costruendo un'argomentazione secondo cui Shell avrebbe vinto l'arbitrato internazionale avviato nel 2007 contro il governo nigeriano e quindi era nell'interesse anche di quest'ultimo di addivenire ad un concordato tombale che mettesse fine a tutte le controversie pendenti. Insomma, era giunto il momento di andare avanti e sfruttare il petrolio ingente del blocco *offshore* ed il miliardo e cento di dollari versato dalle società ne valeva la pena.

## ...un affare senza valore

Anche sul **valore del blocco** le società hanno portato i propri esperti a controbattere quanto argomentato ad inizio aprile dal consulente tecnico del governo nigeriano. David Kotler e Pasquale Scandizzo per Eni e Dante Quaglione per Shell hanno difeso una valutazione al ribasso affermando che il valore del blocco debba tenere in considerazione anche i rischi che gravavano su questo. Ma **l'esperto di Shell** ha dato **spettacolo** mercoledì scorso in tribunale, sostenendo addirittura che il blocco non aveva valore perché le

riserve presunte non erano affatto certe, mettendo così addirittura in discussione le stesse valutazioni interne dell'epoca di Shell ed Eni approvate dai CdA delle rispettive società. In modo inusuale Neri Diodà per Eni non ha potuto rimanere in silenzio ed ha deciso di contro-esaminare il perito di Shell, forzandolo ad ammettere che le valutazioni fatte dalle società sono standard practice internazionale. Non è la prima volta che irrompono sulla scena del processo alcuni screzi tra i rappresentanti delle due società, a testimoniare che queste potrebbero vedere in maniera diversa le strategie processuali concordando solo sul fatto che meno si parla del processo di Milano meglio è. D'altronde, oltre al procedimento all'Alta Corte di Abuja, su Shell grava anche la spada di Damocle di un processo in Olanda e la battaglia legale in udienza preliminare a Rotterdam è appena iniziata.

# PROCESSO OPL245, LA LUNGA GIORNATA DEL COMPAGNO AGAEV

Il diplomatico russo vicino a Putin, interrogato 6 ore nel processo per la presunta tangente per il giacimento nigeriano, in cui è imputato

di Luca Manes, 27 giugno 2019

---

**Ednan Agaev** è un diplomatico russo di lungo corso, con incarichi di rilievo già ai tempi dell'**Unione Sovietica**. Dopo il crollo del comunismo, è stato cinque anni **ambasciatore in Colombia**. Poi ha iniziato a bazzicare il complesso e intricato **mondo del petrolio**. Soprattutto in Nigeria, dove ha avuto un ruolo di primo piano nell'affare OPL245 in qualità di intermediario in quota Shell. Per questo è uno degli **imputati alla sbarra** per il presunto caso di corruzione e il primo – e unico, se si eccettua l'ex manager dell'Eni Vincenzo Armanca – a deporre in aula.

## Il Cremlino all'Italia: su Agaev siate "ragionevoli"

Che Agaev goda della protezione del presidente russo Vladimir Putin è confermato dal **goffo tentativo del Cremlino** di aiutarlo a uscire dal procedimento. Lo scorso dicembre, infatti, durante una delle udienze si è appreso che il ministero degli Esteri russo aveva inviato un messaggio alla Farnesina affinché le autorità italiane si mostrassero "ragionevoli" e di fatto **chiudessero il capitolo giudiziario** sul diplomatico. Richiesta rispedita al mittente senza esitazione.

In un'udienza fiume l'uomo che in tanti dipingono vicino ai servizi segreti russi è stato sottoposto a un **interrogatorio di oltre sei ore** da parte del pm Fabio De Pasquale. Una prova di resistenza che Agaev ha affrontato sfoderando tutte le sue abilità diplomatiche. Nella sessione mattutina ha impiegato più il **fioretto**, trincerandosi dietro qualche "non ho idea" e sfumando alcune delle dichiarazioni già presentate in esami del passato – con gli stessi pm milanesi e l'FBI – senza però ritrattare del tutto.

## I tentativi (falliti) di coinvolgere Gazprom

Agaev entra ufficialmente al gran ballo dell'OPL 245 **nel 2008** quando una società russa, la **United Oil Company**, prova a entrare nel deal, ben presto diffidata dallo spingersi troppo oltre dalla Shell.

Il diplomatico acquista un ruolo molto attivo dopo l'incontro con **Mohammed Gusau**, ex consigliere sulla sicurezza e l'intelligence del presidente Olusegun Obasanjo, poi di nuovo in carica ai tempi di **Goodluck Jonathan**. Gusau gli propone di fare da intermediario per trovare un nuovo investitore. Il colosso petrolifero russo **Gazprom** si dichiara subito non interessata: troppi rischi sulla sicurezza, troppo oneroso l'investimento e soprattutto troppo controversa l'attribuzione del blocco.

L'OPL 245 è infatti della oscura **Malabu**, società dell'ex ministro del Petrolio **Dan Etete**, che Agaev conosce grazie al solito Gusau e riconosce. A Etete la licenza era stata revocata ai tempi del presidente Obasanjo, nemico giurato di tutti i personaggi della cricca del dittatore Sani Abacha – quindi di Etete. Il provvedimento era illegittimo e fu ribaltato da una corte federale, forse anche perché a Obasanjo servivano le amicizie di Etete con i parlamentari del sud della Nigeria.

# L'incontro con lo 007 di Shell e quella cena con Descalzi

Entrato a pieno titolo nella partita, Agaev fa la conoscenza dell'ex MI6 e in quel momento **uomo di Shell Copplestone** (anche lui imputato), di altri intermediari, **Richard Granier Defferre** ed Emeka Obi. Con quest'ultimo ed Etete avrebbe avuto **una cena con Claudio Descalzi** all'hotel Principe di Savoia di Milano nel febbraio del 2010. Uno dei pochi contatti con Eni, a sentire Agaev, che arriva a negare di conoscere l'ex manager del cane a sei zampe **Vincenzo Armana**.

A proposito del "grande accusatore", per la prima volta da quando è iniziato il dibattimento, è presente in aula insieme a un avvocato appena aggiunto al suo team legale. Avvocato che riesce a far **imbufalire** il di solito pacato presidente della giuria Marco **Tremolada**, prima perché il suo assistito «non ha una sedia e da ore segue il processo in piedi», poi perché continua a prendere la parola, senza essere previamente autorizzato, nel corso dell'interrogatorio di Agaev condotto dal pm.

## Agaev ritratta tutte le sue dichiarazioni all'FBI

La **sfuriata di Tremolada** è uno dei momenti topici di un pomeriggio durante il quale Agaev sfodera la sciabola per menare poderosi fendenti su alcune **precedenti sue affermazioni**. Se all'FBI e nel precedente interrogatorio con i pm De Pasquale e Spadaro aveva detto che Etete avrebbe dovuto versare a vari "amici" altolocati buona parte dei **400 milioni di dollari per il deal** e che addirittura 200 sarebbero dovuti andare al presidente **Goodluck Jonathan**, nella torrida – in tutti i sensi – udienza di Milano il diplomatico russo di

fatto ritratta tutto, **adducendo eccessive "pressioni"** subite da De Pasquale soprattutto sul punto del rapporto Adoke Bello-Etete.

Adoke era il ministro della Giustizia della Nigeria quando fu siglato l'accordo per il blocco e uno dei principali destinatari delle presunte mazzette insieme alla titolare del dicastero del Petrolio, Diezani Alison-Madueke. **Personaggi quanto mai opachi**, questi ultimi, ammette Agaev. «Obasanjo diceva che la Diezani era avida e truffaldina e anche Gusau la riteneva corrotta».

Non a caso il russo teme che i soldi pagati su un conto del governo nigeriano per la licenza e che poi dovevano arrivare alla Malabu di Etete possano essere bloccati e non raggiungere i destinatari, tra cui c'era lui stesso. A lui spettavano **66 milioni di dollari di provvigione**, mai fattagli recapitare da Etete. Per questo Agaev, come l'altro intermediario in quota Eni Emeka Obi, è ricorso ad **arbitrati prima a New York e poi a Londra**, portando a casa la "misera" cifra di cinque milioni di dollari.

## Prossima udienza: il grande accusatore di Eni

La lunga giornata dell'imputato Agaev finisce con un'oretta di **controinterrogatorio da parte della all star degli avvocati** che difendono i vari manager di Eni e Shell e con lui contornato da bottigliette d'acqua e un pizzico provato.

A metà luglio si preannuncia un **match ancora più infuocato**. Protagonista **Vincenzo Armanna**, che qualora dovesse confermare le sue accuse metterebbe ancora più nell'angolo la sua ex società e i suoi colleghi, che hanno preferito evitare di sobbarcarsi lunghe ore di interrogatori.

# PROCESSO ENI IN NIGERIA: «SCARONI E DESCALZI SAPEVANO DELLE TANGENTI»

Lo conferma l'ex manager, Vincenzo Armana, in un'udienza cruciale del processo Opl 245. Numerosi gli incontri tra Eni e il mondo politico e degli affari nigeriano

di Luca Manes, 19 luglio 2019

---

I fuochi d'artificio di una delle udienze più importanti del **processo Opl 245** arrivano dopo oltre otto ore di dibattimento. **Vincenzo Armana**, ex manager dell'Eni e unico degli imputati, insieme all'intermediario russo **Ednan Agaev**, a deporre, chiude l'infinita giornata all'aula sette del **Palazzo di Giustizia di Milano**, smontando uno dei baluardi della linea difensiva dell'Eni:

«I vertici societari, compresi l'ex ad **Paolo Scaroni** e l'attuale ad **Claudio Descalzi**, sapevano benissimo che il miliardo e 92 milioni di dollari che l'Eni aveva girato su un conto londinese del governo nigeriano erano destinati in ultima istanza alla Malabu dell'ex ministro del Petrolio Dan Etete».

Un passaggio così delicato e controverso da dover essere tenuto nascosto al responsabile dell'unità anti-corrruzione **Michele De Rosa**, che non lo avrebbe approvato.

## Troppo importante il petrolio offshore

Per l'Eni, aveva spiegato un imperturbabile Armanna nel corso dell'esame condotto dal pm Fadio De Pasquale, l'acquisizione del **blocco petrolifero offshore OPL 245** era troppo importante, in un periodo, il principio del decennio in corso, durante il quale il Cane a Sei Zampe aveva così tanti **problemi** di varia natura che stava addirittura meditando di **abbandonare la Nigeria**. E non parliamo di un Paese qualsiasi, ma di **uno dei più strategici tra i 70** dove la multinazionale è attiva in giro per il mondo.

## Denaro spostato in modo "avventato"

Dopo il primo pagamento, si doveva far giungere a destinazione – leggi Malabu – l'ingente somma di denaro. E qui entrano in ballo altri "amici", come il potente console onorario in Nigeria **Gianfranco Falcioni** e la sua società **Petro Service**, che ha a sua disposizione un conto corrente presso la **Banca della Svizzera Italiana (BSI)** di Lugano.

Il tentativo di spostare i soldi verso l'istituto di credito del Canton Ticino finisce male e non poteva essere altrimenti. **Un'operazione a dir poco avventata**, ribadisce Armanna, visto che Petro Service è una scatola vuota e la BSI una piccola Banca per di più del gruppo Generali, del quale è membro del Cda lo stesso Scaroni.

Il **rischio reputazionale** era enorme, «l'operazione era un disastro», ribadisce l'ex manager e non ci si deve stupire che per fare opera di dissuasione siano state prodotte delle "strane" email inviate da una figura apicale dei servizi segreti nigeriani. Tale **Viktor** che però, a detta di Armanna, non è quello esaminato come teste nel corso del processo OPL 245.

Il mistero si infittisce, ma forse si capirà qualcosa di più all'inizio della prossima settimana, quando sarà completato l'interrogatorio e si procederà con il contro-esame.

# I tentativi di "ammorbire" il testimone scomodo

In realtà c'è stata addirittura la possibilità che l'intero esame fosse spostato a settembre, perché gli avvocati difensori, in primis quelli di Eni e dei suoi manager, avevano **chiesto un rinvio** alla luce del tardivo deposito – le 17,30 di martedì pomeriggio – della memoria acquisita da un altro procedimento e in cui l'ex legale esterno dell'Eni, Piero Amara, dichiara che **Claudio Granata** (dirigente Eni molto vicino a Descalzi) proprio su indicazione dell'ad avrebbe provato ad **"ammorbire" Armanna** promettendogli, in cambio, il reinserimento in azienda. Per inciso, proprio durante l'udienza le agenzie battevano la notizia che **Descalzi ha querelato Amara per diffamazione**.

L'ex manager, che ora lavora per una società saudita nel campo dei trasporti e della logistica, fu licenziato in tronco nel 2013 per una rendicontazione non giustificata di spese che ammontavano a circa 280mila euro. Nell'ottobre del 2013 Armanna ottenne, tramite accordo transattivo, un indennizzo di 400mila euro e il ritiro di qualsiasi azione legale da parte dell'Eni.

## «Tutti sapevano»

Rigettata la richiesta di rinvio dal presidente della corte Marco Tremolada, come visto, si è proceduto con il fuoco di fila di domande di De Pasquale. Oltre al passaggio nodale sui momenti topici post accordo per la licenza, Armanna ha praticamente confermato quanto già aveva dichiarato nel corso dei precedenti interrogatori con i pm. Ovvero che **tutti in Eni sapevano** che **Dan Etete** era il dominus di **Malabu**, nonché un soggetto condannato per riciclaggio di denaro (quindi secondo il codice etico dell'Eni non ci si sarebbe nemmeno dovuto parlare), che l'intermediario Emeka Obi

era fortemente voluto da Scaroni e che la sua astronomica parcella di 200 milioni doveva giustificare altri passaggi di denaro. E ancora che Obi era visto male dai nigeriani, soprattutto da Etete di cui però formalmente era intermediario, che l'ex dipendente Eni Olufemi Akinmade ebbe un ruolo tutt'altro che secondario in tutta la vicenda e che la Malabu aveva una storia così complessa e oscura che mancavano addirittura i documenti che provavano che quando fu fondata, alla fine degli anni Novanta, facesse capo all'ex dittatore Sani Abacha.

## I rapporti tra Eni e i big nigeriani

Incalzato dal pm, Armanca si sofferma sulla lunga teoria di incontri avuti con figure di spicco del mondo politico e degli affari nigeriano, fino all'ex presidente **Goodluck Jonathan**. Scopriamo così che all'entrata della sfarzosa villa di Etete a Lagos si era accolti da una decorazione con zanne di elefante, che il console onorario Falcioni affittava case a tutti i top manager dell'Eni perché così veniva garantita la loro sicurezza in un contesto non semplicissimo e che il deal si è sbloccato quando sono scesi in campo l'ex ministro della Giustizia Adoke Bello e l'ex ministra del Petrolio Alison Madueke Diezani (ex segretaria personale di Etete, nonché amante di Jonathan).

## Il finale: «Descalzi succube di Bisignani»

La chiosa di Armanca su **Descalzi** è stata alla fine la più impietosa: l'attuale capo di Eni sarebbe stato **succube di Luigi Bisignani**, che spingeva per mantenere Obi nella trattativa. Descalzi temeva di essere screditato a mezzo stampa dal faccendiere italiano se non obbediva, ma in realtà all'attuale ad serviva proprio la sponsorship

di Bisignani e le sue connessioni politiche per riuscire a prendere il posto di Scaroni nel 2014. Come effettivamente avvenne all'esordio del **governo Renzi**.

# PROCESSO OPL245, LA FAMILIARITÀ DI DESCALZI CON IL GOVERNO NIGERIANO

Al processo sulla presunta tangente per il maxigiacimento petrolifero, interrogato l'ex manager Shell, Ian Craig: l'Ad Eni determinante nella trattativa con il presidente nigeriano

di Antonio Tricarico, 16 settembre 2019

---

Nel maggio 2010, l'ad di Eni **Claudio Descalzi**, allora numero due della società, incontrò il presidente della Nigeria **Jonathan Goodluck**, con il quale aveva una relazione di familiarità, per sbloccare il negoziato per l'acquisizione da parte di Eni e Shell dell'ambita [licenza Opl245](#).

Il gigantesco blocco petrolifero era oggetto di **dispute con il governo nigeriano** da diversi anni. Con questa ammissione da parte di un manager Shell chiamato a testimoniare, si chiude la prima udienza dopo la pausa estiva del processo in corso a Milano. Udienza che ha visto l'inizio dell'esame dei testimoni della difesa, a partire da quelli nominati dalla società anglo-olandese, anch'essa accusata di **corruzione internazionale**.

## La cena di Descalzi nella villa presidenziale

Quello di Descalzi ad Abuja non è stato un semplice incontro, come già menzionato dall'imputato accusatore dell'Eni e dell'ad Descalzi, **Vincenzo Armana**, [udito dal Tribunale lo scorso luglio](#). Ian Craig -

allora vicepresidente esecutivo per l'Africa sub-Sahariana della divisione Upstream Internazionale di Shell - ha ricordato ai giudici di Milano di sapere che **Descalzi** avrebbe visitato Jonathan nella **villa presidenziale** per una **cena non ufficiale**. E visto che Eni non disse poi nulla di una possibile cancellazione dell'incontro, Craig pensa proprio che ebbe luogo. L'avvocato Paola Severino, che difende l'ad di Eni, ha promesso che porterà delle prove che smentirebbero del tutto la versione di Craig.

Descalzi e Jonathan si conoscevano dai tempi delle **operazioni petrolifere** dell'Eni nello Stato di Bayelsa, nel **Delta del Niger**, dove Jonathan era governatore. Poi quest'ultimo fece carriera e divenne vicepresidente del Paese. All'inizio del 2010, quando le condizioni di salute del Presidente Yar'Adua si aggravarono, Jonathan già agiva da *acting president*, prima di vincere le elezioni del 2011 ed insediarsi formalmente con i pieni poteri.

## Opl245, un negoziato "molto problematico"

Craig ha ricordato come nel maggio 2010 il **negoziato** con la Malabu di Dan Etete per la vendita della licenza era diventato **molto problematico** per le richieste dell'ex-ministro del Petrolio nigeriano, che oggi vive a Dubai e "resiste" a un ordine di arresto internazionale dell'Interpol. Così Shell era ben contenta se **Eni**, la quale aveva dalla fine del 2009 **approcciato Etete** per guidare una nuova cordata con la stessa compagnia anglo-olandese, fosse andata avanti per chiedere una mediazione del governo in carica. Qualcosa che effettivamente poi avvenne a partire dall'agosto 2010.

Sotto il fuoco del **contro-esame del PM Fabio de Pasquale**, che questa volta ospitava in aula due colleghe della Procura di Rotterdam le quali stanno concludendo in Olanda un'indagine contro Shell sullo stesso caso, Craig ha ribadito la linea ben nota delle società, secondo cui **non c'era certezza che dietro la Malabu ci**

**fosse Dan Etete.** Anche se le numerose e-mail sequestrate ai manager di Shell e lette in aula mostravano come si parlasse continuamente di negoziato e richieste di Etete in questo. Ma per Craig “ **‘Etete’ era solo un modo di dire** per riferirsi a Malabu”.

## «Le società non sapevano chi stavano pagando»

Alla fine Craig ha candidamente ammesso che anche quando nell'aprile 2011 l'affare fu chiuso e fu pagato il governo nigeriano, che di fatto agì come intermediario per Etete ottenendo così un lauto tornaconto secondo l'accusa, **le società non sapevano chi stavano pagando.** Una posizione a dir poco singolare per due colossi energetici quali Shell ed Eni e per un pagamento superiore al miliardo di dollari.

Poi Craig ha sminuito la sua conoscenza della pretesa dell'intermediario Emeka Obi di ricevere ben 55 milioni di dollari per i servizi che avrebbe fornito, venendo nuovamente smentito dalla lettura di varie e-mail.

## Shell voleva un accordo su Opl245 ad ogni costo

Per Craig, Shell voleva raggiungere **un accordo** sulla licenza **ad ogni costo**, così da evitare di portare fino in fondo l'arbitrato internazionale, mosso dopo che nel 2006 il governo riassegnò la licenza alla Malabu di Dan Etete togliendola a Shell, e così danneggiare, forse irreparabilmente, la relazione con le autorità nigeriane.

Riguardo ai report che arrivavano regolarmente dai due manager Shell, ex servizi dell'MI6 di Londra, Colegate e Copplestone, che parlavano di **“back channels”** per raggiungere i vertici del governo nigeriano e di “marginì” nell'affare per l'allora ministro del petrolio nigeriano Diezani Alison-Maudeke (su cui pende un mandato di arresto dalla Nigeria per altre vicende), Craig ha negato che tra i manager Shell si discuteva di queste questioni, o si facesse una due diligence per chiarire.

Il processo continuerà mercoledì con **altri due testimoni di Shell** (sempre manager della società ai tempi del reato contestato) e si deciderà anche se poi sarà ascoltato **Marten Wetselaar**, manager di alto rango di Shell, per alcuni il possibile nuovo ad della società. Seguiranno i testimoni di Eni e di tutte le difese.

# OPL245, FIGURACCIA ENI SULLA CHIUSURA INDAGINI DELLE AUTORITÀ USA

Un comunicato della multinazionale festeggia la fine delle indagini del Department of Justice sulla licenza petrolifera nigeriana. Bacchettata dagli USA: aspettiamo l'esito del processo milanese

di Antonio Tricarico, 3 ottobre 2019

---

Martedì scorso l'Eni ha **comunicato** che il dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti ha **chiuso l'indagine** sui due casi di corruzione internazionale che vedrebbero coinvolta l'impresa in Algeria e Nigeria. Il secondo concerne la controversa acquisizione della **licenza Opl245** per cui il cane a sei zampe è a **processo** a Milano insieme a Shell e diversi manager delle due società.

## Riferimenti ENI "fuorvianti"

Gli Usa hanno indagato sul caso sin **dal 2013** e collaborato attivamente con la Procura di Milano, come testimoniato dall'agente dell'Fbi Debra LaPrevotte proprio in tribunale nell'autunno del 2018. Ma a sorpresa a 24 ore di distanza, il potente Dipartimento di Giustizia Usa – per altro proprio mentre il segretario di Stato statunitense **Mike Pompeo è in visita a Roma** – [ha descritto come "misleading" \(fuorviante\) qualsiasi riferimento](#) a una chiusura di un procedimento sulle accuse di corruzione per la multinazionale italiana dovuta ad una mancanza di prove. Le stesse autorità a stelle e strisce hanno precisato, in **maniera inconsueta**, che l'indagine può essere riaperta se le circostanze cambieranno.

# Il precedente della sanzione milionaria per progetto Bonny Island

È opportuno ricordare che la **procedura di indagine negli USA** non prevede una vera e propria archiviazione con conferma del giudice delle indagini preliminari, come nel nostro sistema giuridico, ed in ogni caso negli accordi di cooperazione tra USA e Italia non vige il [principio del doppio giudicato](#). Ossia, secondo il [Foreign Corruption Practice Act](#), le autorità USA possono sanzionare imprese di altri paesi, in particolare quelle **quotate a Wall Street**, come **Eni**, che corrompono **violando la concorrenza** nel commercio mondiale. **Sanzioni miliardarie** esemplari sono state già emesse nei confronti di diverse multinazionali.

Lo stesso gruppo Eni fu sanzionato nel 2012 per più di 300 milioni di dollari per aver corrotto le autorità nigeriane [tramite Snamprogetti nell'ambito del progetto a gas di Bonny Island](#). Da notare che l'accusa di corruzione per Opl245 fa riferimento a crimini commessi tra il 2011 ed il 2014, ossia in parte quando l'Eni era ancora sotto condanna condizionata da parte del Dipartimento di Giustizia. Se le accuse fossero confermate da un tribunale, la **reiterazione del reato** sarebbe una questione molto grave per l'Eni, che potrebbe subire sanzioni pesantissime negli Usa.

## Un boomerang per ENI

Quindi **un giallo** colora quella che sarebbe dovuta essere una **vittoria per Eni** e che rischia di tramutarsi in un **boomerang** nel processo in corso a Milano. [Re:Common](#) è stata tra i primi a notare una discrepanza significativa nella **comunicazione di Eni datata 1 ottobre**.

Nel pomeriggio di quel giorno, Eni [emette un primo comunicato stampa](#) sostenendo che «la **decisione odierna del DOJ (Department of Justice, ndr)** conferma i risultati di consulenti indipendenti, che hanno condotto indagini sulle accuse a seguito della decisione degli organi di controllo dell'Eni, che non ha rilevato alcuna attività illegale».

A distanza di qualche ora Eni [raddrizza il tiro e corregge il suo comunicato](#), limitandosi a dire che è soddisfatta per la chiusura dell'indagine negli Usa. Un **errore non da poco** della potente macchina di comunicazione della più grande multinazionale italiana, sempre solerte a guidare l'interpretazione di gran parte dei media italiani quando si tratta di vicende che la riguardano direttamente.

## L'irritazione della Procura di Milano

La [Reuters ha rivelato](#) che la troppo euforica comunicazione dell'Eni è stata **notata dalla Procura di Milano**, che una volta **chiesto i chiarimenti a Washington** ha ricevuto la comunicazione inviata dagli Usa alla società. E questa, nero su bianco, spiegava a Eni che l'**indagine** negli Usa era stata **chiusa perché vi era un processo in corso a Milano** e che il Dipartimento di Giustizia potrà rivedere la sua decisione se le circostanze cambieranno.

Probabile che le autorità statunitensi **aspettino la sentenza** del tribunale di Milano per poi eventualmente considerare sanzioni da imporre all'impresa. Lo stesso potrebbe valere per il caso Algeria, dove Eni, ma non Saipem, è stata assolta in primo grado, ma un appello è in corso sempre a Milano.

# Per ENI "solo un problema di traduzione"

Nel frattempo ieri **Shell** ha più sobriamente confermato, a richiesta della stampa, che è stata informata dalle autorità Usa della chiusura dell'indagine a suo carico sul caso Opl245. Senza fanfare o giubilo.

L'ufficio stampa di Eni ha replicato alla Reuters che c'è stato **solo un problema di traduzione** tra le versioni in inglese e in italiano dei comunicati stampa ed è pronta a cooperare di nuovo con le autorità Usa se queste riapriranno l'indagine. Chi sa come sarà accolto a Washington il cane a sei zampe dopo questa figuraccia...

# SUL PROCESSO ENI-OPL245 PIOMBA IL MISTERO DEL DOPPIO VICTOR

Secondo la difesa dell'ex manager Eni, Armanna, il Victor Nawfar ascoltato come testimone a gennaio non sarebbe il vero Victor Nawfar

di Antonio Tricarico, 31 ottobre 2019

---

È ripreso a Milano, dopo una lunga pausa durata gran parte del mese di ottobre, il [processo contro Eni e Shell per la presunta maxitangente](#) pagata nel 2011 per l'acquisizione della licenza del blocco petrolifero Opl245 in Nigeria.

Il calendario dell'audizione dei testimoni nominati dalla difesa è ancora fluido. A sorpresa la difesa di **Vincenza Armanna**, ex dirigente dell'Eni, ora imputati ma anche **grande accusatore** del cane a sei zampe e dei suoi manager, presentando i suoi **quattro testi** da citare ha incluso nuovamente **Victor Nawfar**, esponente dei servizi di intelligence nigeriani e nel 2011 capo della sicurezza dell'ex **presidente Goodluck Jonathan**.

## Ascoltato come testimone il Victor sbagliato?

Secondo l'avvocato Angelo Staniscia, che difende Armanna, il Victor citato dalla Procura come Victor Nwafor ed **ascoltato dal tribunale in video-conferenza da Abuja** lo scorso gennaio **non è il vero testimone**. Il quale sarebbe stato, invece, identificato da Armanna – anch'egli attivo in ambito di intelligence italiana a detta di molti – e sarebbe **pronto a testimoniare nel processo** di Milano. La richiesta

ha dovuto subire il fuoco di fila di tutte le altre difese, a partire da quella di **Roberto Casula**, allora numero 3 di Eni.

## 50 milioni sul jet del console onorario in Congo

A detta di Armanna, Victor lo informò dei **50 milioni in contanti** che raggiunsero in due trolley la villa di Casula in Nigeria, per poi **volare fuori dal paese** su un **aereo** messo a disposizione di Eni da **Fabio Ottonello, console onorario** della Repubblica del Congo in Italia. Anche Ottonello sarà udito come testimone di Armanna ed altri. Ma Victor avrebbe avuto un ruolo ancora più ampio, avendo organizzato uno **smistamento di somme ingenti** in cash a vantaggio del presidente Jonathan e dei suoi comparì per un totale di **più di mezzo miliardo di dollari**.

## Il giudice rigetta la richiesta dei legami di Armanna

La pubblica accusa non si è pronunciata sulla richiesta della difesa Armanna in attesa che il testimone invii - sembrerebbe questione di giorni come anticipato da Staniscia - una memoria con circostanze più precise riguardo al suo ruolo nella storia e con prove della sua identità. Il collegio giudicante ha voluto, però, **decidere subito sulla spinosa questione**, e dopo una pausa, è tornato in aula per rigettare la richiesta di Armanna, facendo così tirare un **sospiro di sollievo a tutti gli altri imputati** e ai loro avvocati, visibilmente contenti della decisione.

Resta da capire se il presunto "vero" Victor porterà all'attenzione del tribunale nuovi elementi che potrebbero portare ad un ripensamento

sulla decisione. E soprattutto rimane il sospetto che il Victor ascoltato a gennaio non fosse il vero testimone citato dalla Procura.

## Le contraddizioni di console onorario Stefano Piotti

Unico testimone della giornata è stato **Stefano Piotti**, socio in varie società energetiche operanti in Nigeria di Gianfranco Falcioni, imputato e **Console Onorario d'Italia a Port Harcourt**. Una testimonianza, quella di Piotti, contraddittoria e che ha fatto irritare un po' tutti.

Da questa traspare il **ruolo centrale** nella vicenda Opl245 che avrebbe avuto l'**ex Attorney General** (ministro della Giustizia) della Nigeria, l'avvocato **Bayo Ojo**, il quale nel 2006 dal governo aveva aiutato a **strappare la licenza dalle mani di Shell**, riassegnandola alla Malabu dell'ex ministro del Petrolio Dan Etete. Un favore non da poco, che a distanza di cinque anni andava **lautamente ripagato**.

Ma Ojo, a detta di Piotti, non si fidava, temendo che Etete non si sarebbe "ricordato" del favore, e quindi chiese a Falcioni di inserirsi con la sua **Petrol Service** - creata nel luglio 2010 - nello schema e gestire così i soldi provenienti dal pagamento della licenza Opl245 da parte di Eni e Shell su un **conto fiduciario** aperto per l'occasione dal governo nigeriano alla JP Morgan di Londra.

## Il ruolo della Petrol Service

La Petrol Service avrebbe trattenuto **50 milioni, 5 di commissione e 45 per Bayo Ojo e compari**. Sin dal dicembre 2010, Falcioni tramava in tal senso, sebbene Piotti dica di aver saputo dell'affare solamente nell'aprile 2011, quando Ojo si presentò da lui con tre legali per rivedere tutti i documenti della vendita. La Petrol Service non aveva

la capacità di farlo e chiese aiuto alla **banca BSI di Lugano** per la due diligence. Questa ricevette poi il miliardo e cento milioni dalla JPMorgan ma lo rimandò indietro per **problemi di compliance**: Etete, dominus della Malabu beneficiaria della vendita della licenza, era stato condannato nel 2007 per riciclaggio in Francia.

A quel punto Piotti, su richiesta di Falcioni, contatta un amico che suggerisce **un'altra banca in Libano**. Anche questa strada **fallirà**. Piotti irrita il presidente della corte Marco Tremolada quando afferma di non sapere che Armana lavorava per l'Eni e in un clima di poca credibilità del teste finisce così il suo interrogatorio.

## In arrivo nuove battaglie legali

Si rimanda alla prossima udienza l'acquisizione definitiva da parte del tribunale dei **documenti arrivati dalla Svizzera** contenuti nella famosa valigetta sequestrata all'intermediario Emeka Obi, già condannato a quattro anni con rito abbreviato ed ora in appello. Si preannuncia una battaglia legale. Nel frattempo il PM Fabio De Pasquale annuncia il deposito della **risposta all'ennesima rogatoria** arrivata dalla Nigeria: documenti che proverebbero il beneficio ricevuto dall'affare Opl245 dall'allora Attorney General Adoke Bello, oggi uccel di bosco in Ghana.

**Battaglie sui documenti**, come quella in corso anche in Olanda dove la Shell sta cercando di smontare l'acquisizione delle prove prima di una possibile richiesta di rinvio a giudizio sempre sul caso Opl245 ma con nuove accuse.

Di qualche giorno fa la notizia che il **giudice investigativo olandese** ha **rigettato** la richiesta di Shell di escludere dalla prove tutte le email che coinvolgevano anche i legali interni della compagnia, secondo il **principio del "client privilege"**. Uno smacco non da poco per il colosso anglo-olandese. Allo stesso tempo un giudice di Abuja ha **sospeso gli ordini di arresto internazionale per Bello ed Etete**, poiché la Procura di Abuja avrebbe notificato erroneamente le

accuse agli imputati del procedimento nigeriano sempre su Opl245.  
Su tutti i fronti la battaglia legale si accende con **esiti sempre più incerti** e difficilmente prevedibili.

# OPL245: IL SUPER POLIZIOTTO NIGERIANO PORTA UN PANETTONE AVVELENATO PER L'ENI

La procura milanese ascolterà il misterioso Victor: coordinava la polizia nella capitale nigeriana. I tempi si stringono: si potrebbe arrivare a sentenza la prossima primavera

di Antonio Tricarico, 30 novembre 2019

---

Il super-teste, ribattezzato anche dalla stampa nostrana "il nuovo Victor", sarà ascoltato. È questa la notizia clou della nuova udienza (che si è tenuta mercoledì 27 novembre) del [processo contro Eni e Shell per la presunta maxi-tangente](#) nigeriana. Quella che sarebbe stata pagata nel 2011 per l'acquisizione della licenza del blocco petrolifero Opl245 in Nigeria.

Con un'ordinanza netta, la corte del processo Eni-Shell/OPL 245 ha respinto le dure obiezioni delle difese di Eni e dei suoi manager e ha deciso di esaminare il **nigeriano Isaac Eke** – questo in realtà il suo nome – su richiesta dell'imputato **Vincenzo Armana, il grande accusatore** dei manager dell'Eni nel processo sulla maxi-tangente per la ricchissima licenza esplorativa Opl 245.

## Il giro di borse piene di soldi

Isaac-Victor si è palesato solo nelle ultime settimane, dopo che a gennaio scorso un tal Victor Nawfar, presunto agente dei servizi nigeriani ed allora responsabile della sicurezza del **Presidente Goodluck Jonathan**, era stato ascoltato in video-conferenza da Abuja. Come testimoniato a luglio in tribunale da Armana, il "vero

**Victor"** avrebbe visto transitare **borse piene di soldi** in contanti della tangente nella residenza presidenziale, e in particolare un paio di valigie che sarebbero poi finite nella villa di Abuja del **manager Eni Roberto Casula**.

## **Il nuovo Victor è un super poliziotto nigeriano**

Il Victor già ascoltato, che negò di sapere, sembra non fosse la persona con cui lavorò Armana, anch'egli in aria servizi segreti nostrani. Probabilmente Victor era un nome di copertura del vero agente, che oggi si rivela come **Isaac Eke** e ha chiesto alla Procura di Milano di essere ascoltato dal tribunale. Eke ha fornito i dati per la sua identificazione e chiesto che gli sia garantita adeguata sicurezza. Il "nuovo Victor" parrebbe essere **un super-poliziotto nigeriano**, oggi in pensione, ma negli anni dell'affare Opl245 era il responsabile del coordinamento di tutte le forze di polizia nella capitale Abuja.

Eke è in testimone cruciale, come definito dalla stessa Procura in aula, e il via libera da parte del tribunale, per nulla scontato, mercoledì scorso (il 27 novembre), ha gettato scompiglio e tensione tra le file dei difensori dell'Eni. Eke sarà ascoltato **il 18 dicembre** mattina.

## **L'intreccio con il il processo Saipem-Eni per corruzione in Algeria**

Per altro le vicende nigeriane si intrecciano con quelle di **corruzione in Algeria**, riguardanti **Saipem ed Eni**. In questo caso siamo al processo di appello, dopo che in primo grado Saipem ed i suoi manager sono stati condannati, mentre l'Eni e l'allora amministratore delegato **Paolo Scaroni** erano stati assolti. Mercoledì è stato un via vai di avvocati difensori di Eni e dei suoi manager tra le due aule del palazzo di giustizia dove si svolgevano i due processi.

## **..e con l'affare del gas di Bonny Island**

Tornando alla Nigeria, il tribunale ha finalmente finalizzato il calendario degli ultimi testimoni delle difese. Si salta il 4 dicembre per lo sciopero degli avvocati penalisti contro la riforma della giustizia Bonafede. L'**11 dicembre** sarà una giornata lunga: si inizia con **Jeffrey Tesler**, faccendiere sempreverde in video-conferenza da Tel Aviv. Tesler è già stato condannato nell'affare corrotto del **gas di Bonny Island**, sempre in Nigeria, per cui **Snamprogetti** del gruppo Eni ha **patteggiato negli Usa e in Nigeria** ed è stata **condannata in Italia**.

Quindi seguiranno i due esperti 231 sulla responsabilità amministrativa di impresa per Eni e Shell. Al riguardo va notato che l'Eni avrebbe corrotto per l'Opl245 proprio mentre era sotto condanna sospesa negli Usa per l'affare Bonny Island. A chiudere la giornata sarà un rappresentante della **banca Raffaisen di Vienna**, con cui l'intermediario Emeka Obi – già condannato con rito abbreviato – tramava per far transitare i soldi dell'Opl245, senza successo.

## **Finalmente tocca al nuovo Victor**

Il **19 dicembre**, dopo la giornata dell'attesissimo Eke, ci sarà **Salvatore Castilletti**, alto dirigente dell'Aise, i servizi italiani, e quindi tre altri testimoni citati da Armanna: un funzionario nigeriano della **JPMorgan**, dove la presunta tangente è stata pagata, l'ennesimo faccendiere nigeriano coinvolto in altri affari di Armanna e a chiudere il console onorario del Congo Brazzaville in Italia, **Fabio Ottonello**. Ovvero colui che, secondo l'accusa, ha dato in affitto un jet privato per riportare in Italia 50 milioni di dollari in contanti della mazzetta retrocessi ai manager italiani.

## **Si stringono i tempi: a sentenza forse in primavera**

Accogliendo l'indicazione del tribunale, le difese hanno significativamente accorciato le proprie liste dei testimoni, ma la Procura potrebbe fare ancora obiezione su alcuni nomi e chiedere che i testimoni cancellati siano invece citati. Ma il Presidente del collegio giudicante, Marco Tremolada, è stato molto chiaro: accelerare e chiudere con i testimoni prima di Natale, per poi passare alla discussione e le conclusioni ad inizio 2020. A meno di sorprese si potrebbe andare a sentenza già al principio della prossima primavera.

# PROCESSO OPL245, LA CORSA AL FOTOFINISH PER IL SUPER-TESTIMONE

A sorpresa, non si presenta a testimoniare il superpoliziotto Isaac Eke. La Procura potrà portarlo alla sbarra entro il 29 gennaio. E intanto annuncia nuove prove

di Antonio Tricarico, 20 dicembre 2019

---

Un'**udienza incerta** fino all'ultimo istante, quella svoltasi mercoledì 18 al **tribunale di Milano** e di fatto **molto rilevante** per le sorti del processo "del secolo" sulle presunte tangenti pagate da Eni e Shell in Nigeria per l'acquisizione del [blocco petrolifero Opl245](#). **Mazzette** per un **miliardo e cento milioni** di dollari che, secondo la pubblica accusa, andarono a beneficio dell'allora amministrazione Jonathan e dell'ex ministro del Petrolio dei tempi della dittatura di Sani Abacha, **Dan Etete**.

## Il forfait last minute

A sorpresa il **super poliziotto nigeriano Isaac Eke**, in odore di intelligence e ammesso in extremis dal tribunale su richiesta della Procura di Milano, **non si è presentato** a testimoniare adducendo **generici impegni** a cui non poteva rinunciare. Il tutto comunicato in una e-mail inviata all'avvocato difensore di **Vincenzo Armana** - ex manager Eni, anch'egli con possibili legami con i servizi (quelli nostrani), e grande accusatore della Cane a sei zampe.

I tre togati del collegio giudicante, guidato da **Marco Tremolada**, hanno storto la bocca, ma hanno poi **concesso** al pubblico ministero Fabio De Pasquale di **citare formalmente il teste** tramite una rogatoria.

La **prima citazione** si era concretizzata solo con una e-mail in risposta all'offerta di Eke, corredata di curriculum e dati identificativi, di presentarsi a Milano per deporre. Ma Tremolada si è impuntato sul fatto che questa volta la **video-conferenza non sarà ammessa**, a differenza di quanto accaduto per altri testi uditi dalla Nigeria nel corso del processo. Una difficoltà in più per la Procura, che avrà **tempo fino al 29 gennaio** per portare il super-testimone a Milano.

Secondo Armanna, **Eke**, che nel 2011 coordinava tutte le forze di polizia nella capitale nigeriana, gli avrebbe riferito di aver **visto il transito dei contanti** della tangente per Opl245 nella villa presidenziale. In particolare gli avrebbe raccontato delle **due valigie con 50 milioni di dollari** che sarebbero state **"dirottate" verso la villa** del manager Eni Roberto **Casula**, allora numero tre della società. Casula, diventato poi capo dell'Upstream, nel 2018 è stato spostato ad altro incarico a seguito di ulteriori accuse emerse nei suoi confronti nell'ambito dell'indagine su alcune **licenze petrolifere di Eni** in Congo Brazzaville.

## A breve nuove prove

Ma nella confusa udienza di ieri, l'indefessa Procura di Milano non si è fermata ad Eke. Il PM Fabio De Pasquale ha accennato che a breve presenterà **nuove prove** emerse dall'interrogatorio di una persona coinvolta in **un'indagine parallela** relativa sull'inchiesta architettata fraudolentemente a Siracusa dall'**ex capo legale di Eni** ed alcuni avvocati esterni della società – in primis **Piero Amara** che ha già patteggiato alcuni reati ascrittigli – per affossare, senza successo, il procedimento sull'Opl245 a Milano.

Nell'ambito di questa indagine, guidata dai PM Pedio e Storari, erano già emerse le prove filmate del tentativo del capo delle risorse umane di Eni, Claudio Granata, di **addolcire la posizione di Armanna**, il tutto con la "facilitazione" di Amara. Tentativo fallito e poi rivelato

dallo stesso Armanna durante la sua deposizione al processo lo scorso luglio.

Ora la Procura vorrebbe **chiamare un indagato** di questa seconda indagine a testimoniare. Lecito chiedersi se sia lo stesso Amara, e se l'esigente Tremolada permetterà di aggiungere un **ulteriore super-testimone**. Lo scopriremo solo il 29 gennaio, termine ultimo per presentare le prove per l'accusa.

Nel frattempo le autorità svizzere hanno inviato carte su **sospetti pagamenti** a favore della società Clearance Holding su un **conto bancario** nel paese elvetico, trasferimento che in ultima istanza sembrerebbe a beneficio di **Ednan Agaev**, intermediario vicino a Shell e anch'egli imputato.

Non si esclude che altre **prove a sorpresa** potrebbero ancora arrivare dalle **altre giurisdizioni** che indagano sull'Opl245. Una corsa contro il tempo, perché i giudici vogliono **chiudere la fase istruttoria** e passare alle **conclusioni** del processo già **a febbraio**. Perché tanta fretta, se i super-testimoni citati o da citare potrebbero decidere le sorti dell'intero processo?

Da **marzo 2020** il governo inizierà a discutere le **nomine in Eni** e l'assemblea degli azionisti di maggio dovrebbe ratificare la scelta. Da capire quale governo avremo allora, e quale sarà la *nomination* (o conferma?) per la guida del Cane a sei zampe.

# DALL'ASSOLUZIONE SAIPEM AL PROCESSO OPL245: SETTIMANE DELICATE PER L'ENI

Il Cane a sei zampe festeggia la sentenza d'appello sulla sua controllata. Ma l'esito del procedimento per il maxigiacimento nigeriano potrebbe non essere altrettanto buono

di Antonio Tricarico, 23 gennaio 2020

---

Una settimana fa la Corte di Appello di Milano ha assolto l'Eni, l'ex ad Paolo Scaroni, la Saipem e i suoi manager dall'**accusa di corruzione internazionale** nell'ambito dell'acquisizione nel 2006 della **First Calgary Petroleum (FCP)**, che in joint-venture con la società statale Sonatrach deteneva il giacimento di gas algerino a Menzel. La **presunta tangente di 197 milioni** di dollari sarebbe stata versata all'ex ministro dell'Energia Chekib Khelil.

Gli imputati sono stati tutti assolti perché **"il fatto non sussiste"**. È stata quindi annullata la confisca alla Saipem di 197 milioni di euro, decisa in primo grado. Una **sconfitta per la Procura** di Milano, poiché la sentenza ha totalmente ribaltato la decisione della Corte di Assise del 2018 che condannava **Saipem**, i suoi top manager Pietro Tali, Pietro Varone e Alessandro Bernini, e tre intermediari algerini, mentre **assolveva** già allora Scaroni, il manager ENI, Antonio Vella e anche **la società**, poiché le responsabilità della controllata Saipem non si estendevano alla controllante.

## Intanto Opl245 alle battute finali

Aspettando le motivazioni della sentenza, l'attenzione si sposta nuovamente sul "caso Nigeria", in cui Eni e i suoi manager sono imputati per **corruzione internazionale aggravata** nell'ambito dell'acquisizione della licenza Opl 245 nel lontano 2011.

Oramai siamo giunti alle battute finali del processo. Mercoledì prossimo è atteso in aula il **super-testimone nigeriano**, Isaac Eke, ex capo della polizia di Lagos, che ai tempi del presunto crimine coordinava le forze di sicurezza nella capitale Abuja.

Eke è stato tirato in ballo dall'**imputato Vincenzo Armanna**, ex manager Eni che è diventato uno dei **principali accusatori** dell'attuale CEO Descalzi e degli altri manager. Nel luglio scorso, Armanna ha dichiarato in aula che Eke, chiamato in codice **Viktor**, gli avrebbe riferito di **borse con contanti** della presunta tangente Opl 245 che sarebbero transitate nella villa presidenziale per poi finire (con 50 milioni al loro interno) anche nella villa di Abuja [del manager Eni Roberto Casula](#). Una sorta di "retrocessione" di parte della tangente ai manager della società, secondo l'accusa.

## Il ministro nigeriano estradato a Dubai

Nel frattempo l'ex Attorney General e ministro della Giustizia nigeriano, **Adoke Bello**, accusato di aver ricevuto parte della tangente tramite un mutuo pagato dall'intermediario **Aliyu Abubakar** per l'acquisto di una casa ad Abuja, è stato finalmente **estradata da Dubai** e da quattro settimane è in **detenzione** presso la sede centrale della Procura anti-corruzione ad Abuja. Proprio martedì nuove accuse sono state formulate dalla procura nigeriana nei confronti di Adoke ed **Abubakar**. Su quest'ultimo, noto ai più in Nigeria come "**Mr. Corruption**", è in corso un procedimento separato con udienza preliminare anche presso il Tribunale di Milano.

# Le prove statunitensi

A ridosso della vacanze di Natale, **nuove prove** sono arrivate dagli Stati Uniti in risposta ad una **rogatoria della Procura di Milano**. Secondo l'accusa, circa **5 milioni di dollari** della tangente sarebbero passati da **Dan Etete**, ex ministro del Petrolio nigeriano che si era auto-intestato la licenza nel 1998 utilizzando il veicolo della società **Malabu**, alla Owen Software Development negli Stati Uniti.

Tal **Sunmonu Mutiu**, ex manager di Shell ai tempi dell'operazione Opl 245, era direttore della Owen. Coinvolta negli affari della Owen c'era anche la moglie di un potente intermediario nigeriano, Jide Omokore. Questi è ben noto alle autorità nigeriane, inglesi e americane, poiché front dell'ex ministro del Petrolio **Diezani Alison-Madueke** ai tempi dell'affare Opl 245. Diezani è [libera su cauzione in Inghilterra](#) ed è accusata in Nigeria di essersi **appropriata** di ben **sei miliardi di dollari** dei proventi del petrolio, anche grazie ai servizi di Omokore. Difficile dire se questo rivolo della presunta tangente Opl245 fosse una possibile **"retrocessione" per manager di Shell** o dovesse raggiungere politici nigeriani. Forse lo scopriremo alla prossima udienza.

# OPL245, IL TESTIMONE CHIAVE DELL'ACCUSA SMENTISCE SÉ STESSO: «MAI VISTO MANAGER ENI NÉ TANGENTI»

Il super-poliziotto nigeriano Isaac Eke ritratta in aula le dichiarazioni da lui firmate e inviate nei mesi scorsi al Tribunale di Milano

di Antonio Tricarico, 30 gennaio 2020

---

Mercoledì mattina l'aula 7 della corte di appello del **Tribunale di Milano** era gremita per una delle ultime udienze della **fase istruttoria** del processo contro Eni e Shell e diversi top manager delle due società per la presunta mega tangente pagata per l'acquisizione della [licenza Opl245 in Nigeria](#). Finalmente numerosi gli esponenti della stampa presenti per ascoltare la [testimonianza del super-poliziotto nigeriano Isaac Eke](#), probabilmente collegato all'intelligence del paese africano e tirato in ballo dall'imputato **Vincenzo Armana**, ex Eni e grande accusatore del vertice della società.

## Una testimonianza clamorosa

Eke aveva contattato la Procura di Milano lo scorso novembre, dando la sua **disponibilità a testimoniare** al processo perché aveva incontrato Armana nel 2009 ed era informato di alcuni fatti. Dopo una lunga gestazione finalmente il grande giorno è arrivato, ma **Eke ha spazzato l'accusa** e sorpreso tanti.

Egli avrebbe **incontrato Armana solo due volte** e brevemente nel 2014 e 2015 ad Abuja. E la sua decisione di venire a Milano sarebbe

nata dalla richiesta di un suo amico, tal Timy Aya, testimone della difesa di Armanna - poi ritirato - che avrebbe chiesto a Aya di andare a Milano per chiarire la sua posizione e aiutarlo nelle sue vicende legali. Eke ha firmato la lettera inviata alla Procura a novembre, ma questa sarebbe stata scritta da Aya con la consapevolezza di Eke che alcune delle dichiarazioni contenute erano di fatto false.

Eke ha **negato di avere rapporti con l'intelligence** nigeriana e di essersi mai relazionato con la sicurezza dell'ex Presidente Goodluck Jonathan, **né con manager di Eni** o Shell. Secondo Armanna, Eke gli aveva detto di aver visto valigie con contante della tangente pagata circolare nella villa presidenziale di Aso Rock. **Tutto negato ieri in tribunale.** Incurante di aver candidamente ammesso di aver affermato il falso nella sua lettera, Eke ha lasciato l'aula. Ha tirato un **sospiro di sollievo la difesa Eni**, e soprattutto quella del manager Roberto Casula. Sempre secondo Armanna, infatti, Eke aveva saputo che due delle valigie contenenti 50 milioni di dollari del **denaro corrotto** sarebbero finite nella villa del manager italiano.

## Lo 007 Castilletti: nessuna ingegneria ENI nella nomina del console onorario

Proprio la difesa di Casula ha portato in aula il **successivo testimone, Salvatore Castilletti**, una figura apicale dei **servizi segreti italiani**. Sembrerebbe che questi fosse tra i responsabili del Sismi a Baghdad ai tempi della triste [vicenda Sgrena-Calipari](#).

Ai tempi del negoziato dell'Opl245, Castilletti era **responsabile dell'intelligence italiana in Nigeria**. Da dietro un paravento che proteggeva la sua identità, Castilletti ha detto al tribunale di aver saputo dell'Opl245 solo dai giornali, di non aver curato la security delle visite nel paese di **Paolo Scaroni**, allora ad di Eni, di non avere

avuto rapporti professionali con Armanna e di aver solo riferito all'allora Console Generale Antonio Giandomenico il parere non ostativo dell'intelligence sulla candidatura di Gianfranco Falcioni, anch'egli imputato al processo, per la nomina a console onorario a Port Harcourt, poi avvenuta.

Per Castilletti questo era l'unico candidato formale, non anche l'imprenditore Gabriele Volpi, come sostenuto in tribunale nel 2019 da Armanna e dallo stesso Giandomenico. Quindi non ci sarebbe stata **alcuna ingerenza di Eni** nella nomina di **Falcioni**. Il quale, secondo la pubblica accusa, avrebbe **aiutato**, seppur con poco successo, poi la Malabu dell'ex ministro del Petrolio nigeriano Dan Etete **a trasferire la presunta tangente** dell'Opl245 da Londra in Svizzera e poi nuovamente in Libano.

Castilletti non avrebbe saputo neanche del viaggio datato febbraio 2011 a Minna, nel sud del paese, di **Scaroni, Descalzi**, Casula e Pagano di Eni per una **visita lampo al presidente Jonathan** nel contesto di un evento della sua campagna presidenziale.

## L'accusa chiede (senza successo) due confronti all'americana

Di fronte alle **pesanti smentite dei due testimoni**, la pubblica accusa ha cercato senza successo di richiedere al tribunale di accettare un confronto all'americana tra **Armanna e Eke** e poi tra **Armanna e Castilletti**. Dopo una lunga pausa l'udienza è ripresa con una dichiarazione spontanea di Armanna che ha ricordato come lui non sarebbe mai stato in Nigeria nel 2014 e nel 2015, che alle cene con Castilletti e Falcioni si sarebbe parlato regolarmente della nomina di quest'ultimo e che Castilletti avrebbe saputo bene di tutti gli spostamenti degli aerei privati di Eni e dei suoi top manager, e lo stesso Eke avrebbe aiutato a organizzare la visita a Minna. Ma soprattutto, **secondo Armanna**, Eke avrebbe mostrato a lui e Castilletti addirittura **foto delle valigie piene di soldi** della tangente.

# Un legame tra "sistema Siracusa" e indagine Opl245?

Ma la giornata processuale non è finita qui. La pubblica accusa ha presentato la documentazione arrivata in risposta a **due ulteriori rogatorie internazionali** e l'Eni ha presentato anch'essa copiosa documentazione.

Il tribunale ha acquisito questi ulteriori elementi di prova. Quindi con un colpo a sorpresa la Procura di Milano ha chiesto ed ottenuto che siano ascoltati come ulteriore testimone **l'avvocato esterno dell'Eni Piero Amara**, fulcro del cosiddetto "[sistema Siracusa](#)" per la **corruzione** di giudici e **pilotare alcune inchieste**, fino ad influenzare alcune nomine al Consiglio Superiore della Magistratura.

Per queste accuse **Amara ha patteggiato tre anni a Roma** e un anno e due mesi a Messina. Il troncone milanese della maxi-inchiesta su questo sistema si incentra sul **presunto "complotto"** che avrebbe voluto **minare proprio l'indagine** della Procura di Milano **sull'Opl245**. Secondo l'accusa, si sarebbe fatto ciò avviando un'indagine fasulla in Sicilia su un complotto internazionale che sarebbe stato ordito ai danni dell'ad Claudio Descalzi.

## Attesa per gli stralci degli interrogatori di Amara

Il PM Fabio De Pasquale produrrà gli **stralci degli interrogatori** di Amara in questa inchiesta da cui emergerebbero, secondo l'accusa, i presunti tentativi dell'Eni di convincere Armana a rivedere la sua posizione accusatoria nel processo. Al riguardo il tribunale di Milano ha già accolto alcune prove prodotte dal PM lo scorso luglio. Proprio nell'ambito dell'inchiesta sul **presunto "complotto"** la scorsa

settimana è avvenuta una [raffica di nuove perquisizioni](#) negli uffici dell'Eni in varie città.

La prossima udienza è fissata il **5 febbraio mattina**. Sarà ascoltato **Amara**, ma anche l'avvocato **Fabrizio Siggia**, ex difensore di Armanna, che ha lasciato l'incarico nella giugno 2019 in polemica con l'imputato e scrivendo addirittura una lettera al tribunale di Milano per negare di aver invitato il suo assistito a non deporre a luglio al processo. Dopo la nuova udienza, a meno di ulteriori colpi di scena, ci si **avvierà verso le conclusioni** del processo.

# PROCESSO ENI/OPL245: SI ALLUNGA UN'OMBRA SUL TRIBUNALE DI MILANO

Per il nuovo testimone Piero Amara i magistrati milanesi avrebbero subito interferenze dalla difesa Eni. Ma per il collegio giudicante non va ascoltato

di Antonio Tricarico, 6 febbraio 2020

---

Ancora colpi di scena al processo Eni-Shell per la presunta maxitangente pagata dalle due oil major in Nigeria per assicurarsi l'importante licenza Opl245 per l'estrazione di petrolio nelle acque profonde del Golfo di Guinea. Fatti risalenti al lontano 2011, ma che ancora appassionano e hanno risvolti senza fine in una saga iniziata nel lontano 1998, con la dubbia attribuzione della licenza alla Malabu Oil and Gas dell'allora ministro del Petrolio Dan Etete.

## Il nuovo testimone: l'avvocato che corrompeva i giudici

Oramai al tribunale di Milano ci si avvia alle conclusioni di quello che si può tranquillamente definire il "processo del secolo", vista la posta in ballo. Ma la pubblica accusa ha perorato con forza la richiesta di ascoltare due nuovi testimoni, a partire dall'**avvocato Piero Amara**, ben noto alle cronache giudiziarie degli ultimi tempi per il suo **patteggiamento con ammissione di colpa** a Roma e Messina, in quanto fulcro chiave del cosiddetto "[sistema Siracusa](#)" per la **corruzione di giudici** al fine di **pilotare alcune inchieste**, fino ad

influenzare alcune nomine al Consiglio Superiore della Magistratura.

Il troncone milanese della maxi-inchiesta su questo sistema si incentra sul presunto "complotto", che avrebbe voluto minare proprio l'indagine della Procura di Milano sull'Opl245. Secondo l'accusa, si sarebbe avviata un'indagine fasulla in Sicilia su un complotto internazionale che sarebbe stato ordito ai danni dell'amministratore delegato **Claudio Descalzi**, il tutto con il presunto coinvolgimento di figure apicali di Eni e il pubblico ministero della Procura di Siracusa Giancarlo Longo.

Per i pubblici ministeri, **Fabio De Pasquale** e **Sergio Spadaro**, ascoltare Amara era diventata una questione decisiva per le sorti dello stesso processo Nigeria, nonostante le prove prodotte, inclusi gli interrogatori recenti dell'avvocato, fossero state raccolte nell'ambito dell'**indagine parallela** sul **complotto** ancora in corso sempre a Milano. Il presunto tentativo di depistaggio sarebbe fallito perché scoperto, neutralizzato e ora investigato dalla stessa Procura di Milano con i magistrati **Laura Pedio** e **Paolo Storari**.

## Se la security Eni spiava magistrati, consiglieri e giornalisti

Amara ha riferito loro che **Claudio Granata**, Chief Services and Stakeholders Relations office di Eni e braccio destro dell'ad Descalzi, gli avrebbe confidato come [la security dell'Eni avrebbe spiato](#) **gli stessi magistrati di Milano** che portavano avanti le due indagini, nonché i due consiglieri **Luigi Zingales** e **Karina Litavck**.

Questi ultimi avevano posto **domande "scomode"** – come loro stessi hanno ribadito durante le deposizioni al tribunale di Milano – sulla **presunta corruzione in Nigeria e Congo** negli incontri del consiglio di amministrazione di Eni. Anche il giornalista **Claudio Gatti** sarebbe stato ascoltato al telefono e pedinato viste le sue

posizioni critiche sul caso Opl245, lungamente argomentate in un libro pubblicato più di un anno fa.



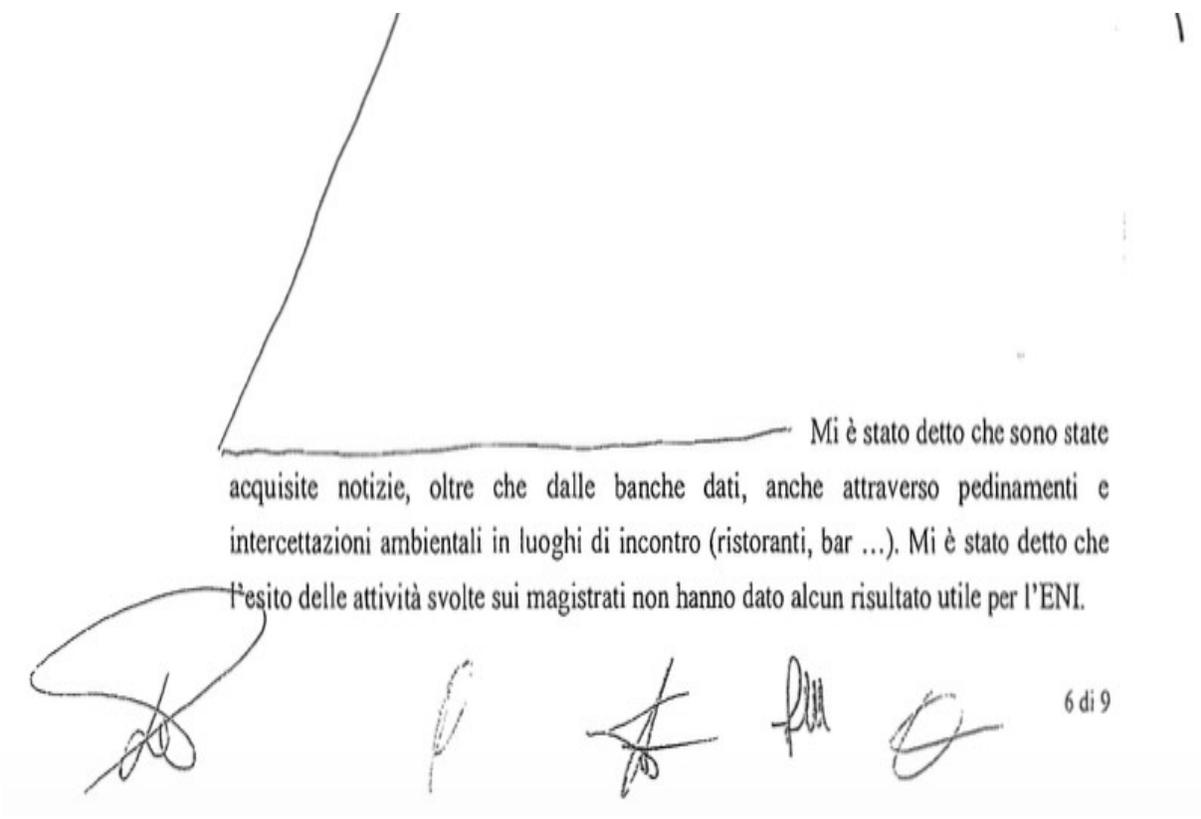
PROCURA DELLA REPUBBLICA  
presso il Tribunale di Milano

Segue verbale di interrogatorio reso al PM  
da AMARA Pietro il 16.12.2019

consiglio di amministrazione tesa ad acquisire notizie utili per screditare le persone o sfruttare a proprio vantaggio quanto acquisito. So con assoluta certezza che questa attività è stata svolta nei confronti di KARINA LITVACK (ho già riferito in merito all'incontro con COVA), LUIGI ZINGALES (in modo particolarmente pressante), nei confronti del giornalista GATTI, nei confronti del dirigente CAO. Mi risulta che sono state raccolte informazioni sui Pubblici Ministeri PAOLO STORARI, SERGIO SPADARO e Proc. Agg. FABIO DE PASQUALE. Ho già riferito in merito all'attività svolta nei confronti del Procuratore Agg. IELO. So anche che erano state acquisite informazioni su coloro che avrebbero potuto presiedere i collegi giudicanti del processo OPL245.

OMISSIS

*Am*



Il secondo lungo "omissis" dal verbale di interrogatorio di Pietro Amara, in cui cita i nomi degli "spiati" dalla security Eni

## Due omissis che la dicono lunga

Ma, al termine di quel passaggio nel verbale di interrogatorio di Amara, prima di [un lungo omissis](#), l'avvocato esterno di Eni riferisce che Granata gli avrebbe detto che sarebbero state acquisite informazioni su coloro che avrebbero potuto presiedere i **collegi giudicanti** del processo Opl245.

Va ricordato che con il rinvio a giudizio del dicembre 2017 per presiedere il processo è stata indicata la decima sezione penale del tribunale di Milano, con i giudici **La Rocca-Minerva-Formentin**. Ma questa triade ha subito fatto presente che era già oberata di diversi processi rilevanti, cosicché in maniera inattesa ha passato l'incarico al collegio **Tremolada-Gallina-Braggion** della settima sezione penale, che ha iniziato il processo nel marzo 2018.



PROCURA DELLA REPUBBLICA  
presso il Tribunale di Milano

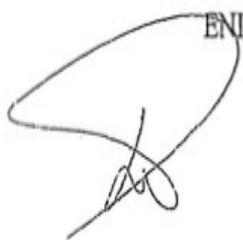
Segue verbale di interrogatorio reso al PM  
da AMARA Pietro il 16.12.2019

OMISSIS

*[Handwritten signature]*

ha riferito circa la raccolta informazioni sul conto di magistrati e membri del consiglio di amministrazione da parte dell'ENI. Può riferire chi sono queste persone e la fonte delle sue conoscenze?

R. – Ho saputo da CLAUDIO GRANATA e mi è stato confermato da RAPISARDA che l'ENI in relazione al procedimento OPL245 (o altri procedimenti che coinvolgevano ENI) ha svolto una attività di raccolta di informazioni nei confronti dei membri del



5 di 9

Il primo lungo "omissis" dal verbale di interrogatorio di Pietro Amara

## Le accuse "velate" contro i magistrati milanesi

Nel corso dell'udienza di mercoledì **De Pasquale** ha aggiunto, a sorpresa, che:

Amara «seppe di interferenze delle difese di Eni e di taluni imputati nei confronti di magistrati degli uffici giudiziari milanesi con riferimento al processo Opl245».

Va sottolineato che De Pasquale non ha detto **"questi magistrati"** rivolgendosi al Presidente Tremolada e colleghi. Però una tale affermazione non è passata inosservata.

Nerio Diodà, principale difensore di Eni, ha chiesto al PM di precisare **dove avesse letto tale affermazione** nella deposizione di Amara, poiché a lui non risulta inclusa nelle parti non omissate dei verbali di interrogatori dell'indagine sul complotto presentati dalla pubblica accusa nel processo Nigeria.

Laconicamente De Pasquale ha replicato: «Non posso rispondere a questa domanda».

## Per la Severino le prove non sono decisive

Per l'avvocato **Paola Severino**, ex ministro della Giustizia del governo Monti e sempre in prima linea in punta di diritto per difendere le principali aziende italiane da accuse gravi, la questione era chiara: anche se confermate, tali prove **non erano affatto decisive** per il processo Nigeria. Mentre al massimo sarebbero state rilevanti nell'indagine sul complotto.

Dopo una **camera di consiglio di più di un'ora**, il collegio è riapparso nell'aula 7 del terzo piano del tribunale di Milano e ha decretato seccamente che:

l'avvocato Amara – e anche il suo collega Leonardo Marchese – non vadano ascoltati in quanto le loro testimonianze non costituirebbero prove decisive per l'esito del processo Nigeria.

## Verso le fasi finali

Il processo è stato aggiornato **al 27 marzo**, quando la pubblica accusa inizierà la sua requisitoria conclusiva. **Una sentenza è attesa per luglio o forse settembre**, dopo le conclusioni delle numerosi parti del processo. È però indubbio che da mercoledì

un'ombra si è allungata sul Tribunale di Milano e sull'autonomia dei suoi giudici. È probabile che il “processo Nigeria”, qualunque sarà il suo esito, purtroppo non permetterà di dipanarla.

